

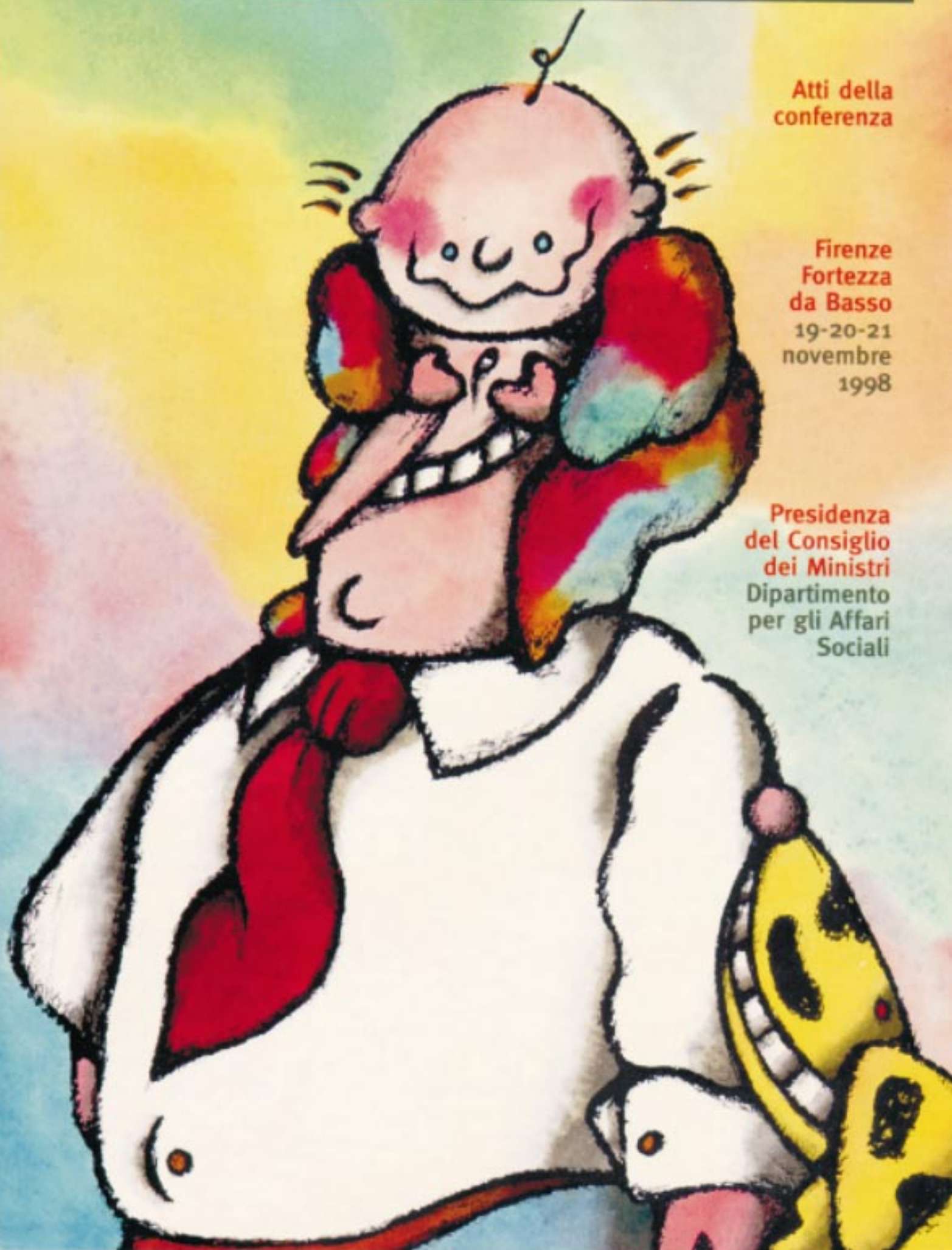
IN TESTA AI MIEI PENSIERI.

Conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza

Atti della
conferenza

Firenze
Fortezza
da Basso
19-20-21
novembre
1998

Presidenza
del Consiglio
dei Ministri
Dipartimento
per gli Affari
Sociali



In testa ai miei pensieri
Conferenza nazionale
sull'infanzia e sull'adolescenza

IN TESTA AI MIEI PENSIERI...

Conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza

Firenze 19/21 novembre 1998

Atti della conferenza

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per gli Affari Sociali

Centro nazionale di documentazione
ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Programma della Conferenza

Nota editoriale

Presidenza del Consiglio
dei Ministri
*Dipartimento
per gli Affari Sociali*
Capo del Dipartimento
Guido Bolaffi

Collana editoriale
Direttore
Mirella Boncompagni

Coordinamento
redazionale
*Centro nazionale
di documentazione
ed analisi per l'infanzia
e l'adolescenza*
Silvia De Giuli
Liuba Ghidotti
Elena Medri
Alessandra Poli
Riccardo Poli
Paola Sanchez
Paola Senesi

Coordinamento editoriale
Tiziana Zannini

Realizzazione grafica
Rauch Design, Firenze

Stampa
Istituto Poligrafico
e Zecca dello Stato

*Finito di stampare
nel mese di giugno '99*

www.affarisociali.it
www.minori.it

*Per esigenze di chiusura editoriale del volume gli atti contengono esclusivamente
gli interventi e le relazioni presentati durante i lavori plenari della Conferenza*

Giovedì 19 Novembre

Mattina

ore 9.30

Saluto delle Autorità

Mario Primicerio, *Sindaco di Firenze*
Vannino Chiti, *Presidente della Regione Toscana*

Relazione di apertura dei lavori

Livia Turco, *Ministro per la Solidarietà Sociale*

Ore 10.30-11.30

Una cultura per le nuove generazioni

Umberto Galimberti

I bambini sono cambiati?

Silvia Vegetti Finzi

Ore 11.30-13.00

L'impegno del Parlamento

Carla Mazzuca Poggiolini
Marida Bolognesi

Le politiche regionali per l'infanzia

Tiziana Arista

Le politiche dei comuni

Simeone Di Cagno Abbrescia
Mario Primicerio
Antonella Spaggiari

Coordina Mirella Boncompagni

Pomeriggio

Ore 15.00-20.00

Seminari di studio

Le azioni contro lo sfruttamento dei bambini nel lavoro in Italia e nel mondo

Introduzione: Sottosegretario Ministero del Lavoro
Coordina i lavori Maurizio Sacconi

- **Esperienze emerse dal Tavolo di concertazione tra il Governo e le parti sociali sul lavoro minorile**

Interventi dei rappresentanti delle forze sociali

- **La situazione in Italia**
Mauro Masselli (*Istat*)
Carla Ferrara (*Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza*)
- **Gli impegni delle istituzioni**
Daniela Carlà (*Ministero del Lavoro*),
Mariangela Grainer (*Ministero dell'Industria*),
Leonardo Baroncelli (*Ministero degli Affari Esteri*),
Fernando Masone (*Ministero dell'Interno*),
Livia Barberio Corsetti (*Ministero della Pubblica Istruzione*)
- **Solidarietà e cooperazione internazionale**
Mauro Valeri (*Dipartimento per gli Affari Sociali*)
Antonio Raimondi (*V.I.S.*)

Il disagio dei bambini e prospettive di tutela

Introduzione: Sottosegretario Ministero Grazia e Giustizia
Coordina i lavori Alfredo Carlo Moro

- **Adulti contro bambini e viceversa. La violenza in età infantile**
Melita Cavallo (*Tribunale per i minorenni di Napoli*)
Anna Maria Colella (*Dipartimento per gli Affari Sociali*)
- **Quale giustizia per i minorenni.**
Quale riforma per l'ordinamento giudiziario
Giuseppe La Greca (*Corte Suprema di Cassazione*)
- **Solidarietà e competenza. Gli interventi di accoglienza**
Coordinamento Nazionale "Dalla Parte dei Bambini",
Valeria Rossi Dragone (*Coordinamento Nazionale degli Enti Autorizzati per l'Adozione Internazionale*)
- **Quali prospettive per l'accoglienza temporanea dei minori stranieri provenienti da paesi in difficoltà**
Giuseppe Magno (*Ministero di Grazia e Giustizia*)
- **Minori stranieri: condannati al rischio?**
Emilio Del Mese (*Ministero dell'Interno*)

Riforma dei Servizi per l'Infanzia e per la famiglia

Introduzione: Sottosegretario Ministero della Pubblica Istruzione
Coordina i lavori Daniela Lastrì

- **I nuovi nidi**
Patrizia Ghedini (*Regione Emilia-Romagna*)
- **Promuovere lo sviluppo ed il benessere: il Piano Sanitario Nazionale e il Progetto Obiettivo Tutela Materno-Infantile**
Daria Minucci (*Ministero della Sanità*)
- **Le professioni e l'infanzia**
Piero Bertolini (*Università di Bologna*)

- **Le famiglie ed i servizi in Italia**
Alfonsina Rinaldi (*Dipartimento per gli Affari Sociali*)

Opportunità e prospettive della legge 285/97 e della legge 451/97

Introduzione: Sottosegretario Ministero per l'Ambiente
Coordina i lavori Paolo Onelli

- **L'applicazione della legge 285/97. Le esperienze**
Maria Fortuna Incostante (*Comune di Napoli*),
Stefano Lepri (*Comune di Torino*),
Maria Grazia Passuello (*Provincia di Roma*),
Simone Siliani (*Regione Toscana*)
- **Una rete per conoscere e intervenire sull'infanzia**
Anna Maria Carli (*Regione Friuli-Venezia Giulia*)
Valerio Belotti (*Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza*)
- **Per una città a misura di bambini e bambine**
Maria Letizia Sabatino (*Ministero dell'Ambiente*)
- **I bambini cittadini.**
L'esperienza di partecipazione delle nuove generazioni
Daniela Calzoni (*Arciragazzi*)
Italo Fiorin (*Ministero della Pubblica Istruzione*)

Mass media e nuove generazioni

Introduzione: Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri
Coordina i lavori Francesco Tonucci

- **Un "mondo" nuovo per fare radio: i ragazzi di Verona "escono dal gruppo"**
Federico Castagna (*Radio Verona*)
- **L'esperienza del TG dei ragazzi**
Tiziana Ferrario (*RAI-TGI*)
- **L'esperienza giornalistica dei ragazzi di Bergamo**
Roberto Alborghetti (*"Ditutticolori"*)
- **Dall'immagine all'immaginazione, dalla parola il pensiero**
Rocco Muzio (*Radio Bambina*)
- **Dalla carta stampata a Internet: lo Stato comunica ai giovani**
Alberto Cattani (*Dipartimento per gli Affari Sociali*)
- **L'informazione a misura dei bambini e delle bambine**
Francesco Antonioli (*Redazione Popotus*)
- **I programmi per i ragazzi e le ragazze**
Alessandra Valeri Manera (*Mediaset*)

Venerdì 20 Novembre**Giornata italiana per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza***Mattina**Ore 10.00-10.30***Apertura delle celebrazioni***Ore 10.30-12.00***Le nuove generazioni a confronto con il Governo:
I ragazzi e le ragazze interrogano Massimo D'Alema***Conduce Mauro Serio**Ore 12.00***Conclusioni***Pomeriggio**Ore 15.00-20.00***Prosecuzione lavori dei seminari****Sabato 21 Novembre***Ore 9.00-11.00***Relazioni dei coordinatori dei seminari***Ore 11.00-13.00***Conclusioni**

Luigi Berlinguer

Rosy Bindi

Patrizia Toia

Livia Turco

*Coordina Guido Bolaffi***Giovedì 19 novembre
Giornata di apertura**

Conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza

Mirella Boncompagni *

Apertura della Conferenza

Apriamo la 1ª Conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza, prevista dalla legge n. 285 del 1997, organizzata dal Dipartimento per gli Affari Sociali con il Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e l'adolescenza ed il Comune di Firenze, in collaborazione con l'Organizzazione internazionale del lavoro - OIL - e con l'UNICEF.

Il programma molto intenso ed articolato, sul quale mi soffermerò brevemente più tardi, ci suggerisce di dare immediato inizio alla Conferenza, fortemente voluta dalla Ministra per la Solidarietà Sociale Livia Turco, invitando le Autorità presenti ad esprimere il saluto della città e della regione che ci ospitano.

** Dirigente generale, capo ufficio tematiche familiari - Dipartimento per gli Affari Sociali - Presidenza del Consiglio dei Ministri*



Saluto delle Autorità

Mario Primicerio *

Signora Ministro, Autorità, cari amici,
è con grande gioia che porgo a tutti voi il saluto mio personale e quello della città di Firenze. Consentitemi però di rivolgere un saluto del tutto particolare alla Ministra Livia Turco. E' stata lei a volere fortemente questa prima Conferenza nazionale, a volerla a Firenze riconoscendo alla città l'impegno profuso in questi anni verso una sempre più attenta politica verso i minori. Firenze ha alcune Istituzioni, penso agli Innocenti, che lavorano e sensibilizzano l'intera città a una sempre maggiore attenzione verso i bambini e le bambine.

Il mio saluto e il mio augurio per un buon lavoro va a tutti voi, convenuti qui alla Fortezza, da tutto il nostro Paese: convenuti per condividere le vostre esperienze, la ricchezza che proviene dal vostro lavoro e dal vostro impegno.

Qualche giorno fa, ricevendo un gruppo di bambini nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, per commentare la Dichiarazione sui Diritti Umani, ho chiesto come immaginavano il mondo fra trenta anni, più bello o più brutto, peggiore o migliore di oggi? La risposta unanime dei ragazzi è stata: il mondo sarà più bello, sarà migliore. Una risposta che deve farci pensare. Anche perché se avessi rivolto questa stessa domanda agli adulti, avrei ricevuto una risposta diversa, con dubbi e perplessità. Questo deve farci riflettere sulla speranza che è presente nelle giovani generazioni, e che noi adulti dobbiamo contribuire a far germogliare, a far crescere.

Cara Ministra, nel ringraziarla ancora per questa prima Conferenza nazionale, desidero augurare che da questo convegno esca un forte invito alla speranza, che vuol dire scommettere contro la paura, contro l'egoismo. Credo che oggi sia essenziale puntare, scommettere con forza per liberare, all'interno di ciascuno di noi e all'interno della società, le forze della speranza.

** Sindaco di Firenze*

Vannino Chiti *

Quello di oggi è un appuntamento di grande rilievo. È la prima volta che si tiene una conferenza dedicata all'infanzia e all'adolescenza, ed è di grande significato che sia stata istituita un'apposita giornata nazionale, che sollecita una maggiore attenzione di tutta la comunità nazionale ai problemi delle nuove generazioni, a interrogarsi sulle condizioni, i bisogni, i mutamenti, così da adeguare i processi formativi ed educativi, le politiche sociali, per rispondere meglio, con un'accresciuta consapevolezza, ai cambiamenti e alle necessità.

La formazione delle nuove generazioni non passa più soltanto dalla famiglia e dalla scuola, che sono certo i principali ambiti formativi, ma deve sempre più coinvolgere tutta la società. È questo un aspetto anche di carattere culturale. Dalle politiche educative e formative, dal grado di sensibilità sociale si misura il livello di civiltà di una comunità e da lì passano le condizioni per la sua crescita futura.

Ringrazio la Ministra Turco, il Governo per aver scelto Firenze e la Toscana come sede della Conferenza, che è un significativo riconoscimento per le rilevanti esperienze nei servizi per l'infanzia che hanno portato avanti la regione e gli enti locali, e da cui è nato il Centro nazionale di documentazione di Firenze; voglio anche ricordare che la Toscana ha approvato nel 1997 la legge n. 72 che riordina i servizi sociali.

Certo, molte sono le cose da fare non solo per promuovere politiche direttamente rivolte al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, ma per creare l'ambiente più favorevole alla crescita delle nuove generazioni. Ci sono drammatiche situazioni nell'area dell'emarginazione e del degrado familiare e sociale. Pensiamo ai problemi del lavoro minorile messi in luce anche da un'indagine dei sindacati.

Una cosa è certa, e non dobbiamo girarci intorno: finora non si è prestata la necessaria attenzione all'infanzia e all'adolescenza. Eppure non passa settimana che polizia e carabinieri non scoprono fabbriche o laboratori dove minorenni, anche in Italia, vengono sfruttati. La cronaca ci dimostra che il lavoro minorile si sta diffondendo sempre più, e non solo nei Paesi del Terzo Mondo. La globalizzazione spinge le imprese a produrre a minor costo. Oggi come ieri "il resto del mondo" costituisce agli occhi dei Paesi

sviluppati un'unica grande fabbrica, un unico grande magazzino, un'unica grande riserva di forza lavoro. Il lavoro minorile, che si sta riaffacciando anche in casa nostra, ne è una tragica dimostrazione.

Nel mondo sono oltre 250 milioni, e in Italia circa 300 mila, i bambini sfruttati come manodopera pagata poco o spesso niente. Sono aumentati i bambini e gli adolescenti a rischio. La società, anche quella del benessere, non ha spazi e sufficiente attenzione per loro. Spesso sono soli, circondati dai prodotti del consumismo, dai messaggi della pubblicità, ma non dall'amore di una comunità che si fondi sugli affetti. Per questo cresce una loro fragilità che li rende incapaci di resistere alle spinte verso il disadattamento e provoca talora comportamenti antisociali. Il "pianeta infanzia" rimane ancora oggi vittima di abusi e di violenze fisiche e psicologiche.

Il passaggio dal concetto di infanzia come anticamera dell'età adulta a quella del bambino membro della comunità, con esperienze e bisogni propri, come cittadino a pieno diritto è stato lento. Solo dal 1991 i bambini italiani sono titolari di speciali diritti, quelli sanciti dalla Convenzione dei diritti dell'infanzia e da un'apposita legge dello Stato (la n. 176 del maggio 1991). Un traguardo raggiunto faticosamente che oggi è chiamato a fare i conti con una nuova realtà: lo stravolgimento delle tappe che i bambini devono superare per giungere all'età adulta.

I profondi cambiamenti all'interno delle famiglie, l'esposizione indiscriminata e precoce ai mass media, la disattenzione del mondo del lavoro verso i bisogni della famiglia rischiano di far scomparire l'infanzia, di appiattirne la durata, costringendo i bambini o a entrare troppo presto in una preadolescenza difficile e turbolenta, oppure a prolungarla oltre ogni limite, ritardando l'ingresso nel mondo adulto.

Una situazione che ha finito per far saltare quel filtro che consentiva ai bambini di imparare a conoscere la vita affettiva e morale degli adulti; che ha fatto saltare quella gradualità che dava loro il tempo di elaborare le proprie reazioni e di costruire una propria socialità attraverso il confronto con la scuola e con la vita di noi adulti.

Che cosa chiedono, e ci chiedono, i ragazzi di oggi? Vogliono attenzione vera, e ne hanno tutto il diritto. La politica, i politici, le istituzioni devono superare una fin troppo prolungata mancanza di sensibilità. Occorre chiedersi a cosa pensiamo quando progettiamo le città, gli spazi di relazioni, la vita stessa delle nostre scuole. Solo quando cominceremo a lavorare perché le nostre città rispondano alle esigenze dei bambini ci renderemo conto che non lavoriamo solo per loro, ma anche per gli anziani, per i portatori di handicap, per i poveri. Insomma per tutti noi. Pensare di più ai bambini significa progettare città più a misura d'uomo, in cui tutti possiamo vivere meglio. Dobbiamo intervenire di più sull'organizzazione delle nostre città, sulle politiche per i tempi di vita e di lavoro, sulla capacità della nostra rete di servizi sociali ed educativi di tenere

unito il tessuto sociale, salvaguardando in primo luogo le esigenze dei più giovani.

Serve un'azione più decisa nei confronti di chi sfrutta il lavoro nero e quello minorile in particolare, perché i bambini e gli adolescenti sono non cittadini di domani, ma cittadini di oggi. È per rispondere alle loro esigenze che istituzioni e società devono attrezzarsi. Bambini e adolescenti rappresentano un terzo della popolazione italiana, ma il peso delle loro esigenze sulle scelte che si compiono, è tuttora insufficiente. Il benessere del bambino è un indicatore fondamentale del benessere della popolazione.

Oggi possiamo dire che con la legge nazionale n. 285/1997, sono stati compiuti molti passi avanti. Le premesse per operare bene e recuperare il terreno perduto, ci sono tutte. Di questo voglio dare atto al Governo e alla Ministra per la Solidarietà Sociale.

Questa legge ha finalmente il merito di definire un concreto progetto di intervento, di dare più rilievo alle politiche per i bambini, impegnando e responsabilizzando maggiormente tutti i soggetti interessati. La sfida è grande: si tratta di riuscire ad attuare i diritti riconosciuti. Giusta, in questo senso, la scelta di individuare nelle istituzioni locali la dimensione più adatta a definire e organizzare i programmi, chiamandole ad impegnare tutte le risorse di cui dispongono. Positiva anche la predisposizione di manuali chiari sulle possibili applicazioni della legge e il monitoraggio degli interventi, finalizzato allo scambio delle esperienze migliori.

Le leggi vanno fatte, ma, una volta approvate, devono anche essere attuate. Quante volte abbiamo invece dovuto registrare carenze nell'attuazione di riforme di grande rilievo? Questa volta non è così. E dobbiamo apprezzare anche lo sforzo finanziario compiuto per dotare la legge dei fondi necessari. Si tratta di un intervento rilevante, che si aggiunge a quello destinato alla legge sull'handicap e alla sperimentazione del reddito minimo di inserimento. Non siamo quindi di fronte ad una scatola vuota, ad un libro dei sogni. Oggi possiamo dire che tutto è pronto per passare alla fase di applicazione concreta della 285.

Le comunità locali, dai comuni, alle province, ai provveditorati, fino alle organizzazioni di solidarietà sociale, hanno espresso una forte progettualità, ed hanno saputo coinvolgere molti soggetti. La logica non è stata quella di una mera gestione dell'esistente, bensì di un impegno di innovazione, di un ripensamento degli stessi servizi già realizzati. Tutti sono stati chiamati a ridefinire qualità e quantità dei servizi: è questo un primo, importante, risultato conseguito dalla nuova legge.

Sono però convinto che, oltre i positivi risultati raggiunti per i piani di settore, dobbiamo arrivare alla riforma complessiva dei servizi sociali. Si tratta di un provvedimento che era nei programmi della maggioranza dell'Ulivo. È opportuno che il progetto di legge predisposto dal Governo

prosegua il suo iter e che si giunga finalmente al varo di una riforma attesa da venti anni.

La Toscana ha dedicato una particolare attenzione alle politiche per l'infanzia: lo testimoniano i circa 19 miliardi destinati nel 1996 al finanziamento dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, che si aggiungono ai quasi 38 miliardi (il 12,2% sul totale della spesa) stanziati dai comuni.

Siamo sempre stati convinti che in questo settore limitarsi all'assistenzialismo è partire sconfitti. Occorreva creare e potenziare una rete di servizi e opportunità capaci di incidere sulla qualità della vita, piuttosto che limitarsi a "riparare i guasti". La famiglia e la collettività non potevano essere considerate soltanto come destinatari degli interventi, ma dovevano rappresentare una vera risorsa educativa. Queste sono le convinzioni che hanno orientato le scelte della Regione Toscana.

La nostra attenzione si è spostata, nel tempo, verso i nuovi bisogni delle famiglie e dell'infanzia, tenendo conto delle mutate condizioni sociali. È necessario coordinare sempre meglio, integrandoli, gli interventi sociali e quelli educativi, ispirandosi ad una visione della tutela dei diritti dei minori non settoriale, capace di prevedere una pluralità di azioni in grado di rispondere ai nuovi e diversi bisogni.

Da oggi lo faremo meglio, aiutati anche dagli stanziamenti della legge nazionale, che mette a disposizione, nel triennio 1997-1999, circa 29 miliardi e che ha permesso l'elaborazione di piani territoriali che meglio rispondono ai bisogni della società toscana. Si tratta di 339 progetti che rispondono a esigenze diverse, dal sostegno economico alle famiglie bisognose al recupero degli spazi sociali, dalla qualità della vita dei minori ai servizi per il tempo libero, dalla promozione dei diritti ai servizi sperimentali per i bambini fino a tre anni, fino alle misure alternative di ricovero in istituti educativo-assistenziali.

Come ha scritto De Saint-Exupery nella dedica del suo "Piccolo Principe": "Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di loro se ne ricordano". Ebbene, noi vogliamo ricordarcene, e farlo sempre di più e meglio. Vogliamo raccogliere l'invito che il Piccolo Principe rivolge all'aviatore: "Adesso, gli dice, devi tornare a lavorare. Ti aspetto qui, domani sera". Per noi il lavoro sarà un po' più lungo, ma lo faremo con la certezza che la seconda Conferenza nazionale mostrerà i primi risultati concreti della positiva impostazione che è stata infine data alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

È in questa direzione che va il mio augurio, e quello della Giunta Regionale della Toscana, di buon lavoro a tutti i partecipanti alla prima Conferenza nazionale sull'infanzia e l'adolescenza.

Relazione di apertura dei lavori

Livia Turco *

Vorrei anzitutto ringraziare voi tutti che siete qui.

La vostra presenza così numerosa ci è di incoraggiamento perché testimonia il grande impegno presente nella società italiana a favore dell'infanzia e anche la fiducia e l'attesa nei confronti delle istituzioni.

Ma il nostro grazie va al vostro lavoro quotidiano: lavoro prezioso, difficile, eppure, paradossalmente, tante volte invisibile o, al più considerato di serie B.

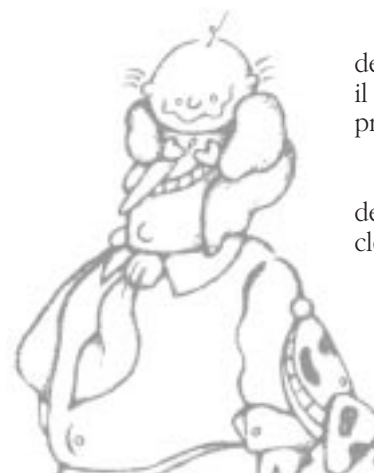
Noi, anzitutto, vogliamo esprimere considerazione ed amicizia per questo vostro impegno e proporvi di continuare a lavorare insieme.

Organizzare una Conferenza nazionale sull'infanzia non è un di più, un lusso per caratterizzare al meglio un Governo progressista, non è neppure la proiezione di quei buoni sentimenti materni che ci si aspetta da un ministro di sesso femminile, ma vuole essere il segno concreto di una scelta strategica che deve orientare tutta la politica. Un Paese che non investe sull'infanzia, che non dedica attenzione ai più piccoli, è un Paese che non ha futuro e che disprezza le sue risorse più preziose. Un'economia che non si misurasse con l'infanzia, con i problemi della formazione, della prevenzione dei disagi, del sostegno ai genitori, sarebbe un'economia di sperpero che prepara il peggio alle generazioni che verranno. Un Governo che non sapesse mettere i bambini "in testa ai suoi pensieri", sarebbe un Governo di piccolo cabotaggio, miope, incapace di preparare il paese alle sfide del nuovo millennio.

Ma chi sono i bambini, le bambine, gli adolescenti di cui parliamo?

I bambini e le bambine dagli 0 - 14 anni sono 8.382.000 pari al 14% del totale della popolazione. Lombardia e Campania sono le regioni con il più alto numero di bambini, 150.000 sono i bambini e ragazzi stranieri presenti in Italia.

La loro condizione di vita è nettamente migliorata e si colloca ai livelli degli standard europei, con un vantaggio: i bambini italiani vivono in nuclei familiari più stabili.



* *Ministro per la Solidarietà Sociale*

Ciò che preoccupa è la forte disparità di opportunità per i bambini del Centro Nord rispetto a quelli del Mezzogiorno.

Nel Sud d'Italia, si concentra la povertà minorile, l'abbandono scolastico; è più elevato il lavoro minorile ed il coinvolgimento di ragazzi nella micro-criminalità.

Sono poi presenti i fenomeni dell'incuria, del maltrattamento, dell'abuso sessuale nei confronti di minori.

Ma il dato che vogliamo mettere al centro di questa Conferenza è il *diritto dei bambini ad essere bambini*. E dunque, la necessità di cambiare, a partire dalle piccole cose quotidiane, una società che li "adulterizza" in modo precoce, li riempie di "cose", ma li annoia, non consente loro di giocare quanto e come vorrebbero, di stare bene con gli altri bambini, di stare bene con gli adulti.

Ciò che dobbiamo mettere in discussione sono i nostri stili di vita di adulti che sottraggono ai nostri bambini beni preziosi come il tempo, il gioco, il calore umano.

Occuparsi di bambini vuol dire pensare in grande, anche se, per ora, ciò che noi vi mettiamo a disposizione per lavorare insieme, non sono strutture potenti, ma passione, determinazione politica, stile di lavoro, disponibilità all'ascolto.

Ma oggi, con un po' di orgoglio, vorrei dire che non siamo qui solo per annunciare quello che vogliamo fare, ma anche per fare un primo bilancio di quello che insieme già abbiamo fatto, dei risultati che già abbiamo ottenuto.

Sono contenta, come cittadina e madre, di poter dire ai nostri bambini che le istituzioni italiane - il Governo, il Parlamento, gli enti locali - hanno cominciato a metterli in cima ai loro pensieri.

Ho avuto l'onore di essere Ministra della Solidarietà Sociale del Governo Prodi e credo voglia dire qualcosa il fatto che in due anni quel Governo ha discusso 5 volte nel Consiglio dei Ministri dei problemi dell'infanzia, adottando provvedimenti concreti e stanziando risorse mai spese prima per i bambini.

La legge 285, il Piano d'azione per l'infanzia, la legge di riforma della 184 sulle adozioni internazionali, la Carta di impegni contro lo sfruttamento del lavoro minorile, il varo della Commissione per prevenire e contrastare gli abusi e i maltrattamenti nei confronti dei bambini.

E ancora: le leggi istitutive dell'Osservatorio nazionale e della Commissione bicamerale per l'infanzia; le nuove norme sull'immigrazione co-



si importanti per i bambini e i loro genitori; i molti provvedimenti a favore delle famiglie.

Questo sforzo del Governo è stato fortemente sostenuto dal Parlamento e dagli enti locali che hanno espresso, soprattutto in questi ultimi anni, un'attenzione nuova nei confronti delle politiche sociali. Lo dimostrano le molte leggi regionali di riordino dell'assistenza, le leggi regionali per l'infanzia e la famiglia, i molti provvedimenti di tanti comuni sull'insieme delle politiche sociali.

La legge 285, in particolare, ora nelle mani degli enti locali, si sta dimostrando uno strumento prezioso. Grazie ad essa tutte le città italiane hanno oggi un programma di interventi a favore delle nuove generazioni.

La legge 285 ha stimolato la crescita di una progettualità su tutto il territorio nazionale basata sulla metodologia della concertazione, del lavoro a rete, della costruzione di sinergie tra i vari soggetti istituzionali, tra le istituzioni ed il *non-profit*.

Avevamo detto a Palermo nel 1996, presentando il primo Rapporto sull'infanzia al quartiere Brancaccio che mai più ci sarebbe stata l'indifferenza ed il colpevole ritardo verso l'infanzia che avevano contrassegnato la storia del nostro Paese.

Oggi, a distanza di due anni, possiamo insieme dirlo: siamo stati fedeli a quella promessa e su questa strada andremo avanti.

Discuteremo nel corso di questa Conferenza i problemi, le valutazioni ed il futuro dell'applicazione di questa legge.

Ma intanto non possiamo non considerare quello che è stato già fatto dal terzo settore, dai comuni e dalle regioni. Vorrei dare atto pubblicamente dell'impegno straordinario con cui amministratori ed operatori hanno accolto le durezze della legge: i tempi stretti, il faticoso lavoro per realizzare gli accordi di programma e tutto il resto.

È grazie a questo sforzo che i bambini delle città di Taranto, Catania, Bari, dei comuni della Locride in Calabria, di Napoli, di Reggio Calabria, di Roma, di Torino, di Brindisi, di Milano, di Venezia e di tante altre province e comuni d'Italia potranno usufruire di:

- centri gioco e di nuovi spazi per vivere in pace la loro età;
- nuovi centri di aggregazione e laboratori per l'espressione della creatività;
- potranno trovare più famiglie disponibili all'affidamento familiare;
- centri di pronta accoglienza per coloro che si trovano in difficoltà familiari;
- iniziative che li riavvicinino alla scuola combattendo la dispersione scolastica;
- ospedali più accoglienti nei loro confronti;

- centri che aiutino i loro genitori a risolvere i conflitti;
- nuove ludoteche;
- iniziative per aiutare i bambini stranieri a vivere meglio tra noi;
- nuove occasioni di partecipazione;
- asili nido più vicini a casa.

Non mancano, però, le zone d'ombra che qui dovremo discutere e denunciare apertamente.

Come quelle rappresentate dalle regioni che non hanno ancora stanziato e speso le risorse del 1997-98, come la Regione Puglia; oppure la tendenza che vediamo qua e là ad utilizzare le risorse che il Governo ha messo a disposizione per l'infanzia e per le politiche sociali (ricordo che siamo passati dai 350 MLD che erano nella Finanziaria 1996 ai 2700 MLD che saranno nella Finanziaria 1998) non come risorse aggiuntive ma compensative degli stanziamenti locali.

Oppure le difficoltà a misurarsi con i progetti innovativi; le difficoltà a coinvolgere davvero il *non-profit* nella fase progettuale e di programmazione.

Abbiamo cominciato a mettere i bambini al centro dell'agenda politica. Una scelta che questo Governo intende confermare e rafforzare come dimostrerà anche l'incontro di domani dei ragazzi con il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema.

D'altra parte, la legge di bilancio che si sta discutendo in questi giorni in Parlamento è un altro tassello importante degli interventi a favore dell'infanzia e della famiglia. Mi riferisco alle risorse stanziare per la scuola, per il diritto allo studio, per il sostegno alla maternità, per l'aiuto alle famiglie numerose, per la legge quadro di riordino dell'assistenza e delle politiche sociali.

Abbiamo detto che occuparsi di bambini significa occuparsi di grande politica. Perché loro, i bambini, ci fanno andare al cuore dei problemi e di quelli più difficili.

Infatti è a partire da loro, dai bambini, dalle bambine e dai ragazzi, da quelli che vivono con più difficoltà nel Mezzogiorno a quelli di molte città del Nord che si misurano con i nuovi compagni che vengono da paesi lontani che abbiamo capito l'urgenza di cambiare il sistema di protezione sociale, di dar vita a un nuovo *welfare* che non sia iniquo verso le famiglie e che non sia più indifferente verso gli esclusi, verso i giovani, gli immigrati, verso coloro che sono rimasti fuori dal mercato del lavoro.

È a partire dai nostri bambini che abbiamo capito che ci vuole una maggiore equità tra le generazioni e che bisogna costruire una nuova solidarietà tra adulti e bambini.

La riforma del *welfare* è cominciata ed è stata suggellata emblematicamente dal Tavolo di trattativa tra il Governo e le parti sociali svoltosi nel 1997 che affrontò per la prima volta la riforma delle politiche sociali e la promozione delle politiche familiari.

Questa riforma deve riprendere e deve procedere speditamente. Avendo la consapevolezza che aumentare le risorse per le famiglie non comporta solo l'onere di trovare risorse aggiuntive, ma anche quello di aggredire il nodo della composizione della spesa sociale nel nostro Paese.

Trent'anni fa il rapporto fra le prestazioni familiari e quelle pensionistiche era di uno a due circa. Già nel 1980 il rapporto era di uno a dieci e si attesta oggi intorno al valore di uno a venti: al sostegno della famiglia va solo il 3,4% della spesa sociale complessiva, di contro ad un gigantesco 69,6% destinato alle pensioni. In nessun paese comunitario (tranne forse la Grecia) si è verificato un simile scarto. Nella media europea, nel 1995 le prestazioni familiari assorbivano il 7,3% della spesa sociale, con punte superiori all'11% nei paesi scandinavi (ma anche in Francia il valore è alto: 8,5%).

È ben vero che il sistema pensionistico italiano, proprio per la sua ipertrofia, ha finito per svolgere anche funzioni di politica familiare (pensiamo alle pensioni baby, alle pensioni di invalidità, ai trattamenti ai superstiti e così via). Ma lo ha fatto in modi tortuosi, socialmente inefficienti e spesso iniqui.

Gli indicatori empirici del resto parlano da soli. I tassi di fertilità italiani sono ormai scesi ai valori più bassi del mondo.

La partecipazione femminile al mercato del lavoro (43,2% nel 1996) è a sua volta la più bassa d'Europa: lontanissima dai tassi nord-europei (73,7% in Svezia) e persino più bassa dei livelli spagnoli e greci. Cosa ancora più preoccupante, i dati segnalano che l'insufficienza del sostegno pubblico alle famiglie ha serie implicazioni in termini di povertà. Oggi in Italia i soggetti più esposti al rischio di povertà sono le famiglie numerose monoreddito o con entrambi i genitori disoccupati. A fare le spese degli squilibri distributivi del nostro *welfare* sono soprattutto i minori. Secondo le indagini della Commissione povertà ed il I Rapporto sull'infanzia, il 16% dei minori vivono oggi al di sotto della linea di povertà: una percentuale superiore a quella rilevata fra gli anziani (circa 13,5%). Rilanciare la politica per la famiglia significa dunque, nel nostro Paese, non solo promuovere pari opportunità per le donne, non solo sbloccare il mercato del lavoro, non solo contribuire al riequilibrio tra previdenza e assistenza, ma anche combattere più efficacemente la povertà laddove essa oggi tende ad essere più diffusa, e soprattutto promuovere i diritti dell'infanzia, a partire dal diritto primo del bambino che è quello di essere curato, educato dalla sua famiglia.

Per questo avanzo qui una proposta: siglato il Patto per il lavoro e lo sviluppo si riapra il Tavolo di trattativa sulla riforma del *Welfare* con al centro



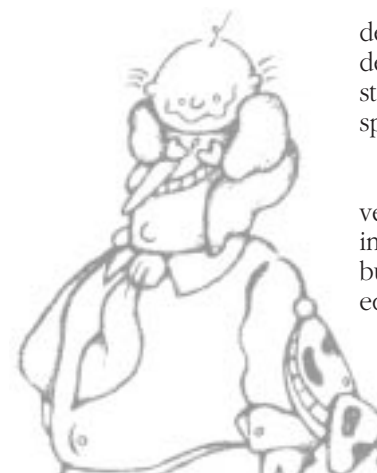
le politiche sociali e quelle a sostegno della famiglia per valutare i risultati ottenuti, quanto resta da fare e come farlo.

Ma come appare, nonostante tutto questo sforzo, la realtà quotidiana del nostro Paese agli occhi di un bambino? Quali sono i segnali che riceve non solo dalle persone che incontra quotidianamente, ma dalla natura fisica dei luoghi, dal linguaggio delle istituzioni, dall'organizzazione dei servizi pubblici e privati? Da quali di questi messaggi ricava qualcosa circa il suo essere cittadino, oggi, titolare di diritti e doveri? E quale natura ha questa cittadinanza, di che qualità è? Quale identità di figlio, alunno o consumatore trae da tutto questo che è il mondo così come gli appare?

Dell'infanzia si occupa una lunga lista di professionisti e poi, certo, i genitori che professionisti non sono, ma rimane radicata l'idea che dell'infanzia debba esserci qualcuno che se ne deve far carico per conto del resto della società. Inevitabilmente così si rischia di confinare i bambini nel ruolo di, alternativamente, "affare di Stato" o "affare privato". I bambini finiscono per appartenere a chi se ne occupa: l'insegnante, l'allenatore della squadretta, il genitore. Eppure lo sappiamo: diritti dell'infanzia e concezione proprietaria sono termini inconciliabili del discorso. È forse giunto il momento di dire con grande chiarezza che le cose non possono andare avanti così: la società italiana deve far spazio ai diritti delle persone, compresi quelli attribuiti ai minori d'età. Si tratta di promuovere la cittadinanza dei bambini e delle bambine di questo Paese.

Questo significa cose molto concrete:

- rispettare la crescita delle persone, i tempi e le regole della crescita: perché il primo dei diritti è quello ad essere bambini.
- promuovere una società che tenga conto dei bambini: dei loro spostamenti, della loro sicurezza, della loro alimentazione, del loro bisogno di città pulite, del loro bisogno di giocare, del loro diritto ad avere rapporti con coetanei, del loro diritto ad avere un'istruzione ed una educazione che li aiuti a crescere.
- favorire e non mortificare la formazione delle identità personali: aiutando le relazioni tra i sessi e facilitando l'integrazione delle culture e delle etnie.
- aiutare gli adulti ad intrattenere con i bambini e le bambine relazioni personali rispettose, ricche e significative, rendendo più umano l'ambiente sociale in cui vivono bambini ed adulti. Relazioni basate "sull'attenzione", sull'ascolto, dove gli adulti sappiano essere guide autorevoli più che occhiuti e paternalisti protettori.
- sollecitare gli adulti a recuperare la loro funzione educativa che garantisca la trasmissione di valori, di saperi e di memoria tra le generazioni. La società umana evolve infatti se essa non si riduce ad una catena di voraci ed inquinanti consumatori che non hanno senso della bellezza, della solidarietà, dell'ascolto delle esperienze, delle cose che debbono essere cambiate accanto a quelle che vanno conservate perché rappresentano un bagaglio prezioso.



- favorire l'offerta di percorsi educativi che sostengano la partecipazione democratica dei ragazzi e delle ragazze alla vita delle istituzioni.

Questi - mi sembra - debbano essere i presupposti per promuovere la cittadinanza delle nuove generazioni. Occorre, allora, una strategia politica innovativa a livello nazionale e locale. Questa Conferenza, soprattutto attraverso i lavori che si svolgeranno nei seminari, offrirà al Governo un materiale prezioso per mettere a punto il nuovo Piano d'azione per l'infanzia. Per questo voglio ribadire qui l'atteggiamento di ascolto del Governo nei confronti delle elaborazioni e delle proposte che ci avvanzerete.

Ritengo però doveroso indicare i temi, gli obiettivi sui quali intendiamo impegnarci nei prossimi mesi e chiedere il Vostro contributo di idee e di partecipazione.

I temi sono:

- 1) costruire un patto tra istituzioni, imprese, soggetti pubblici e privati per affermare nel concreto i diritti quotidiani dei bambini;
- 2) realizzare una rete integrata e innovativa di servizi per l'infanzia e la famiglia;
- 3) garantire l'effettiva tutela ai bambini e alle bambine a rischio attraverso una profonda riqualificazione degli operatori e dei sistemi dedicati all'infanzia e proseguire le politiche d'inclusione sociale e di sostegno delle responsabilità familiari;
- 4) far crescere l'attenzione ai bambini e alle bambine in difficoltà del Sud e dell'Est del mondo e ai bambini stranieri che vivono tra noi.

Un patto per i diritti quotidiani

Abbiamo detto che le istituzioni pubbliche, con l'aiuto del volontariato e del *non-profit*, devono impegnarsi a fondo sui temi dell'infanzia e della famiglia. Ma è sufficiente questo per favorire il benessere delle persone? Bastano i servizi, la scuola, la sanità per dare il senso che l'infanzia è una priorità diffusa in tutta la società?

Ovviamente non bastano. Ci vuole altro, ci vuole il concorso di tutti, devono attivarsi anche altri soggetti. Per esempio: possono, il mondo dell'impresa, del commercio, del trasporto, della pubblicità, dell'urbanistica, mobilitare attenzione ed energie per considerare maggiormente le specifiche necessità dell'infanzia e delle famiglie con figli?

Possono le imprese, il trasporto, il commercio, la pubblicità, ecc. diventare *partner* stabili delle politiche sociali, mettendo a disposizione le innovazioni tecnologiche, le abilità, le risorse di cui sono capaci contribuendo così concretamente alla promozione del benessere inteso come equità della vita? Io penso di sì.

È a tutti noto che in molti paesi si è sviluppata una forte sensibilità verso strategie commerciali, di servizio pubblico, di comunicazione cosiddetta "familiare e amichevole". Sono scelte destinate a influenzare il quotidiano di tutti noi: sul fare la spesa, andare al cinema, viaggiare in aereo o in treno, orientarsi in città.

Viaggiare, dicevo. Perché non immaginare che gli aeroporti, le stazioni, gli autogrill delle strade ed autostrade si dotino di strutture di accoglienza per i bambini? Sale amiche non soltanto per i Vip, ma nursery, angoli ricreativi. Viviamo in un mondo globale, dove il viaggio è per molti necessità, per altri piacere, ma è comunque esperienza di tutti.

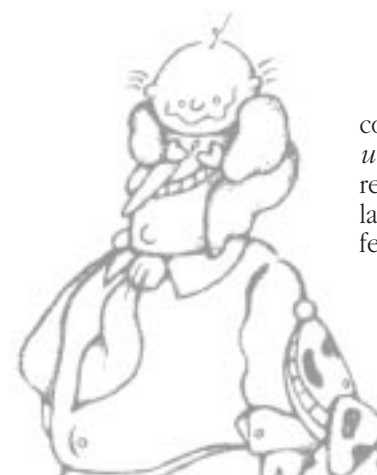
Ma i bambini non sono valige o pacchi postali, chiedono altre attenzioni. Ed anche qualche vantaggio economico in più: creare tariffe più vantaggiose per i piccoli può incentivare la mobilità dei grandi. Ecco un altro terreno di intervento.

Ci sono poi i piccoli viaggi quotidiani, i percorsi tra casa e scuola o tra casa e giardini pubblici, che troppo spesso diventano percorsi ad ostacoli per i bambini. Perché non inventare in accordo con l'ACI e il Ministero dei Trasporti una cartellonistica speciale che parli all'infanzia? E perché non chiedere ai comuni di dotare i vigili addetti ai luoghi frequentati dai piccoli, di uno speciale distintivo, facilmente riconoscibile, che li contraddistingua come "vigili amici dei bambini". Naturalmente al distintivo dovrebbe corrispondere un breve corso di formazione perché sia chiaro che i bambini sono diversi dai tassisti, dai camionisti, dagli automobilisti in genere.

Ma rendere le strade amiche dei bambini potrebbe anche voler dire che i commercianti che lo desiderano accettino di essere punto di riferimento per una telefonata, un bisogno, un riparo in caso di pioggia, un'emergenza, una paura.

D'accordo con le associazioni dei commercianti non si potrebbe adottare un segnale sulle vetrine, un marchio, che contraddistingua i negozi "amici dei bambini"? È inutile dire che quei negozi potrebbero così contare anche su una maggior amichevolezza dei genitori.

Il tempo libero: sappiamo quanto sia prezioso quello degli adulti e quanto sia importante che adulti e bambini lo condividano insieme. Perché non ipotizzare anche in Italia tariffe scontate per i bambini nei ristoranti e negli alberghi? I menu ridotti per i bambini, così diffusi nei luoghi di ristoro europei, sono una rarità nel nostro Paese. Ma credo sarebbe un vantaggio per tutti i gestori dei locali attrezzarsi al grande flusso turistico familiare che si prevede per il Duemila, predisponendo una particolare accoglienza per i bambini, attivando spazi a loro dedicati con tavoli e sedie a loro misura.



Il cinema, il teatro, le mostre d'arte: qualcosa si sta già facendo, ma molto si potrà ancora fare per facilitare ai bambini l'ingresso in questi circuiti e rendere fruibile quel patrimonio di storia e di creatività su cui si fonda la costruzione dell'identità.

Percorsi speciali nei musei, itinerari protetti attraverso i monumenti cittadini, biblioteche di quartiere specializzate per l'infanzia. Sale cinematografiche sicure dove si proiettino pellicole rivolte ai bambini e dove i genitori possano accompagnarli e lasciarli soli durante lo spettacolo. Teatri aperti durante la giornata (e con tariffe *ad hoc*) per favorire la vitalità di un mondo che all'infanzia ha molto da dire e che però ha difficoltà a trovare circuiti in cui esprimersi.

Se ci mettiamo insieme a pensare tutti gli aspetti della vita quotidiana dal punto di vista dei bambini, ci accorgiamo subito che quasi niente è stato pensato per loro. E che è ora che si cominci.

Che può fare il Governo su questo terreno? Per esempio promuovere una *Convention* dei protagonisti dei servizi non sociali a favore dell'infanzia e della famiglia, affinché si possa avviare un laboratorio di sperimentazioni per garantire consumi e tempi, rispettare linguaggi e abilità delle persone più giovani e rinnovare anche così l'immagine del nostro Paese.

Creare una rete integrata ed innovativa di servizi per l'infanzia e la famiglia

La legge 285 sta promuovendo una nuova stagione di sviluppo delle politiche locali a favore dell'infanzia.

Ma non potremo progredire davvero su questa strada senza:

- la legge di riforma dell'assistenza e senza un grande sforzo di modernizzazione delle amministrazioni pubbliche;
- riqualificare e dare dignità a chi lavora in questo settore;
- realizzare - e per davvero - una rete integrata di servizi educativi, sociali e sanitari fortemente orientata alla promozione delle persone ed al loro benessere e non solo a tardive strategie di riparazione del danno.

Realizzare buone politiche per l'infanzia e l'adolescenza significa ricordarci che il bambino ed il ragazzo sono soggetti in crescita, sono un *unicum*, che esprime bisogni e domande che devono essere colti nella relazione che li unisce e che chiede risposte integrate che non separino la promozione della salute, dall'attenzione alle relazioni umane, dall'affettività, dalla socializzazione, dalla formazione ed educazione.

Dunque risposte integrate e personalizzate.

Ed allora, se questo è l'approccio, molta strada deve ancora essere compiuta dall'insieme dei nostri servizi sociali, sanitari, formativi, educativi.

Alcuni punti sono particolarmente critici: il sostegno alla nascita, la tutela della fascia d'età 0-3 anni, l'adolescenza.

Un bambino, soprattutto nella fascia di età 0-3 anni ha bisogno di godere della presenza materna e paterna ed ha bisogno di socializzare con gli altri bambini.

Dunque, bisogna mettere in campo un sistema di opportunità che va dai servizi, agli interventi monetari, alle politiche di conciliazione tra il tempo di lavoro ed il tempo di vita.

Quest'ultimo aspetto in particolare è molto importante. Pertanto mi auguro che il Parlamento approvi rapidamente il disegno di legge "Norme per sostenere la maternità e la paternità, per armonizzare il tempo di lavoro con il tempo della cura e della vita familiare".

Ma altre riforme, alcune già in Parlamento, devono essere celermemente avviate ed applicate.

Mi riferisco a:

- 1) la riforma sull'autonomia scolastica che non solo prevede l'auto-governo della scuola, un rapporto più diretto e ricco tra scuola e territorio, tra scuola e famiglia, ma prevede anche la costruzione di percorsi formativi personalizzati.
- 2) l'applicazione della legge delega di riforma sanitaria relativa alla integrazione socio-sanitaria, del Piano sanitario nazionale attraverso la predisposizione del Progetto materno infantile per estendere e qualificare i servizi territoriali di base e procedere alla riforma dei consultori familiari.
- 3) l'approvazione da parte del Parlamento della legge quadro di riforma dell'assistenza e delle politiche sociali.

Come voi sapete quest'ultima è una legge fondamentale per costruire un'efficace politica per l'infanzia.

Gli obiettivi che ci prefiggiamo con la legge quadro sono:

- 1) dare risorse certe alle politiche sociali attraverso il Fondo nazionale per le politiche sociali (la cui costituzione è già stata anticipata nella legge Finanziaria del 1997);
- 2) definire gli standard essenziali delle politiche sociali ed indicare i diritti sociali esigibili dai cittadini, attraverso l'elaborazione del Piano nazionale delle politiche sociali e investendo fortemente nei servizi alle persone;
- 3) definire un assetto istituzionale chiaro per evitare la sovrapposizione di competenze ed in particolare definire un unico punto nazionale di indirizzo, coordinamento e monitoraggio delle politiche sociali;



4) valorizzare le professionalità sociali; valorizzare il ruolo del *non-profit* e del volontariato, dell'associazionismo delle famiglie.

Mi auguro che da questa assise emerga una forte pressione sul Parlamento perché questa fondamentale legge sia rapidamente approvata.

Per completare la rete integrata di servizi socio-educativi, è necessaria un'altra piccola - grande riforma: quella dei nidi d'infanzia.

Per capire l'importanza di questo servizio, basta parlarne con le mamme ed i papà.

Lunghe liste di attesa, tariffe elevate e diverse da città a città, servizi a volte inadeguati, orari insufficienti.

In tutta Italia, gli asili nido sono 2000, concentrati nel Centro Nord pur con alcune esperienze importanti nel Sud.

Sono accessibili mediamente al 6% dei bambini in età ed arrivano in Emilia Romagna a punte del 20 - 30%.

Apriamo oggi qui le consultazioni su un testo di legge di riforma della legge 1044/1971 che vorremmo chiamare "Norme per lo sviluppo e la qualificazione di un sistema di servizi per i bambini di età inferiore ai tre anni e per le loro famiglie" e che sottoporremo nei prossimi giorni alla concertazione con gli enti locali e le forze sociali per portarlo presto alla approvazione nel Consiglio dei Ministri.

Questa riforma vuole:

- estendere e migliorare l'offerta di un servizio che deve essere considerato educativo e non assistenziale;
- abbassare sensibilmente i costi attualmente a carico delle famiglie;
- offrire ai bambini un luogo di formazione, cura e socializzazione affinché ne siano sviluppate le potenzialità cognitive e relazionali;
- sostenere la funzione educativa dei genitori;
- sostenere e qualificare la professionalità degli operatori.

I punti fondamentali del disegno di legge sono:

- la definizione di un *sistema di servizi* in cui sono previste tipologie diverse che hanno come comune denominatore l'obiettivo della socializzazione e formazione del bambino e si prefiggono di rispondere ai diversi stili di vita ed alle diverse esigenze delle famiglie. Così, accanto ai nidi d'infanzia che possono essere a tempo pieno, a tempo parziale, oppure micro nidi, possono essere istituiti servizi integrativi che si configureranno come luoghi con caratteristiche educative, ludiche, culturali, e di aggregazione sociale, rivolti ai bambini, anche insieme ai loro genitori o ad altri adulti accompagnatori.

Per servizi integrativi possiamo intendere quindi:

- i centri per i bambini e i genitori;
- gli spazi bambini;
- l'educatore o educatrice familiare;
- l'educatore o educatrice a domicilio.

La legge inoltre contiene la definizione del Nido d'infanzia come servizio educativo e non servizio a domanda individuale e prevede:

- il ruolo di programmazione e gestione degli enti locali con la funzione di indirizzo e monitoraggio nazionale affidato al Ministero della Pubblica Istruzione d'intesa con il Ministero della Solidarietà Sociale;
- la partecipazione delle famiglie alle scelte educative ed alla gestione dei nidi d'infanzia;
- la valorizzazione della professionalità degli operatori attraverso l'istituzione della figura dell'educatore dei nidi d'infanzia con diploma universitario ed i coordinatori pedagogici con laurea in pedagogia, in scienze dell'educazione, in scienze della formazione, in psicologia. Sarà necessario, quindi, un forte investimento nella formazione e nell'aggiornamento del personale;
- la riduzione del costo dei servizi per le famiglie per superare anzitutto le attuali disparità nelle tariffe. Al fine di garantire equità di trattamento di tutti i cittadini sul territorio nazionale si prevede che la contribuzione delle famiglie alle spese di gestione dei servizi pubblici o al finanziamento pubblico non possa essere superiore in media al 30% dei costi di gestione degli stessi servizi, ovviamente tenendo conto delle fasce di reddito;
- l'integrazione tra pubblico e privato attraverso il sistema dell'accreditamento.

Realizzare efficaci politiche per l'infanzia significa sostenere la *funzione educativa* degli adulti, in particolare dei genitori. Questo deve diventare un indirizzo di lavoro per l'insieme dei servizi socio-sanitari-educativi.

Per valorizzare la funzione educativa dei genitori bisogna che gli operatori costruiscano con loro una relazione positiva di ascolto e coinvolgimento; che nei servizi ci sia spazio per dedicare loro attenzione e offrire opportunità formative e informative.

Significa, altresì, attuare una tipologia di servizi che sia di sostegno alla *normalità* delle relazioni familiari, come i Centri per la famiglia che molte città hanno attivato.

Vorrei ricordare inoltre che l'efficacia dei servizi è legata alla loro capacità di innovazione per rispondere ai mutamenti in atto nella nostra società.

Penso alla presenza di persone con cultura, lingua, tradizione diverse da quelle italiane. Nella normalità del loro funzionamento i servizi devono diventare accessibili a queste persone e, dunque, farsi carico delle loro esigenze, a partire da quelle dei bambini.

Nell'ambito dell'innovazione dei servizi c'è un aspetto che considero molto rilevante: riconoscere l'importanza delle reti informali.

Di fronte ai drammi e alle violenze vissute dai bambini e raccontati, spesso con troppa enfasi, dai mass media, nasce dalla società la domanda di leggi, regole, tutele pubbliche. Esse, ovviamente, servono. Tuttavia vi sono livelli di prevenzione e forme di disagio che sarebbe illusorio pensare di affidare a politiche settoriali e ad interventi specialistici.

Quali possono essere infatti le soluzioni veramente in grado di prevenire l'isolamento, l'abbandono, la rinuncia a progetti di vita stabili, la violenza, la tristezza, la mancanza di colore e di creatività di cui troppe persone soffrono? Fino a che punto è lecito parlare di tutto ciò come di un problema sociale concepito come un qualcosa a cui dare risposte sempre più tecniche, sofisticate, intelligenti?

Una strada, ancora tutta da percorrere, mi sembra da costruire attraverso una maggiore concreta valorizzazione delle persone e delle famiglie e delle loro competenze relazionali e sociali. Dobbiamo puntare quindi allo sviluppo, dunque, di servizi autogestiti dalle famiglie affinché possano essere rilanciate le relazioni di vicinato e di prossimità.

Non sono certo novità. Nel parlare di relazioni di prossimità e di vicinato si rischia di scoprire l'acqua calda. Ma quando si passa a parlare di come le istituzioni possano favorirne il rafforzamento e la dimensione microimprenditoriale dobbiamo riconoscere che burocrazia, corporativismi (pubblici e privati) non sono ancora amici di queste esperienze.

È per questo che c'è bisogno di una politica locale e nazionale che sia sensibile ed attenta a favorire questi processi di civilizzazione della nostra società.

Che cosa ci aspettiamo allora dalle amministrazioni locali?

- il rispetto della dimensione locale e l'adozione di prassi d'ascolto, consultazione e coinvolgimento delle famiglie e dei cittadini da parte degli enti locali nella programmazione e localizzazione degli interventi;
- la valorizzazione dell'affidamento familiare in tutte le sue possibili forme nella gestione di crisi familiari che coinvolgono minori ed in cui si renda necessario il loro allontanamento per brevi periodi;
- la valorizzazione delle relazioni di vicinato per l'assistenza a bambini, malati cronici, anziani soli e disabili, previo consenso dei familiari, anche con forme "leggere" di rimborso;
- la messa a disposizione di spazi di proprietà della pubblica amministrazione per la gestione controllata e verificata di servizi d'utilità sociale da parte di gruppi di famiglie e di cittadini;
- l'affidamento di servizi di cura, manutenzione di spazi d'interesse collettivo a gruppi organizzati di cittadini e famiglie;
- la valorizzazione delle forme microimprenditoriali costruite e gestite da gruppi di famiglia soprattutto quando il servizio sia rivolto a favore di bambini, bambine, anziani e disabili;
- l'alleggerimento delle formalità burocratiche nel convenzionamen-



to e nel riconoscimento delle organizzazioni che erogano servizi di pubblica utilità soprattutto quando esse operano in situazioni di cui sono espressione e parte.

Garantire la tutela dei diritti, promuovere l'inclusione sociale

Il sogno è questo: fare dell'Italia un Paese in cui chiunque lavori per il benessere delle nuove generazioni lo possa fare con professionalità e riconoscimento da parte di tutta la società. Questo vale, ovviamente, per le nobili e tradizionali professioni così come per le nuove e vitali professioni di cui vive l'intervento sociale.

C'è molto da fare in questa direzione ma mi pare che un nuovo *welfare* debba passare attraverso questo passaggio strutturale: più formazione, più scambi e confronti, più strumenti d'intervento, meno solitudine, meno pressapochismo. Il lavoro con i minori richiede una professionalità semmai maggiore.

L'infanzia non vive in una irrealistica dimensione semplificata e perfetta. I bambini sono immersi, come noi tutti del resto, in un universo per certi aspetti complicato e mutevole fatto anche - non solo - di conflitti, di povertà, di patologie, di rischi e di solitudine. I bambini che sono sopraffatti da tutti questi problemi sono spesso bambini non sufficientemente tutelati e protetti. Spesso non lo sono perché chi doveva proteggere non ha protetto o perché pensando di aiutare ha confermato il problema. Due esempi su tutti. Il primo: non accorgersi del maltrattamento e della violenza di cui è vittima un bambino, non accorgersene a scuola, in ambulatorio, ecc. Il secondo: spedire un bambino in istituto - per salvarlo dalla strada o dalle botte che riceverebbe in casa - e lasciarcelo per anni. C'è ovviamente una ricca gamma d'esempi possibili oltre a questi due citati. Ma questo significa che il sistema di tutela italiano può e deve migliorarsi.

Il dramma dei bambini in istituto è stato spesso denunciato e, anche negli anni passati, ci siamo impegnati a favorire la pratica dell'affido familiare proprio per trovare alternative all'istituzionalizzazione. Ma quanti sono i bambini e i ragazzi ospitati nelle strutture residenziali educative-assistenziali? Mi ero impegnata fin dall'inizio del mio mandato a realizzare un censimento e a Reggio Calabria, durante il convegno sull'affido familiare, lo avevo ripetuto di fronte a molti di voi. Sono felice di potervi presentare i primi risultati di questa ricerca, alla cui realizzazione hanno collaborato tutte le regioni e l'ISTAT per la messa a punto degli strumenti di rilevazione.

I minori rilevati da questo censimento fatto dal Centro di documentazione di Firenze e coordinato dal Prof. Carlo Alfredo Moro, alla data del 30 giugno 1998, sono 14.440, di cui 7721 maschi e 6719 femmine. A questo numero si deve presumibilmente aggiungere una quota di ragazzi accolti in strutture residenziali i cui dati sono ancora in corso di rilevazio-



ne, ma che non dovrebbero portare il numero complessivo oltre 16.000. Lo 0,15 per cento di tutta la popolazione italiana.

Di questo, la fascia di età compresa dagli 0 - 6 anni è pari al 14%; la fascia d'età 7 - 14 anni è pari al 54%; la fascia d'età 15 - 18 anni è pari al 32%.

L'esito della ricerca ci evidenzia uno scostamento sensibile rispetto ai dati di cui avevamo avuto conoscenza. Mi riferisco ai dati ISTAT del 1993. I famosi trentasettemila bambini negli istituti sono, fortunatamente, molti di meno. Probabilmente grazie alla bontà di una politica fatta di affidamento familiare, sostegno alla famiglia di origine, rafforzamento delle reti informali. Noi pensiamo che siano queste le "difficili azioni" che nel corso degli ultimi anni hanno permesso la riduzione del numero dei bambini istituzionalizzati. Il futuro allora è chiaro: aumentare il sostegno alle famiglie per favorire il rientro a casa dei bambini; definire meglio gli standard delle strutture residenziali; proseguire nella diffusione della pratica dell'affido familiare; promuovere le reti informali di vicinato e di prossimità.

Rispetto ai problemi del maltrattamento e della violenza sui bambini, la Commissione nazionale per il Coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale di minori, coordinata dal giudice minorile Melita Cavallo e dalla dott.ssa Anna Colella, ha elaborato un documento, che presenterò in Consiglio dei Ministri, che indica alcune strategie d'intervento ritenute essenziali per contrastare il fenomeno. Strategie che possono essere attivate a breve e a medio termine dal Dipartimento per gli Affari Sociali in accordo con le altre pubbliche amministrazioni, con le regioni e gli enti locali e con la collaborazione della società civile. Altri punti importanti evidenziati dalla Commissione sono l'attuazione della legge 3 agosto 1998, n. 269, "Norme contro lo sfruttamento sessuale in danno di minori". E poi ancora il raccordo collaborativo con i mass media perché su temi di rilevanza sociale così significativa, l'opinione pubblica sia correttamente informata sui diritti dei bambini e delle bambine e sui danni causati da qualsiasi forma di violenza sul loro processo di crescita.

Un'altra questione molto delicata è quella della giustizia minorile e, in relazione a questa, abbiamo ritenuto utile pensare nuovi strumenti di tutela quale il Pubblico Tutore per i cittadini di minore età. A questo riguardo è pronto un disegno di legge che il Governo porterà presto all'attenzione del Parlamento.

I bambini soffrono molto, come tutti sappiamo, delle situazioni di conflitto tra i genitori. È incivile che i bambini siano ancora oggi tante volte utilizzati come strumento del conflitto tra adulti. Dobbiamo promuovere una cultura che separi le relazioni coniugali dalle relazioni genitoriali cui i minori hanno diritto sempre.

Il problema del lavoro minorile in Italia e nel mondo si è finalmente, quest'anno, imposto all'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche e sindacali. Per contrastare efficacemente lo sfruttamento dei bambini è necessario dare piena attuazione agli obiettivi contenuti nella Carta di impegni sottoscritta il 16 aprile di quest'anno tra il Governo e le parti sociali. Essi prevedono la lotta all'evasione scolastica, il sostegno alle famiglie deboli, l'emersione del lavoro nero, la promozione della cooperazione internazionale finalizzata ai diritti dei bambini dei Paesi sottosviluppati ed una forte iniziativa internazionale. Voglio sottolineare l'importante ruolo svolto dal Governo e delle parti sociali italiane nelle sedi internazionali per affermare indirizzi avanzati. Infatti, secondo gli auspici della Carta di Impegni, la 86° Conferenza internazionale del lavoro promossa dall'OIL e svoltasi a Ginevra nel mese di giugno ha adottato una "Dichiarazione solenne" con cui 174 Stati si sono impegnati ad operare per il rispetto di 4 categorie di diritti e principi contenuti in 7 Convenzioni dell'OIL.

L'adozione della Dichiarazione solenne avrà effetti pratici sulla Convenzione n. 138, la più importante di quelle dedicate all'età minima di lavoro sino ad oggi ratificata solo da 64 paesi.

Questo riconoscimento universale consentirà di far valere i diritti fondamentali del lavoro in tutte le relazioni internazionali, isolando quei paesi che ammettono sistematiche violazioni e non si aprono alla collaborazione con gli Organismi internazionali.

Una ragione in più perché i Paesi industrializzati mettano ordine in casa propria ponendosi nella migliore condizione per rivendicare positive reciprocità.

L'Italia in particolare deve provvedere al superamento delle eccezioni al limite di 15 anni per l'accesso al lavoro connesse al vigente ordinamento della scuola dell'obbligo. L'elevamento della scuola dell'obbligo a 15 anni vieterà qualsiasi forma di lavoro prima dei 15 anni stessi.

Inoltre entro il 1999 dovrebbe essere definitivamente approvata una nuova Commissione internazionale dell'OIL dedicata alle forme estreme di lavoro minorile identificate nel lavoro pericoloso, nel lavoro forzato, nella tratta e nello sfruttamento sessuale dei minori.

I bambini del mondo tra noi

I bambini stranieri.

Sono ormai 150.000 i bambini stranieri presenti in Italia. Sono figli di immigrati della I e della II generazione. Sono figli di irregolari. Sono bambini e ragazzi soli, senza famiglia.

L'Italia, avendo adottato nel suo ordinamento la Convenzione di New York sui diritti dell'infanzia deve prendere in carico tutte le situazioni. La nuova normativa sull'immigrazione fissa in modo chiaro i fondamentali diritti dei bambini e dei minori: diritto all'unità familiare, diritto all'istruzione, diritto alla sicurezza, diritto alla salute, diritto a una piena socializzazione con i suoi pari. E poi ancora l'estensione del divieto di espulsione fino a 18 anni, la previsione per legge del Comitato minori stranieri che, attraverso apposito decreto che stiamo predisponendo, dovrà stabilire le modalità di ingresso per i bambini che entrano in Italia per un tempo determinato.

Rivolgo un appello molto forte e sentito ai rappresentanti degli enti locali perché promuovano con le associazioni e le forze economiche e sociali, le politiche di integrazione e di cittadinanza degli immigrati regolari partendo proprio dai bambini e dalle bambine. Impegnando per loro, ad esempio, le risorse stanziare alle regioni per il 1998 dal fondo per le politiche d'integrazione previsto dalla legge sull'immigrazione. Ricordiamoci che i bambini, le bambine ed i ragazzi stranieri si trovano a vivere tra l'ambiente familiare e l'attaccamento alla cultura d'origine e le attrattive che su di loro esercita la cultura del paese di provenienza. L'uno e l'altro sono ambivalenti e generatori di conflitti.

Per loro lo Stato deve garantire le pari opportunità di accesso nell'istruzione e nel lavoro, mentre gli enti locali con le associazioni e le comunità degli stranieri devono promuovere iniziative di sostegno della loro cultura ed identità d'origine, oltre a contribuire alle politiche di inclusione sociale.

Una particolare attenzione vogliamo concentrare nei prossimi giorni e mesi verso i minori non accompagnati che stanno ponendo problemi difficili a molti enti locali.

Per definire atteggiamenti comuni da parte di enti locali, operatori sociali, Tribunale dei minori, stiamo mettendo a punto una circolare interministeriale in attesa del regolamento del Comitato minori stranieri.

La cooperazione, l'adozione, il sostegno a distanza

C'è stato un tempo in cui si è pensato che la cooperazione tra gli Stati per lo sviluppo avesse un automatico ed efficace seguito a vantaggio delle persone più deboli e bisognose. Un tempo in cui si era convinti che le grandi agenzie internazionali figlie della sovranità delle Nazioni Unite avrebbero sconfitto la povertà, la miseria, la fame per milioni di essere umani. C'è stato poi il tempo della grande disillusione cui è seguita, per fortuna, una stagione - tuttora in corso - di realistica revisione metodologica e strategica rispetto alla cooperazione internazionale.



Ma non solo; di solidarietà internazionale hanno iniziato ad interessarsi in forma sempre più crescente semplici cittadini, piccole associazioni. Io credo che occorra legare con forza al tema della solidarietà internazionale il tema delle adozioni.

Accanto al massimo rispetto dovuto a quanti aspirano a diventare genitori adottivi, occorre ribadire che l'Italia vuole uno sviluppo delle adozioni internazionali che sia connesso inscindibilmente allo sviluppo della solidarietà e della cooperazione tra i governi e tra le persone. In questo senso abbiamo proposto la ratifica della Convenzione de L'Aja in materia di adozioni da 2 anni ormai all'attenzione del Parlamento, con l'augurio che questa legge veda finalmente la luce a vantaggio delle famiglie e dei bambini. Le adozioni, dunque, da sole non bastano. Infatti dobbiamo fare una distinzione tra *bambini perduti*, quelli che le famiglie non riescono a crescere e ad educare e *bambini abbandonati*.

I primi sono le realtà più consistenti. Per quei bambini il bene primario è, credo, non l'allontanamento dalla loro famiglia d'origine ma l'aiuto alla famiglia perché sia capace di crescerli e curarli, attraverso politiche di cooperazione mirate ed efficaci.

Ecco, perché, nell'interesse dei bambini, più che parlare di adozioni internazionali dovremo parlare (e praticare) la solidarietà internazionale. Per questa ragione il Governo intende stanziare molte risorse nell'ambito della cooperazione, per la promozione dei diritti dell'infanzia ed il sostegno alle famiglie, ed intende, altresì, migliorare l'efficacia di tali interventi. Il Ministero degli Esteri molto significativamente si sta dotando di *linee guida* per la cooperazione finalizzate ai diritti dell'infanzia.

Del resto le esperienze di sostegno a distanza nei confronti dei bambini e delle bambine dei paesi più poveri del mondo si sono in questi ultimi anni centuplicate. Questa attenzione produce un flusso di risorse monetarie impressionante e notevolmente superiore a qualsivoglia stanziamento pubblico. Sono soldi che - mi sembra questa la peculiarità del sostegno a distanza - si danno a chi dichiara di volerli utilizzare per aiutare concretamente un bambino straniero che ha nome e cognome, di cui si conoscono la nazione in cui vive, la città che abita e le condizioni sanitarie e sociali che lo affliggono.

È una straordinaria e libera esperienza di solidarietà che non potrebbe tollerare un'intrusiva ingerenza da parte dello Stato. Il sostegno a distanza è comunque un atto personalissimo che comporta - quasi sempre - anche un coinvolgimento emotivo delle persone e non si risolve in un mero esborso economico. Mi sembra sia uno di quei fenomeni che esprime una crescente consapevolezza sul ruolo di ciascuno nelle sorti di tutta l'umanità, un ruolo sempre più giocato attraverso interventi - magari piccoli - ma capaci di migliorare il quotidiano, l'ordinario.

L'Italia è un paese generoso e socialmente competente. Sono generose e competenti le famiglie che hanno in affidamento bambini che provengono da situazioni di difficoltà, lo sono quelle che ogni anno ospitano 60.000 bambini che provengono dall'Est Europa regalando ospitalità, un poco di benessere e d'amicizia, avvicinando in questo modo persone e culture.

Lo sono i due milioni di cittadini impegnati nel sostegno economico a distanza dei bambini nelle aree più disparate del mondo: Albania, ex Jugoslavia, Iraq, Palestina, Algeria, Romania, Brasile, Africa, India ed altre ancora dove ci sono disagi e sofferenze.

Sono 1500 i miliardi trasferiti ogni anno per via privata da questi cittadini. Io credo che quest'ultima esperienza possa e debba ricevere un supporto utile da parte delle istituzioni di Governo. Il sostegno a distanza, infatti, esprime lo sforzo, al tempo stesso personale e collettivo, di una parte rilevante del nostro paese e trovo quindi giusto che il Governo ne sia consapevole ed anzi trovi le forme per essere un partner di quest'attività, assumendone e valorizzandone, con il massimo rispetto, le enormi potenzialità.

Si tratta, innanzitutto, di segnalare alle associazioni che se ne occupano situazioni di particolare rischio e di speciale importanza aiutandone l'intervento specie in tutte quelle situazioni che presentano grandi difficoltà.

Credo inoltre che sarebbe utile - anche per il rispetto di tutti quei cittadini che contribuiscono alle azioni - che il Governo offra una sede di confronto tra le associazioni perché promuovano un'analisi sui metodi, le priorità e le linee di sviluppo di quest'innovativa forma di solidarietà internazionale.

Care amiche ed amici, mi sono soffermata sulle cose da fare subito. Vi chiedo aiuto e vi ringrazio.



I bambini sono cambiati. E gli adulti?

Sessioni tematiche

Silvia Vegetti Finzi *

Premessa

Come sostengono gli storici, l'infanzia non è mai detta da sé, ma da altri, è più oggetto che soggetto di discorso. Il termine "infante" deriva da *in-fari* (colui che non può parlare), dove una parte, l'incompetenza linguistica, designa il tutto. L'infanzia, che per definizione non può farsi soggetto di un discorso riflessivo su di sé, costituisce tuttavia un ambito privilegiato di produzioni metaforiche.¹

Per significare l'infanzia si utilizzano mezzi, codici, stili, costrutti retorici che variano nelle diverse società ed epoche storiche. Parlando dei bambini gli adulti parlano anche di sé, della propria parte più segreta, fragile e indifesa, quella non ancora completamente elaborata dalle logiche del sapere e del potere, non del tutto arresa ai processi di civilizzazione.

In proposito non si tratta solo di produrre immagini poetiche, analisi descrittive, ipotesi di comprensione e di spiegazione, ma anche di mettere a punto atteggiamenti e comportamenti collettivi, più o meno istituzionalizzati, che aiutino e in certi casi forzino il non-adulto a superare la minorità e a raggiungere la maturità, coincidente con l'assunzione dei diritti e dei doveri connessi alla sua appartenenza sociale. Ogni discorso sull'infanzia si rivela pertanto descrittivo e normativo: anche quando è declinato al presente è però rivolto al futuro perché la meta che si intende raggiungere influenza la percezione e il senso dei dati d'esperienza.

In un certo senso potremmo cogliere, nelle produzioni discorsive che investono i non adulti, una delle forme di autorappresentazione che una società si dà, non soltanto in termini cognitivi, ma anche di affetti, paure e speranze.

In epoca fascista i protagonisti dei libri scolastici erano più che altro fanciulli militarizzati (il giovane Balilla, il piccolo Alpino) e giovinette mobilitate in precoci compiti di cura nelle vesti di vicemadri o di crocerossine. Bambini eroici, sobri, parchi, laboriosi, pronti al sacrificio, a morire per Dio, per la Patria, per la famiglia. Di contro il Corriere dei Piccoli riportava settimanalmente le disavventure di due gemelli pestiferi e tenacemente trasgressivi, Bibì e Bibò, versione nazionale dei tedeschi Max und Moritz di Wilhelm Busch e in ogni famiglia borghese si conservavano, in versione illustrata, le avventure di Pinocchio e di Giamburrasca, due forti an-



* Docente psicologia dinamica - Università di Pavia

tidoti, nonostante l'inesorabile punizione del reprobato, al perbenismo moralizzante espresso dai racconti mensili tratti dal libro *Cuore* di De Amicis.

L'immagine di bambino oscillava così tra l'idealizzazione e la denominazione, l'ossequio all'autorità e la ribellione, significando il conflitto tra ciò che gli adulti avrebbero dovuto e desiderato essere.

A quell'uso ideologico, talora propagandistico, di infanzia, il dopoguerra ha opposto, attraverso il neorealismo cinematografico, figure forti e dolenti di bambini alle prese con le asprezze della povertà e l'urgenza della ricostruzione. Alcuni titoli: *Sciuscià*, *Ladri di biciclette*, *Bellissima*, *I bambini ci guardano*.

Bambini invecchiati prima del tempo, come per altro i loro genitori, impegnati a sopravvivere ed emergere in una società dove il bisogno immediato prevaricava le aspirazioni a lungo termine.

Col '68 invece il bambino si fa portatore della ventata di libertà, di anticonformismo, del desiderio di modernizzare la società, di cambiare il mondo espressa dalla cosiddetta contestazione studentesca. Sorgono miriadi di asili antiautoritari, di scuole autogestite, di progetti educativi. L'ultimo di questi, ma anche il più radicale, sarà costituito dall'educazione alla differenza sessuale.

Secondo l'ottica roussoniana, dell'infanzia si colgono negli anni '70 soprattutto la spontaneità, la creatività, la vitalità, l'intrinseca bontà, potenzialità che attendono solo di essere liberate dalle pastoie di un'educazione ipocrita e autoritaria. In clima di utopia si proiettano sul bambino i fermenti di rinnovamento, le ansie di cambiamento, le aspirazioni e le speranze della società. Rappresentando il futuro, i più piccoli divengono portatori dei progetti individuali e collettivi, della loro possibile realizzazione.

Con la crisi della politica, l'esaurimento delle ideologie, la perdita di protagonismo dei nuovi soggetti sociali (i giovani, le donne, i pacifisti, i gay) le immagini di infanzia rimangono monopolio dei mass-media.

Il bambino anni '80 è prevalentemente un testimonial pubblicitario, un'icona del raggiunto potere consumistico della famiglia. Veste firmato dalla testa ai piedi e, docile agli espliciti suggerimenti televisivi e agli impliciti desideri degli adulti, chiede che ogni oggetto che lo riguarda sia attestato da un marchio di qualità e di prezzo. Se qualcuno gli chiede quale regalo desidera, viene rinviato al numero di codice di un preciso catalogo.

Ad esso si affianca progressivamente un'altra immagine di bambino, più vicina ai personaggi di Dickens che al lezioso protagonista degli spot televisivi: il bambino abbandonato, picchiato, maltrattato, abusato, violentato, un bambino piccolo e fragile in balia di un adulto insofferente, tirannico e aggressivo. Non si tratta solo di una vittima della miseria, del-

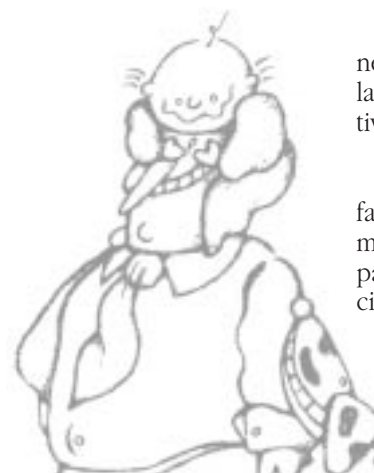
l'ignoranza, dello sfruttamento e dell'emarginazione ma, con effetti ancor più inquietanti, si scopre che l'abuso avviene anche all'interno di famiglie benestanti e colte, ad opera di persone apparentemente ineccepibili. E che si estende su scala mondiale, incrementato dallo sfruttamento commerciale e dai nuovi mezzi di comunicazione di massa.

La denuncia, l'indignazione, la condanna di ogni prevaricazione sul bambino esprimono sicuramente una nuova sensibilità nei confronti dell'infanzia e dei suoi diritti. Ma anche, per la componente riflessiva delle metafore d'infanzia, rappresentano l'adulto di fine millennio, privato del passato e del futuro dopo che l'eclisse delle ideologie (simboleggiata dal crollo del muro di Berlino) ha trascinato con sé i valori e gli ideali che alimentano la prassi politica, un individuo solo, che ha perso la fiducia che le cose possano cambiare e insieme la forza di lottare. In questo contesto il bambino maltrattato è al tempo stesso una realtà sociale e l'emblema di un'umanità spaventata, priva di un orizzonte condiviso, di saldi legami sociali, di adeguate forme di rappresentazione del disagio di vivere. Prendendosi cura dei bambini dolenti, gli adulti accudiscono alla parte sofferente di sé, quella che chiede disperatamente aiuto, conforto, socialità e amore. I media denunciano continuamente la violazione dei diritti dell'infanzia attraverso la cronaca degli scandali locali e internazionali, attraverso la propaganda mediatica, volta a sollevare nelle coscienze lo sdegno collettivo. Al tempo stesso la denuncia e lo scandalo, riassunti nell'immagine ormai familiare di un adolescente che si protegge il volto con le mani, acquista per noi il significato di un'autodenuncia: l'icona del bambino maltrattato, che si nasconde da sé, che silenziosamente si ritira in un angolo, misura la paura che la nostra società nutre nei confronti della potenza impersonale, emarginante, censoria che essa stessa veicola. L'effigie del bambino riaffiora qui nella forma negativa del rimosso: nel suo mutismo si specchia l'aggressività dei rapporti sociali e l'infanzia diviene l'ultima e più intima rappresentazione del senso di colpa collettivo.

Accanto alle strutture di pronto intervento, di prevenzione, di condanna e riabilitazione, si fa però progressivamente strada la necessità di prevenire la violenza, di cambiare la vita, di modificare i rapporti sociali dentro e fuori le istituzioni.

Appare sempre più chiaro che un mondo a misura di bambini va bene per tutti, che il benessere dei più piccoli è la cartina di tornasole della qualità della vita e che, pensando al loro futuro, si riscopre la prospettiva, si ridisegna la dimensione della progettualità e della speranza.

Sinora abbiamo pensato ai bambini soprattutto come membri della famiglia, come espressione della generatività parentale. La crisi del sistema pensionistico, facilmente prevedibile, ci ha trovato del tutto impreparati perché non siamo abituati a ragionare in termini di implicazioni reciproche tra generazioni. I genitori considerano il rapporto con i figli in



termini di donazione disinteressata senza avvedersi che, sul piano sociale, essi aprono invece un debito di *welfare* nei loro confronti.

Ma il susseguirsi delle generazioni non avviene soltanto in termini di alternanza. A lungo esse si sovrappongono in modo che i bambini di oggi saranno gli adulti che si faranno carico degli anziani di domani.

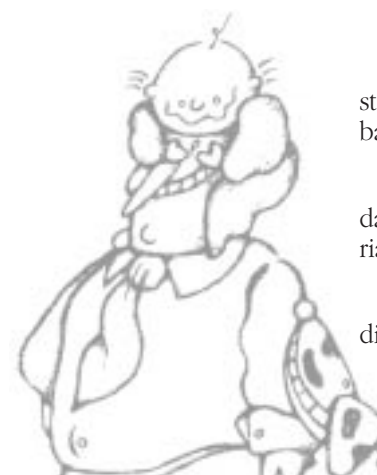
Così considerati, i bambini cessano di costituire una proprietà privata da gestire per quanto possibile "in proprio" per divenire invece membri attivi della società. Sinora, come rivela la loro condizione di "infans", essi sono stati soprattutto oggetti: di tutela, di assistenza, di educazione, di sorveglianza, di custodia. È una posizione profondamente disimmetrica, che assegna all'adulto il potere e il sapere, lasciando i più piccoli in una "minorità" che impedisce ogni reciprocità.

Le scienze psicologiche ci consentono invece di riconoscere nel bambino una soggettività, per quanto potenziale, sin dalla nascita e di coglierne, in una varietà di espressioni comunicative non necessariamente linguistiche, la progressiva articolazione. Siamo ormai consapevoli che il bambino non è mai una "cosa" e che sta agli adulti, alla loro sensibilità, darne atto. Dapprima la sua soggettività è un dono che gli inviamo in quanto lo riconosciamo specularmente uguale a noi e appartenente all'umanità: i suoi primi diritti sono una proiezione dei nostri. Crescendo l'infante si trasforma però da parlato in parlante, da desiderato in desiderante. E viene comunque il momento (che sarebbe da celebrare nella comunità) in cui diviene titolare, in prima persona, dei diritti e doveri che gli competono.

Diritti e doveri di cittadinanza commisurati naturalmente alle sue possibilità. Credo che sia questa la prospettiva in cui si collocano i due grandi progetti costituiti dalla riforma della scuola e dalla legge n. 285/1997: "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza".

Sono programmi di grande portata che investono lo Stato, gli enti locali, l'organizzazione dei servizi, la qualificazione degli operatori, il sostegno delle famiglie. E, come cercavo di dire, i bambini e i ragazzi, considerati protagonisti e non semplici ricettori delle leggi che li riguardano.

A questo scopo è però importante imparare ad ascoltare i non-adulti. Come sostiene polemicamente la psicoanalista francese Françoise Dolto: "parliamo molto *dei* bambini ma poco *con* i bambini". La mia esperienza mi insegna invece che, se debitamente interrogati e ascoltati, anche i più piccoli sanno dire che cosa dovremmo fare per loro, per migliorarne la qualità della vita. Un ascolto che richiede il coraggio di rimettere in questione l'assolutezza dei nostri saperi e poteri. Certo che accogliere e realizzare il desiderio infantile e adolescenziale impone di uscire dalle strette burocratiche dei regolamenti, di introdurre nelle istituzioni elementi di innovazione e di creatività.



Il bambino che costituisce l'ideale protagonista di questi nuovi progetti è una figura che non ha precedenti nella storia del nostro Paese: è un cittadino che partecipa attivamente, in modi diversi a seconda delle sue possibilità, alla vita della comunità. Un cittadino della Repubblica e del mondo, che già vive in una società multietnica e in un sistema di comunicazioni globali.

Investire su di lui apre una prospettiva di progettualità che coinvolge la società in ogni sua parte, sottraendola alla mera, difensiva, gestione dell'esistente. Alcuni temono (e mi hanno pregato di parlarne) che impegnarsi su tutti i bambini (compresi quelli che sono temporaneamente ospiti in Italia) finisca per danneggiare le categorie più deboli: i poveri, gli orfani, i portatori di handicap. Spero che questo non avvenga. Comunque ritengo che ciò che si fa per l'infanzia vada a beneficio di tutti, dei minori svantaggiati e di quelli che apparentemente non mancano di nulla, e persino degli adulti, che condividono con i più piccoli ambiti e tempi di vita.

Vorrei aggiungere che si possono coinvolgere i bambini soltanto su progetti concreti, prossimi alla loro sensibilità ed esperienza, e questo ci può aiutare ad essere meno generici e ideologici.

In ogni caso, azioni positive di così vasta portata, potrebbero funzionare da volano per cambiamenti collettivi di cui tutti sentiamo la necessità.

Visto che vogliamo lavorare *con* e non soltanto *per* i più giovani cerchiamo di interrogarci su di loro, prendendo le mosse dalla constatazione, divenuta ormai un luogo comune, che i bambini sono cambiati.

I bambini sono cambiati

"Cambiati rispetto a chi?" Ai loro genitori naturalmente, adulti cresciuti negli anni '60, in un'Italia ancora provinciale, stupita e appagata del miracolo economico. In quel decennio molte mamme sono ancora casalinghe, il figlio unico è una rarità, le strutture scolastiche non bastano a recepire il boom delle nascite e i bambini vanno a letto subito dopo Carosello.

Il divario con i loro figli, l'infanzia di oggi, non potrebbe essere maggiore.

Innanzitutto i bambini sono pochi, anzi pochissimi. Come si sa il nostro Paese detiene il record negativo delle nascite. Alla situazione "meno bambini" si risponde nella maggior parte dei casi con "più al bambino".

Una ricchezza non ben distribuita se, accanto a condizioni di abbondanza e di privilegio, sussistono sacche di abbandono e di miseria materiale e morale.

Tuttavia la figura prevalente è quella di un bambino che non manca di nulla. Anzi, ha forse troppo.

Per prima cosa troppi adulti intorno a sé: parenti che non si possono condividere con i fratelli, dato che per lo più il figlio è unico, amici dei genitori spesso insofferenti della sua tirannia, come ben mostra il film *Diario* di Nanni Moretti, e poi esperti di ogni genere, dallo psicologo infantile allo stipulatore di polizze, dall'animatore di feste ai venditori di immagini e di merci, che ormai tendono a coincidere.

In sé il bambino è sempre lo stesso, come da versanti diversi lo hanno descritto Freud e Piaget, ma deve far fronte a situazioni nuove perché gli adulti sono cambiati. Le coppie sono ben più paritetiche che in passato, i ruoli familiari scarsamente definiti, i compiti di cura più o meno condivisi (comunque dovrebbero esserlo). Tra le funzioni e le competenze paterne e materne si è introdotta un'area intermedia, di sovrapposizione, che non ha l'eguale nel passato. I nuovi padri condividono le emozioni della gravidanza, l'esperienza del parto, le cure dell'allevamento. Tuttavia il tempo è poco e, poiché molte madri lavorano, non restano che le ore del mattino e della sera, nonché i giorni di festa, per stare insieme. La "famiglia frettolosa" deve massimizzare il tempo come la più preziosa delle risorse. Rinuncia perciò a riprendere, sgridare, punire, perdonare il bambino. Perché sciupare in dissidi le poche ore del giorno trascorse insieme? Come darle torto?

Ma il piccolo che si sente rispondere sempre e soltanto "sì" non trova limite alle sue richieste, alternative al principio di piacere: voglio tutto subito. La sua vitalità, rimasta senza sponde, tende ad espandersi all'infinito. Di qui molti disturbi del sonno, dell'alimentazione, l'iperattività, l'instabilità emotiva, la difficoltà di applicarsi a un compito.

Cresce invece, alimentato dall'ammirazione degli adulti, il narcisismo infantile, la capacità di concentrare su di sé l'attenzione, di costituire il perno delle comunicazioni familiari. La maggior parte dei discorsi tra marito e moglie verte ormai sul bambino. "Quando lui non c'è, confessano, non sappiamo più di che cosa parlare".

Spesso il bambino che non frequenta il nido ha ben poche occasioni di incontrarsi con i coetanei. Circondato sempre e solo da adulti accondiscendenti, che comprendono al volo ciò che dice, che integrano i suoi parlottii, non è aiutato a superare l'egocentrismo cognitivo che contraddistingue il pensiero infantile. Le sue esperienze più intellettuali che corporali sono di molto superiori rispetto a quelle dei genitori alla medesima età. Ancora piccolissimi, i bambini imparano a telefonare, ad accendere la televisione, a mettere in funzione il mangiacassette. Viaggiano, trascorrono le vacanze all'estero, sfogliano ottimi libri per l'infanzia, maneggiano strumenti musicali, apprendono i fondamenti di varie discipline sportive. Sono bambini informati, competenti, loquaci, piccoli prodigi rispetto ai loro coetanei di un tempo. Tuttavia, sequestrati in famiglia, hanno ben poche occasioni di trovarsi soli o con altri bambini, fuori dallo sguardo degli adulti. Il loro tempo libero ha ben poco di libero, programmato com'è dagli educatori. Tanto nelle grandi città quanto nei centri minori non si vede



più un bambino che cammina da solo per la strada. Sono venuti meno i luoghi tradizionalmente assegnati alla spontaneità infantile: i cortili, i campi, le spiagge, i marciapiedi, le scale dei condomini. Il gioco non è più un'ovvia prerogativa dell'infanzia ma un diritto civile da conquistare. La paura del pedofilo ha desertificato il nostro ambiente, come se fosse passato il flautista di Hammelin trascinando tutti i bambini con sé. In realtà non si cresce senza mettersi alla prova, senza sentirsi equivocati e incompresi, senza confrontarsi con la diversità, la solitudine, il rischio.

Il mondo esterno, privo di bambini, diventa particolarmente pericoloso per il singolo bambino. I progetti di risocializzazione non possono che essere collettivi, come "I luoghi per le famiglie" organizzati a Milano da Susanna Mantovani. Luoghi dove si possano incontrare anche bambini provenienti da società lontane e da culture diverse dalla nostra, i più penalizzati dalla disgregazione del tessuto sociale.

Ma il periodo più idoneo al riconoscimento di cittadinanza è senza dubbio quello che coincide con la scuola elementare. Dai 5 ai 10 anni i bambini e le bambine desiderano mettere alla prova le loro capacità, sentirsi impegnati in progetti collettivi, essere presi sul serio. E di fatto meritano di diventare interlocutori degli adulti a tutti gli effetti. Possiedono una spontanea, seria, profonda, sensibilità ecologica, sono capaci di pensare non soltanto al loro benessere ma anche a quello degli altri. Hanno senso di responsabilità, sguardo sull'ambiente, voglia di fare, originalità e creatività nel trovare risposte a problemi così sedimentati da sembrarci irrisolvibili.

In questi anni stanno intrecciando tra di loro legami di fratellanza, molto più prossimi della tradizionale amicizia, che meritano di essere seguiti con particolare interesse. L'unica condizione per cooptarli è però quella di formulare progetti concreti, a breve termine, di cui possano cogliere direttamente, nella loro personale esperienza, almeno i primi risultati. Si rischia altrimenti di deluderli e di renderli scettici e disincantati prima del tempo.

Li attende infatti un periodo difficile, l'adolescenza più lunga che la storia conosca: anni di impotenza, di dipendenza, di obbedienza, di anticamera rispetto alla vita adulta. Un periodo prezioso per acquisire il patrimonio di informazione e di formazione che la società tecnologicamente avanzata richiede ma arduo da amministrare emotivamente. Mentre gli adolescenti degli anni '70 esprimevano nei confronti degli adulti sentimenti di rabbia, lo stato d'animo prevalente è ora una lieve depressione, un malessere nascosto che non confida più in soluzioni risolutive. Il transito tra la vita infantile e quella adulta si ferma così a lungo a metà del guado che i traghettatori hanno buoni motivi per dubitare di raggiungere mai l'altra riva. Un lamento frequente è: "la vita non mi chiede nulla", "là fuori nessuno ha bisogno di me". "Se l'adolescente ha un progetto, anche a lunga scadenza, è salvo. "Fa delle cose, dice Françoise Dolto, per alimentare quel progetto. Ciò rende l'attesa sopportabile in quel purga-

torio che è la giovinezza, in quello stato di impotenza e di dipendenza economica". Il ruolo dei genitori e degli educatori è quello di favorire la progettualità dell'adolescente, mettendolo nelle condizioni migliori per formulare un obiettivo da raggiungere a piccole tappe. Il patto che si stipula con il cittadino adolescente è però ben diverso da quello che coinvolge il bambino perché ora ai diritti si affiancano anche i doveri. Una condizione che rende gli scambi ancor più paritetici.

Ma siamo capaci di trasformare i ragazzi da oggetti a soggetti, di trasformare la politica, l'amministrazione, la burocrazia in modo che possano accogliere l'urgenza dell'adolescente, il suo impeto trasformativo, la sua mentalità utopica?

Illuderlo per poi metterlo di fronte a un sistema di impossibilità è un rischio enorme perché innesca una spirale di delusione, di rabbia, risposte di individualismo qualunquista che vanno nel senso opposto a quello che la legge sull'infanzia e l'adolescenza si propone.

D'altra parte ogni legge è una proposta da attuare, un'ipotesi da realizzare ben al di là della sua promulgazione.

I bambini e i ragazzi non vogliono incontri formali, cerimonie, promesse, discorsi retorici, ma fatti, grandi o piccoli che siano, eventi che trasformino in meglio la loro vita. Contrariamente a quanto spesso si crede, i più giovani non ci chiedono la felicità, ma la possibilità di crescere e di prendere il nostro posto nell'avvicinarsi delle generazioni.

Questo compito coinvolge innanzitutto la famiglia e la scuola, le due agenzie specializzate nell'allevamento e nell'educazione dei nostri figli. Ma non basta. La nicchia del privato è troppo angusta e quella della scuola troppo specializzata per rispondere a richieste esistenziali complessive.

I genitori si trovano spesso in difficoltà nella loro funzione e gli insegnanti si sentono caricati di attese talora eccessive.

Una proposta interessante mi sembra quella di estendere a tutti gli adulti una funzione di genitorialità, che non può ormai essere riservata ai soli genitori. La famiglia borghese, nucleare, intimistica, fondata sulla proprietà privata del figlio non risponde più alle esigenze di una società mobile e complessa.

Se la genitorialità diventa una responsabilità condivisa e diffusa, la contrapposizione tra la famiglia che protegge dal mondo esterno che minaccia, si attenua. Molti episodi di terribile violenza ai bambini sono stati favoriti dall'indifferenza, dall'assurda convinzione che se non è figlio mio, la cosa non mi riguarda.

Ma è possibile estendere il valore dell'essere genitori al di là del rapporto parentale biologico e anagrafico?

La risposta positiva si fonda sul fatto che prima di essere genitore ciascuno di noi è stato figlio. E, mentre l'esperienza di diventare padre o madre di un bambino proprio appartiene all'ordine delle possibilità (oltre che a quello delle scelte, naturalmente), l'esperienza della nascita e della relazione genitoriale è patrimonio comune di ogni singola persona e della comunità nel suo insieme.²

Come questa legge afferma e propone, la relazione parentale si colloca entro una dimensione più ampia che si tratta di riconoscere e valorizzare: quella di essere tutti parte di una storia collettiva, che dal futuro trae il proprio senso. Ma il futuro non è una dimensione che esista al di fuori della intenzionalità progettante e delle sue figure. Affidare ai bambini la rappresentazione e la realizzazione di un mondo a venire apre per tutti nuovi scenari di possibilità e di speranza.

Di fatto la duplice iconografia di questo Convegno è più eloquente di molte parole.

Da una parte il bambino installato nel cervello adulto con lo slogan "in testa ai miei pensieri!" esprime una priorità che può essere interpretata come un invito alla genitorialità simbolica. D'altra parte l'immagine di un piccino che ci guarda sorridente sotto lo slogan "io cittadino oggi", propone una soggettività infantile, che da fragile e tremolante si fa forte e propositiva.

La cittadinanza è un ideale che nasce nella *polis* greca e trova la sua più compiuta realizzazione negli ideali della Rivoluzione francese. Attribuirlo ai bambini sarebbe un po' freddo ed astratto se non fosse temperato dalla proposta di condividere la responsabilità, la cura e l'ascolto dei più piccoli tra tutti gli adulti, dalla possibilità di stipulare un patto tra le generazioni in cui la solidarietà civile sia animata dal calore vivificante degli affetti.

Riformulare in termini nuovi la metafora dell'infanzia muta anche l'autorappresentazione che gli adulti si fanno di se stessi e della loro vita ricordandoci che, almeno in una prospettiva laica, i figli sono l'unico futuro che abbiamo.

Note

1. Cfr. Egle Becchi, *Retorica d'infanzia* in "Aut aut" Metafore d'infanzia, n. 191-192, settembre-dicembre 1982, pp. 3-26 e *I bambini nella storia*, Laterza, Roma-Bari 1944.

2. Cfr. *Genitori e genitorialità*, Atti del Convegno, Bergamo 1 marzo 1997 e, in particolare, il saggio di Tullio Monin. Coordinatore del Centro per le famiglie del Comune di Ferrara: "Nessuna famiglia è un'isola. Genitorialità come risorsa che unisce la comunità", pp. 62-72.



L'impegno del Parlamento

**Carla Mazzuca
Poggiolini ***

Le eccellenti politiche a favore dei minori che sono state attivate nel nostro Paese anche, ma direi soprattutto, grazie alla Ministra Livia Turco, pongono l'Italia in una posizione di rilievo sulla scena internazionale. E ciò avviene anche per l'iniziativa istituzionale: sono numerosi infatti i provvedimenti innovativi che il Parlamento sta esaminando e sui quali mi soffermerò.

Un'iniziativa istituzionale, anche creativa di nuovi e più mirati strumenti all'interno del Parlamento è la costituzione della Commissione speciale in materia di infanzia, di cui il Senato della Repubblica si è fatto promotore, e che ho l'onore di presiedere dal 10 dicembre scorso.

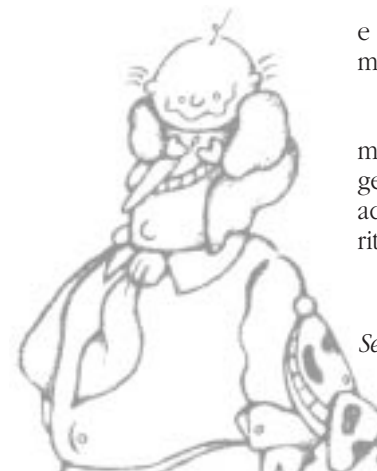
La Commissione, che è equiparata alle Commissioni permanenti, opera *in primis*, al fine di far corrispondere la legislazione nazionale agli impegni sottoscritti dall'Italia nelle Convenzioni internazionali, condividendone in pieno finalità e motivazioni, che pongono il diritto del minore al di sopra di quello degli adulti: una vera e propria "rivoluzione copernicana" che rinnova profondamente la prospettiva di una cultura dell'infanzia rispetto alle epoche trascorse.

In ambito legislativo, voglio ricordare l'approvazione della legge contro lo sfruttamento sessuale dei minori. Dopo la grande assise internazionale di Stoccolma, alla quale partecipai quale rappresentante del Senato circa due anni fa e dopo i tremendi fatti di cronaca accaduti in vari Paesi e anche in Italia, il Parlamento italiano ha approvato la legge, sicuramente a voi nota, che identifica i reati di sfruttamento della prostituzione minorile, lo sfruttamento dei minori per la produzione di materiali pornografici e infine per il turismo sessuale.

Nuovi reati identificati rispetto ai quali si sono votate sanzioni severe e giuste anche in rapporto ai clienti di tale turpe mercato, nonché strumenti di contrasto adeguati.

Ieri il Senato ha approvato, di fatto in via definitiva, dato che la Camera è d'accordo ad approvare il testo senza ulteriori modifiche, la legge di ratifica della Convenzione de L'Aja a tutela dei minori in stato di adottabilità. A cinque anni dalla sua sottoscrizione, il Parlamento ha aderito all'impegno preso dal Governo, al fine di combattere il commercio

** Presidente della Commissione speciale in materia di infanzia
Senato della Repubblica*



dei bambini, istituendo perciò un'Autorità centrale che regola e controlla lo svolgimento delle procedure, ma anche corrispondendo all'esigenza di consentire quanto più possibile al bambino di restare nella famiglia di origine, prevedendo, attraverso la cooperazione allo sviluppo, sostegno alle famiglie perché possano mantenere dentro al proprio interno un figlio altrimenti destinato all'adozione.

Attualmente la Commissione infanzia è concentrata sulla riforma della legge sull'affidamento e l'adozione nazionale, la n. 184 del 1983: due istituti che dopo quindici anni, pur mantenendo intatto il valore intrinseco di una "buona legge", necessitano di una migliore definizione alla luce del mutamento sociale e culturale della società italiana e delle esperienze relative alle sue procedure. Al suo interno dovremo affrontare anche la delicata questione del diritto dell'adottato alla ricerca dei propri genitori biologici: questione delicatissima e difficile per la pluralità di diritti posti in campo.

Vi sono altre Convenzioni in Parlamento: la Convenzione di Strasburgo sul diritto del minore ad avere voce nell'ambito dei procedimenti giudiziari che lo riguardano, oggi in sede di discussione in Senato per la sua ratifica. Altre Convenzioni internazionali già ratificate necessitano invece una migliore attuazione amministrativa. Mi riferisco in particolare a quelle de L'Aja e di Lussemburgo relative alla sottrazione dei minori in campo internazionale, al fine di attuare una miglior tutela delle decisioni relative all'affidamento dei minori nell'ambito di procedure di separazione e/o divorzio di genitori di nazionalità e culture diverse. Divorzi, cioè, all'interno di matrimoni cosiddetti "misti", fenomeno in forte aumento.

In Parlamento è però già in atto la riforma del sistema delle separazioni e dei divorzi nell'ottica di migliorare la tutela dei diritti dei minori che si trovano a vivere la lacerazione del tessuto familiare; il testo licenziato dal Comitato ristretto della Commissione giustizia della Camera propone infatti, tra l'altro, l'istituto dell'affidamento "condiviso" del minore ad entrambi i genitori, che vedranno in tal modo valorizzata la personale responsabilità genitoriale, con ciò salvaguardando l'equilibrio psichico ed affettivo dei figli; nel testo del Comitato inoltre si fa esplicito riferimento al ruolo della mediazione.

A tal proposito la Commissione infanzia ha promosso, nel mese di maggio, un incontro-dibattito intitolato: *Minori nei conflitti: quali spazi per la mediazione?*, proprio sul tema della mediazione. Incontro centrato sullo studio, sulla riflessione e sul confronto tra le diverse tipologie, i diversi contenuti e approcci della mediazione, in particolare su quella che privilegia un intervento che pone il soggetto in età evolutiva (con i suoi diritti, i suoi bisogni, i suoi problemi, i suoi atteggiamenti e comportamenti) al centro di una ricomposizione dell'azione educativa.

Il nostro lavoro si svolge anche sul versante del delicato rapporto tra minori e televisione: proprio in questi giorni la Commissione sta svolgendo audizioni con i maggiori esperti del settore per inquadrare il problema

nella prospettiva della tutela dei minori dalla violenza delle immagini e dell'offerta di contenuti adatti alla loro sensibilità e promotori di cultura.

In tal quadro esiste in Commissione un DDL specifico, all'ordine del giorno e che tra poco porremo in discussione, relativo alla promozione di cartoni animati di qualità, per la televisione, italiani ed europei.

Un altro grande tema che riguarda i bambini e i giovani del nostro Paese, preso in esame dalla Commissione, è quello dell'abuso e della violenza o, quanto meno, di una diagnosi precoce, al fine di intervenire con immediatezza. Alla Camera è in discussione una specifica normativa per contrastare gli abusi familiari, mentre in Senato è in discussione un provvedimento relativo agli ordini di protezione, su indicazione dell'Associazione delle donne magistrato e, fatto proprio da parte del Governo tramite la Ministra Anna Finocchiaro. È chiaro però che l'enorme problema dell'abuso e della violenza richiede soprattutto interventi di prevenzione che attengono alla responsabilità dei servizi sociali e quindi dei Comuni: sempre alla Camera è in discussione la legge di riforma dell'assistenza che dovrà servire a valorizzare tali operatori ed a meglio disegnare la loro articolazione e le loro funzioni. Esistono sul tema anche alcuni specifici DDL già in discussione in Commissione infanzia: mi riferisco a quelli che prevedono l'utilizzo di psicologi e psicoterapeuti da parte della scuola: è qui presente oggi la relatrice del provvedimento, la sen. Maria Grazia Daniele Galdi, che è anche vicepresidente della Commissione infanzia.

Il disagio e la sofferenza di queste bambine e di questi bambini abusati, maltrattati e violentati, sofferenze che si sviluppano all'interno di famiglie con problemi e purtroppo non adeguatamente sostenute, si traducono spesso nell'abbandono scolastico e nell'evasione dell'obbligo. È necessario rivedere la normativa vigente sulle competenze di controllo di questi fenomeni e, per quanto possibile, per il loro contenimento attraverso migliori azioni di sostegno al minore che intende abbandonare la scuola: fenomeno che non riguarda solo famiglie disagiate in zone disagiate dal punto di vista sociale e culturale. Riguarda sempre più, e per motivi opposti, zone ad alto livello di sviluppo economico, come il Veneto ove ragazzini abbandonano la scuola allettati da un immediato guadagno che condiziona in modo negativo e pesantemente il progetto di vita. Per contrastare il fenomeno occorrono soprattutto sostegni di natura economica, sociale e culturale alle famiglie. Ciò costituirebbe una forma di prevenzione del coinvolgimento di questi ragazzi in attività illegali controllate dalla criminalità organizzata.

Strettamente collegato all'abbandono scolastico è anche l'enorme problema dello sfruttamento del lavoro minorile, oggi oggetto di particolare attenzione sia della Camera dei Deputati sia del Senato, in stretta connessione con l'impegno del Governo e cioè il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale e con quello dei sindacati nazionali, nonché con quello dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL).



Il forte impegno è di giungere a contenere il fenomeno di sfruttamento del lavoro minorile se non nel corso dei prossimi anni, ad eliminarlo, quantomeno in Italia ove pure esiste, sebbene in misura ben diversa da quanto avviene nei Paesi in via di sviluppo.

La Commissione speciale in materia di infanzia, che ho l'onore di presiedere, nel suo lavoro istituzionale, sta anch'essa operando per far maturare ed approvare soluzioni migliori che rispondano ai problemi che emergono dalla condizione dei minori di questo scorcio di secolo e nella prospettiva del nuovo millennio.

Sta maturando - quale vera e propria svolta epocale - una nuova condizione dei nostri figli e nipoti, una nuova normalità, una neonormalità che scardina e rimodula la nostra cultura: le agenzie educative non sono più soltanto, la famiglia, la scuola, per alcuni la Chiesa. Vanno acquistando sempre maggiore importanza educativa la televisione, la strada, il gruppo dei pari, l'associazionismo. L'istituto della famiglia conosce una crisi profonda per la quale con difficoltà si riescono ad individuare ammortizzatori sociali e culturali: soprattutto nelle grandi aree urbane acquista nuove connotazioni. Non più solo famiglia nucleare, ma famiglia di fatto, sempre più famiglia monoparentale o famiglia allargata in cui divorzi comportano la rottura e la ricomposizione di nuovi rapporti e parentele fino a qualche decennio fa da noi inimmaginabili.

Nuove sfide si vanno consolidando: l'arrivo di nuovi "residenti" regolari o clandestini sta cambiando la mappa delle etnie e delle culture che aggiungono nuovi significati e nuovi comportamenti alla nostra convivenza e purtroppo anche nuovi problemi e nuovi conflitti.

Sta cambiando la popolazione nelle scuole: e ove tale fenomeno, così come spesso accade, è ben gestito, ciò rappresenta una formidabile scuola di aggiornamento culturale non solo per i bambini, ma anche per i genitori.

In questo pullulare ricco e confuso di messaggi e di situazioni, di suggestioni culturali, di mode, i bambini, i preadolescenti e gli adolescenti si troveranno a dover "decodificare" un mondo sempre più complesso e, per questo, se lasciati soli o indifesi, sempre più pericoloso per il loro sviluppo e la loro maturazione di persone e di cittadini. Il Piano d'azione e tutta la politica dell'infanzia che la Ministra Turco, con cuore e intelligenza, ha promosso, dà già, da oggi, alcune risposte concrete, a livello nazionale, in una dimensione e in un'ottica valoriale che ci pone nel cuore dell'Europa.

I lavori della Commissione sono indirizzati a interpretare queste nuove "normalità", culturali e politiche e a fornire una normativa più adeguata alle istanze che provengono dai soggetti in età evolutiva che vivono nel nostro Paese, italiani e non.

Alla luce di un'affermazione, che è poi un impegno, dato che la troviamo nell'articolo 3 della Convenzione sui diritti del fanciullo di New York del 1989, e che è divenuta legge del nostro Stato ogni atto amministrativo, giudiziario, legislativo, deve essere fatto in funzione del prevalere dell'interesse del minore.

Una rivoluzione, che ho già definita copernicana, che dovrebbe coinvolgere decine di migliaia di persone in Italia, di cui siamo solo all'inizio.

Rivoluzione che qui vede uno dei motori più forti e autorevoli per la sua piena realizzazione.



Marida Bognesi *

Oggi, per la prima volta in Italia, si celebra la Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e l'adolescenza, istituita con la L. 451/97 relativa all'Istituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia e dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia.

La presenza in questa sede di soggetti diversi, che a vari livelli, si occupano, ognuno dal proprio punto di vista, della condizione dei minori, è già di per sé un fatto che documenta la diversa attenzione che in questa legislatura è stata rivolta alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza già oggetto nella XII legislatura del lavoro della Commissione speciale istituita alla Camera dei deputati e presieduta dall'on. R. Russo Jerolino.

È certo che solo con le iniziative assunte dal Governo Prodi l'infanzia diventa soggetto di diritti la cui tutela rappresenta una delle priorità dell'azione di Governo. In questa direzione si inserisce la ricomposizione delle competenze delle Commissioni parlamentari nella Commissione affari sociali avvenuta all'inizio della legislatura in corso.

Sono certa che il Ministro per la Solidarietà Sociale con il pieno sostegno del Governo D'Alema proseguirà la strada già intrapresa dagli innegabili risultati.

Il processo, avviato con il concorso e la partecipazione delle diverse istituzioni e associazioni coinvolte, ha inteso assicurare alle politiche in favore dell'infanzia un ruolo centrale non più relegato a temi di carattere residuale o a interventi frammentati e occasionali.

Si è attuata così una modificazione di carattere generale che si è tradotta subito in una diversa impostazione del rapporto adulto/bambino e quindi istituzione/bambino, una nuova visuale che vede il bambino non più solo come oggetto di diritto da parte degli organi legislativi, ma soggetto di diritto. Il bambino cioè in quanto portatore egli stesso di bisogni, desideri, necessità, di cui le istituzioni hanno il dovere di farsi carico in maniera globale.

Molto è stato fatto nel corso di questa legislatura, ricordo la L. 285/97, il provvedimento sullo sfruttamento dei minori, la L. 451/97, la modifica

** Presidente XII Commissione permanente affari sociali
Camera dei deputati*



alla L. 184/83 solo per citarne alcuni, che hanno trasformato profondamente il campo delle politiche di intervento sui temi relativi alla condizione dell'infanzia.

Il Parlamento si è impegnato, con il lavoro delle Commissioni parlamentari ognuna relativamente per proprie competenze - penso alla Commissione lavoro, con l'inchiesta sul lavoro minorile, alla Commissione giustizia, per la violenza sui minori, alla Commissione esteri per la modifica alla L. 184/83 relativamente al recepimento della Convenzione de L'Aja, oltre al lavoro svolto su temi diversi - la L. 285/97, solo per citarne uno - dalla Commissione affari sociali.

Rimangono tuttavia, ancora aperti, numerosi campi di intervento sui quali le istituzioni dovranno confrontarsi nell'immediato futuro e che proverò brevemente ad elencare.

- *Immigrazione*: un problema legato non solo al carattere di emergenza relativo ai nuovi sbarchi quotidiani, ma anche di prospettiva nel senso più generale della preparazione della nostra società a recepire e farsi garante delle problematiche relative alla multietnicità. Di qui un intervento parallelo su due diversi livelli.

1. *intervento immediato*: le immagini di bambini che ogni giorno sbarcano sulle nostre coste, richiedono interventi mirati relativi allo stato psicologico e all'assistenza complessiva dei piccoli immigrati, per un primo urgente intervento di accoglienza, mirato alle prime necessità e prime cure nei loro confronti.

2. *integrazione*: è il problema del nostro tempo, quello dell'integrazione culturale e della creazione di una società multietnica. In questo senso i bambini sono i soggetti più esposti a forme di razzismo ed intolleranza: l'accettazione dell'altro, del diverso, sono valori che devono essere appresi sin dalle aule scolastiche. Ma per questo è necessario rafforzare il processo di integrazione, estendendo a tutte le scuole materne ed elementari quelli che sono ancora casi isolati e progetti pilota, che hanno dato, però ottimi risultati. Penso agli insegnanti di sostegno, corsi di italiano per bambini stranieri, aiuto dello psicologo mediatore centrale ed assistente sociale nelle scuole rivolto sia ai bambini che alle famiglie, soprattutto la preparazione e la formazione di un corpo insegnante che si dimostri all'altezza della nuova situazione in termini di professionalità e competenza.

- *asili nido e servizi sociali*. Sono in questo momento all'esame della Commissione XII i progetti di legge relativi agli asili nido tesi a valorizzare sostenere un patrimonio di servizi e competenze, ma soprattutto a garantire anche ai bambini dagli 0 ai 3 anni luoghi di crescita e di qualità elevata, di cui il sistema pubblico si assuma la responsabilità, che siano aperti a tutti ed i cui costi siano accessibili per tutte le famiglie. È compito dello Stato, infatti, farsi carico dello svi-

luppo e della crescita dei bambini, intervenendo a sostegno delle famiglie e dei bambini a rischio di marginalità in maniera generale. Su questo la Commissione, conclusa la discussione generale, sta lavorando per la stesura di un testo unico che sia capace di recepire le diverse proposte ed obiettivi dei Pdl presentati. Tale lavoro non potrà ovviamente prescindere dalla proposta del Governo annunciata su tale tema.

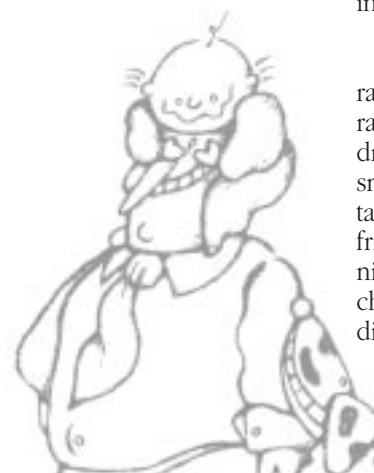
- *Adolescenza*. È altro grande tema sul quale il lavoro delle istituzioni deve soffermare la propria attenzione. I problemi relativi a casi di marginalità, criminalità e sofferenza, sono sempre più spesso registrati dai mass media. Anche qui la necessità di un intervento mirato che dalle scuole alle famiglie sia capace di sostenere le situazioni di disagio è divenuto improcrastinabile. Depressione, suicidio, uso di droghe, bullismo, anoressia e bulimia, che sempre più spesso affliggono la popolazione giovanile, devono essere trattati soprattutto con un intervento di aiuto e sostegno mirato che sappia entrare in comunicazione direttamente con il giovane adolescente, utilizzando e valorizzando i canali della scuola, dell'assistenza sociale, dell'aiuto e sostegno alle famiglie, della modifica dell'ambiente circostante.

- *Politiche sanitarie per l'infanzia*. È necessario sviluppare processi di umanizzazione del ricovero ospedaliero pediatrico attraverso la collaborazione tra scuola e AUSL nonché favorendo la presenza dei genitori: importante, al riguardo, dare attuazione alla risoluzione del Parlamento europeo.

Voglio inoltre ricordare che il Piano sanitario nazionale, nel porre l'accento sulle tematiche della prevenzione e della tutela materno infantile, fornisce uno strumento importante alla programmazione sanitaria nazionale e regionale.

In questo contesto, credo comunque che, su questi temi, il Parlamento possa svolgere un ruolo innovativo ed importante che è quello di offrirsi come luogo capace di effettuare un monitoraggio degli impegni presi dalle istituzioni, da tutti i soggetti coinvolti sui temi dell'infanzia, e anche come sede in grado di raccogliere le iniziative dei singoli soggetti in un'azione legislativa di ampia portata.

In questo senso penso che la Commissione affari sociali della Camera, in particolare debba continuare a svolgere un lavoro di indagine e di raccordo tra istituzioni e mondo della società civile, che in questo quadro appare di straordinaria importanza. Non solo quindi rendere più snello e veloce l'iter parlamentare di disegni di legge di primaria importanza, quali sono quelli che riguardano i temi dell'infanzia, ma anche offrirsi come sede di incontro tra Governo, organi legislativi ed associazioni, enti locali ed operatori del settore, come ulteriore tappa del cammino che vede tutti i soggetti interessati, direttamente coinvolti nelle politiche di promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.



Le politiche regionali per l'infanzia

Tiziana Arista *

Le politiche regionali per l'infanzia non iniziano con la Legge 285/97. Con la legge 285/97 inizia un percorso di concertazione tra istituzioni diverse che ha già dimostrato le sue fortissime potenzialità.

Le politiche regionali per l'infanzia e l'adolescenza hanno avuto inizio, secondo la documentazione fornitaci dal Centro di documentazione dell'Istituto degli Innocenti, nelle regioni a Statuto speciale già nel 1958 con un intervento della Regione Sicilia e in quelle a Statuto ordinario nel 1972 con una legge della Regione Molise; tutte e due trattavano lo stesso tema: il ricovero dei minori negli istituti.

È emblematico: il primo problema che si sono poste le regioni è stato quello del ricovero dei minori.

Un intervento risarcitorio, che assume il ricovero come ovvio e che si preoccupa di risarcire i comuni delle spese eccessive che ne derivano.

Consentitemi una brevissima disamina sulla storia dell'intervento legislativo delle regioni attraverso i titoli più ricorrenti e quelli più significativi:

Anni 70

Asili nido, consultori familiari, diritto allo studio

Ma anche:

- la tutela delle condizioni del bambino ospedalizzato in una legge della Regione Campania;
- gli interventi per favorire l'autonomia economica e sociale dei cittadini portatori di handicap in una legge della Regione Emilia Romagna;
- l'incentivazione di strutture ricettive per il turismo giovanile in una legge della Regione Lombardia;
- l'assegnazione di borse di studio in favore degli alunni in disagiate condizioni di famiglia e meritevoli, degli istituti di istruzione secondaria, sempre in una legge della Regione Emilia Romagna.

Anni 80

Sono gli anni delle prime leggi regionali che organizzano un'azione di programmazione dei cosiddetti "servizi socio - assistenziali", dei prov-

** Assessore alle risorse istituzionali, risorse umane e finanziarie Regione Abruzzo*



vedimenti a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie; delle norme per l'integrazione degli handicappati,

Ma anche:

- delle norme a favore dei Rom e dei Sinti;
- degli interventi regionali per la promozione degli scambi socio-culturali giovanili in una legge regionale della Lombardia;
- per la tutela della maternità delle coltivatrici dirette, delle lavoratrici artigiane ed esercenti attività autonome in una legge della mia regione;
- per la tutela degli immigrati extracomunitari e delle loro famiglie da parte delle Regioni Piemonte e Lombardia;
- della istituzione del Consiglio regionale sui problemi dei minori da parte della Regione Piemonte.

Infine

Anni 90

Sono gli anni delle leggi a favore delle famiglie, delle norme che organizzano il coordinamento degli interventi a favore dei "minori" e dei primi interventi di controllo e vigilanza sulla qualità dei servizi.

Ma anche:

- degli interventi per favorire l'alfabetizzazione informatica e telematica nelle scuole e nelle comunità del Friuli Venezia Giulia;
- dei primi tentativi di disciplinare i servizi per la prima infanzia alternativi al nido in leggi del Veneto e della mia regione;
- del regolamento per la determinazione dei requisiti di idoneità delle comunità per minori in un intervento della Regione Toscana.

Chiedo scusa ai miei colleghi ed ai tecnici delle regioni se in questa affrettata ricostruzione ho dimenticato di citare interventi importanti.

Ciò che voglio dimostrare è che negli anni passati, in assenza di una politica nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza e delle timidezze economicistiche della stessa Unione Europea, le regioni hanno anticipato con la loro legislazione leggi come la 104 o la 40 e programmi come "Gioventù per l'Europa".

Insomma da un anno la gran parte delle regioni italiane, con intensità e qualità degli interventi sicuramente diversi all'interno, sono all'opera:

- per la definizione di indirizzi e strategie operative, in collaborazione con gli enti locali, per il coordinamento e la qualificazione dei servizi e degli interventi socio-educativi territoriali per i minori in difficoltà e le loro famiglie, e per la realizzazione di esperienze di aggregazione sociale rivolti a preadolescenti e adolescenti;
- per il coordinamento istituzionale e tecnico previsto da norme nazionali ed internazionali; per la promozione dei diritti e delle oppor-

tunità dei bambini e degli adolescenti attraverso la loro partecipazione alla vita della comunità locale, alle esperienze aggregative, per una valorizzazione della loro autonomia e della loro responsabilizzazione;

- per la promozione di azioni mirate ad una migliore qualità della vita dei bambini e degli adolescenti, favorendo la vocazione del territorio urbano come spazio educativo, avviando la fruizione dei beni e servizi culturali, ambientali, sociali, ricreativi, sportivi.

Per questo, e non solo per un astratto criterio sussidiario, rivendichiamo pieni poteri di programmazione nel nostro territorio. Perché crediamo di meritarlo e non possono essere singoli ritardi o specifiche inadeguatezze a cancellare un ruolo che l'esperienza concreta stessa ci ha assegnato.

Spero che l'esperienza positiva, che insieme alle province ed ai comuni abbiamo compiuto attuando la legge 285/97, metta la parola fine ad ogni incertezza centralistica.

Metto enfasi in questo ragionamento perché sento che è nella chiarezza dei ruoli, nel "chi fa che cosa", che si gioca la scommessa di un salto di civiltà in questo nostro Paese.

I diritti sociali sono diritti condizionati. Diventano esigibili nella misura in cui siano predisposte le condizioni necessarie per renderli operanti, chiamando in gioco responsabilità diverse: istituzionali, gestionali, professionali e comunitarie.

Affinché nel territorio si garantiscano livelli minimi di servizio occorre individuare certo responsabilità, il che si può fare con le sole norme, ma anche attivare collaborazioni (istituzionali e sociali), il che si fa con la concertazione e l'individuazione delle priorità sulla base delle risorse disponibili, il che si fa con i programmi sollecitando le comunità locali a promuovere, investendo risorse pubbliche e comunitarie, il proprio sviluppo.

La regia di un intervento siffatto tocca ad una dimensione né troppo lontana dalle comunità, poiché mancherebbe il calore della passione, né troppo vicina ad esse, perché mancherebbe la freddezza del ragionamento.

E siccome è dal successo di un intervento siffatto che si può contribuire a rimuovere in modo sistematico gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona (art. 3 Cost.), capite perché io mi scaldo nel porre il problema della centralità del ruolo delle regioni.

Si possono peraltro sortire risultati notevoli.

Vi parlo brevemente della mia esperienza.



In Abruzzo di norme, anche avanzate, prima del '95 ne erano state varate tante. Ma proprio perché le sole norme sono assolutamente inadeguate se mancano risorse, concertazione, progettazione, monitoraggio, insomma iniziative, la situazione che abbiamo trovato si può in sintesi così riassumere:

- l'affido familiare praticato solo in 36 casi;
- un'unica comunità alloggio su tutto il territorio regionale;
- solo 400 minori seguiti in centri diurni;
- 327 ricoverati negli istituti educativo-assistenziali.

Insomma i servizi e le prestazioni attivati per i minori, come offerte che "separano" dalla famiglia.

Più in generale gli interventi non si configuravano come sostegno alla famiglia in funzione di far rimanere lì il minore, ed erano ancora scarsamente sviluppate iniziative sul versante della promozione e della prevenzione.

Un sistema di servizi concentrato solo in alcune aree, con il rischio di innescare in altre processi di emarginazione dell'infanzia e dell'adolescenza irreversibili.

Occorreva responsabilizzare e integrare.

È iniziato un lavoro durissimo che nel giro di tre anni ha sortito i seguenti risultati quanto a due soli indicatori:

- nel '95 400 minori usufruivano di centri sociali e/o diurni; nel '98 3.810 (8 volte di più);
- nel '95 per nessuno era attivato un intervento di tipo domiciliare; nel '98 per 1.622 (1622 volte in più).

Ed il monitoraggio è stato effettuato prima dei piani attuativi della 285 e senza le risorse finanziarie mobilitate dalla stessa legge.

Ma prima della legge 285 meno di un terzo dei comuni abruzzesi si occupavano, organizzando servizi, dell'infanzia e dell'adolescenza. Con la legge 285, il 95%.

Non abbiamo fatto 100 perché abbiamo chiesto il cofinanziamento (del 30% dai comuni non montani, del 25% dai comuni montani, del 20% dai comuni di parco).

Lo abbiamo chiesto d'intesa unanime con la Conferenza Regione - enti locali poiché non possiamo, io credo, rimuovere il fatto che la responsabilità primaria dell'organizzazione dei servizi è comunque dei comuni, e non si possono trattare allo stesso modo quelli che sentono queste responsabilità, e sono i più, e quelli che mostrano totale indifferenza (e ce ne sono).

Ci siamo riusciti perché li abbiamo aiutati ad organizzarsi con un'assistenza tecnica mirata organizzata direttamente dalla regione, valorizzando fortemente il ruolo di coordinamento delle province, forzando sul ruolo gestionale delle Comunità montane.

Non tutti i Piani di intervento sono della stessa qualità, ma l'impresa è partita.

Con la legge 285 si è messo un punto fermo da cui in Italia non si potrà più tornare indietro: i bambini e i ragazzi, le bambine e le ragazze non sono più un problema solo delle famiglie o degli istituti, sono una priorità nell'azione delle istituzioni e protagonisti della vita democratica.

È un punto fermo, ma è anche un punto di partenza. I problemi, almeno in Abruzzo, rimangono tanti.

Elenco quelli che a me paiono i più rilevanti:

1. nonostante i primi timidi passi di avvicinamento, forti rimangono le distanze, i sospetti, le separatezze burocratiche tra i servizi sociali, quelli sanitari, quelli educativi, e soprattutto quelli giudiziari;
2. attraverso un originale percorso di riconoscimento di crediti formativi dovuti essenzialmente all'esperienza dobbiamo far uscire dalla informalità le tante professionalità sociali, che si sono sperimentate in solitudine in questi anni, e qualificarne di nuove;
3. l'economia sociale, l'impresa *non-profit*, è ancora molto gracile;
4. siamo ancora molto indietro nella capacità di indicare standard e valutare la qualità dei servizi;
5. non abbiamo risorse sufficienti a livello locale per realizzare gli interventi di edilizia sociale di cui c'è un grande bisogno.

Non occorrono perciò nuovi interventi legislativi nazionali oltre quelli già varati messi in cantiere (sto pensando ovviamente ad una nuova legge sui nidi), ma un'attività di indirizzo e di coordinamento che ci aiuti a superare quelle difficoltà. È più utile non farla a Roma ma direttamente nelle regioni.

In questi giorni le regioni stanno discutendo, una per una, con il Ministero del Bilancio, idee - programma per lo sviluppo delle aree depresse. Si attivano tavoli bilaterali, con la presenza di tutti i ministeri interessati e degli altri enti locali, e si decidono così gli investimenti nazionali sui singoli territori.

Tutto ciò per lo sviluppo.

Perché non apriamo anche tavoli bilaterali sociali regionali in cui chiamare tutti i ministeri che si occupano a vario titolo dell'infanzia e dell'adolescenza e rappresentanti degli altri enti locali?



I ricordi, le sinergie così difficili, e si vede, se si parte dal livello nazionale, si scioglieranno nell'impatto con il territorio e i suoi bisogni.

Non più tanti protocolli d'intesa, che fanno perdere il senso unitario delle cose, ma un unico protocollo per Regione, in cui tutte le istituzioni centrali e locali si confrontino con dati oggettivi e con un progetto unitario che solo in quella dimensione si può rendere concreto.

Negoziamo tra di noi riconoscendoci pari dignità e autorevolezza.

Partiamo dai bambini per costruire l'Italia federalista e solidale di domani.

Bianca Maria Tricarico *

Le politiche dei comuni

Le città italiane sono da tempo impegnate sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza ed hanno prodotto nel Paese in questi anni numerosi interventi per la promozione dei diritti e delle opportunità dei cittadini più giovani con un'attenzione, un entusiasmo ed una creatività speciali. Portare avanti un programma per i cittadini più piccoli è un atto di saggezza verso il futuro delle città ed in alcuni casi anche un atto di grande anti-conformismo. Per questo forse nelle iniziative per l'infanzia e l'adolescenza molte città hanno espresso il meglio di se stesse.

Sulla scia di altri Paesi europei come la Francia per esempio sono sorte un po' ovunque, ed in particolare anche a Bari, iniziative come i Consigli municipali dei ragazzi, il Ludobus e le Città dei ragazzi o gli Informagiovani. Si tratta di iniziative che hanno superato ormai la fase della sperimentazione e ruotano tutte intorno al tema del diritto di cittadinanza per le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi e i giovani più in generale.

Di tutto questo patrimonio di esperienze e creatività delle città italiane credo abbia saputo far tesoro anche la Ministra Livia Turco nell'elaborare la legge 285/97 che ha, fra i tanti meriti, quello di aver avviato in tutto il Paese un processo di progettazione partecipata sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza e di reale possibilità di affermazione dei diritti dei bambini e delle bambine.

La nuova legge ci ha offerto opportunità importanti per progettare insieme e potenziare i servizi in rete per l'infanzia già attivati, ci ha spinto a continuare il dialogo aperto in città sull'universo dei minori e sui loro problemi. C'è ancora tanta strada da fare, ma indietro non si torna.

Bari, città metropolitana, vanta una media "africana" di bambini e bambine, di ragazzi e ragazze.

Ben il 16% della popolazione è al di sotto dei quattordici anni, mentre il 30% è tra i quattordici e i diciotto anni. Il che significa che circa la metà della popolazione è giovanissima e che l'infanzia e l'adolescenza sono la più grande e significativa risorsa della città oggi e per il futuro. Diventano strategiche, quindi, tutte le azioni come il Piano per l'infanzia e l'adolescenza che possono contribuire a coltivare la sensibilità giusta verso i cittadini più giovani e far sì che diventare grandi sia un'avventura importante e positiva per tutti.

* Assessore ai diritti civili e sociali - Comune di Bari

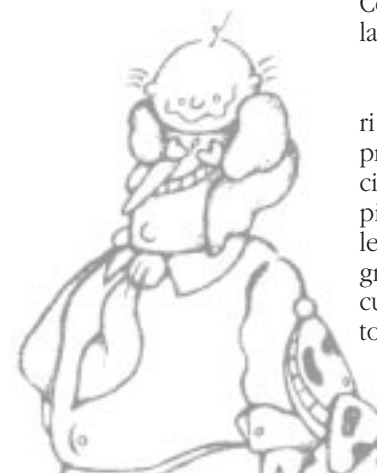


Occuparsi di più e con maggiore attenzione e responsabilità dei bambini e delle bambine non può che favorire la modernizzazione del Paese e del Sud in particolare, in cui troppo spesso l'infanzia è oggetto solo di un'attenzione spettacolaristica ed allarmistica, mentre nei fatti viene ignorata nella sua dimensione specifica.

Bari è anche metropoli di frontiera cui approdano centinaia di profughi, spesso ragazzini soli verso i quali la città è sensibile e tenta di dare risposte che siano qualcosa di più e di diverso da un ricovero in istituto. L'affido potrebbe essere la soluzione giusta. Attualmente Bari ha 320 minori in affido, per il momento quasi tutti italiani, ma stiamo continuando nella nostra opera di sensibilizzazione presso le famiglie cercando anche di trovare forme nuove di affido.

A Bari i bambini vivono in due mondi separati, ci sono i piccoli superprotetti dai genitori e adulti che vedono nella città l'ambiente ostile e diseducativo a cui pensava Rousseau; bambini e bambine privati dell'esperienza di vivere la città e scorazzati in auto da scuola a casa, da casa alla palestra o dall'amico senza conoscere la dimensione degli spazi pubblici come una dimensione di crescita; e poi i bambini delle periferie, e ragazzi che vivono la strada come esperienza fondamentale di vita non per scelta, ma per noncuranza o abbandono o mancanza di tempo degli adulti; naturalmente solo alcuni sono dei Mogwli nella giungla urbana o degli Oliver Twist a caccia di lucertole; in alcuni quartieri della città manca il giusto equilibrio dinamico fra pericoli e possibilità, tra varietà ed uniformità, tra esplorazione e sicurezza e la città, quella che secondo l'architetto americano contemporaneo Graves è un male necessario, addirittura indispensabile perché "è il posto dove un bambino può sempre incontrare quello che vorrà essere da grande"; non sono, questi quartieri, il luogo che aiuta a crescere. Bisogna rimescolare questi due mondi, offrire nuove occasioni. Alcune soluzioni sono già in atto e si chiamano Consigli di quartiere dei ragazzi, con un budget da investire in sport, giochi e iniziative da condividere con i ragazzi degli altri quartieri, o il Ludobus e i laboratori di estate ragazzi all'aperto nelle piazze delle periferie, o Arteterapia con il suo folto programma di iniziative per i bambini negli ospedali.

Bari è anche una città del Sud dove esiste un ambiente, un clima favorevole allo sviluppo delle relazioni all'interno della famiglia, la famiglia allargata, i rapporti di buon vicinato sono una realtà molto forte e rappresentano un reticolo sul quale poggia tutto il bene ed in alcuni casi tutto il male della città e nel quale si esprimono i diritti, le opportunità, o i disagi e i problemi dei bambini. È su questa rete di relazioni che cresce e si sviluppa il volontariato più spontaneo, la ricchezza dei vicoli della città vecchia, i gruppi spontanei di auto aiuto e di sostegno reciproco del tutto informale fra persone, fra famiglie; è su una stessa rete fitta di relazioni familiari e di vicinato che poggia purtroppo anche l'organizzazione del contrabbando e della malavita, l'organizzazione della città illegale.



I servizi da soli non bastano per favorire il percorso di crescita che dalla nascita è fatto di un intreccio di opportunità, rischi, prove, relazioni affettive e significative.

In una città come Bari il ruolo nuovo degli enti locali e del comune in particolare deve essere quello di mettere insieme il centro e le periferie, le reti istituzionali e le reti informali, collegare due mondi che finora hanno agito in parallelo senza incontrarsi, il mondo delle istituzioni e dei servizi pubblici e il mondo informale dei ragazzi, delle famiglie, del volontariato.

Bari è spesso sui giornali per la cronaca nera; la città ha spesso sui media un'immagine esageratamente negativa di Far West e soprattutto di regno della criminalità minorile. Non si vuole certo minimizzare il problema, ma è pur vero che l'amplificazione di un'immagine catastrofica crea l'esigenza di ricostruire a Bari una immagine positiva della città mettendo in risalto le sue molteplici risorse per risvegliare l'orgoglio di appartenenza nelle nuove generazioni, perché i cittadini più piccoli tornino ad essere fieri della propria città, perché diventino consapevoli e si facciano paladini di un maggiore senso civico e per una maggiore diffusione di una cultura della legalità di cui oggi si sente la mancanza.

Infine Bari è anche una città diffidente ricca di relazioni e di risorse, ricca di realtà del privato sociale, di alta professionalità per quanto riguarda l'infanzia e l'adolescenza, ma spesso divisa da barriere fra le stesse istituzioni, barriere fra le associazioni, barriere fra i quartieri e fra diverse zone di uno stesso quartiere. Progettare insieme questo piano è servito a creare un circolo virtuoso di comunicazione e di fiducia reciproca e di scambio di esperienze.

Questo è lo scenario difficile e contraddittorio, ma colmo di energie positive da liberare in una città come Bari dove è molto importante stabilire un nuovo rapporto fra l'infanzia, l'adolescenza e la città. Alcune soluzioni già ci sono per fare dei "piccoli cittadini dei grandi protagonisti" e vanno potenziate, ma soprattutto bisogna continuare il dialogo aperto fra centro e periferia, superare le gelosie e continuare a lavorare insieme perché il patto per l'infanzia, che è stato reso visibile anche alla prima Conferenza sull'infanzia e l'adolescenza di Firenze, diventi un modo di lavorare per tutti.

Nel Piano per l'infanzia e l'adolescenza, che abbiamo progettato a Bari all'interno di quattro gruppi interistituzionali scaturiti dall'Accordo di programma ed ai quali hanno partecipato anche referenti del privato sociale, abbiamo mirato a creare servizi stabili gestiti in rete sul territorio piuttosto che ad iniziative episodiche. Sul piano dell'animazione culturale e ludica e dell'affermazione dei diritti abbiamo voluto garantire due grandi centrali operative; una già presente sul territorio, il Centro per la cultura ludica di Largo 2 Giugno, l'altra che sorgerà allo stadio della Vittoria, La città dei ragazzi e delle ragazze; entrambe si faranno carico di la-

vorare sul tutto il territorio cittadino grazie anche a servizi itineranti come il Ludobus e Bibliobus e ad una rete di trasporto urbano dedicata ai ragazzi.

Una centrale operativa e di coordinamento per i Centri per le famiglie di quartiere sarà insediata presso la Chiesa Russa, con un'equipe di coordinamento il servizio di mediazione familiare, i *tutors* che gestiranno per i ragazzi il minimo vitale sulla base di progetti mirati.

Naturalmente mentre il Centro per le famiglie della Chiesa Russa rappresenta un intervento strutturato, i singoli centri per le famiglie di quartiere, pur rispettando le linee del progetto comune, potranno esprimere a pieno titolo tutta la creatività e la specificità che derivano dalla realtà locale e dalla stessa presenza sul territorio di reti di sostegno di volontariato e non.

Nella migliore delle ipotesi la presenza di un centro per le famiglie periferico viene legata alla realizzazione sul territorio di un Centro educativo territoriale o di un Centro gioco in modo da legare le dinamiche di accoglienza e servizio alla famiglia con quelle specifiche destinate ai più piccoli oppure ai giovanissimi.

Un altro pezzo importante del piano riguarda, poi, la creazione di una rete antiviolenza in collaborazione con la ASL, gli ospedali pediatrici.

Mario Primicerio *

Quando il sindaco di una grande città si interroga per chiedersi se la città che lui amministra è una città in cui bambini e ragazzi vivono a proprio agio, con i servizi giusti, gli spazi adatti alle loro esigenze, l'ambiente sano, la pulizia e la sicurezza nelle strade e nelle piazze, ha la consapevolezza di non potersi sentire soddisfatto, in quanto non è mai abbastanza quello che viene fatto: le città cambiano giorno dopo giorno, le abitudini della gente cambiano, la popolazione stessa cambia con l'arrivo delle nuove etnie, le sollecitazioni verso chi governa sono diverse, le risposte sempre più complesse.

Il confronto è difficile, e difficile è essere all'altezza della domanda emergente da tutti quei soggetti, in modo particolare i bambini e i ragazzi, che non hanno voce e non sono rappresentati abbastanza, ma che invece devono essere vissuti dalle amministrazioni come interlocutori importanti: il loro disagio è un segnale inequivocabile dell'inadeguatezza di una comunità e il disinteresse per le loro esigenze indice sicuro di cattivo governo.

Non intendo riferirmi soltanto alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza di cui parlerò, ma dell'impostazione stessa degli spazi urbani, di come dobbiamo trasformare e reinterpretare quanto già disegnato e costruito, modificandolo ove possibile ed adattandolo alle esigenze dei più piccoli e di come progettiamo le aree nuove, prevedendo luoghi in cui sia bello vivere, in cui sia favorito l'incontro e il gioco, in cui ci siano strutture per lo sport, luoghi per il gioco libero, verde pubblico disponibile e spazi pregiati, siano essi giardini storici o musei in cui questi cittadini si sentano accolti, in cui la loro presenza sia cercata e sollecitata e in cui strutture adeguate e servizi di tipo nuovo ne consentano una reale fruizione.

Come amministratori dobbiamo accettare questa sfida, dobbiamo confrontarci con queste esigenze che per noi significano pensare in termini diversi allo sviluppo della città, aggiungerei in modo più completo, consapevoli di un fatto che sembra banale, ma che io ritengo fortemente significativo: il fatto che una città in cui stanno bene le bambine e i bambini è una città in cui sicuramente stanno bene anche i grandi.

Fatte queste premesse credo che sia mio compito in questa sede raccontare quello che Firenze ha pensato in questa prospettiva e quale sia



* Sindaco di Firenze

l'impegno della mia amministrazione nei confronti dei cittadini bambini e ragazzi.

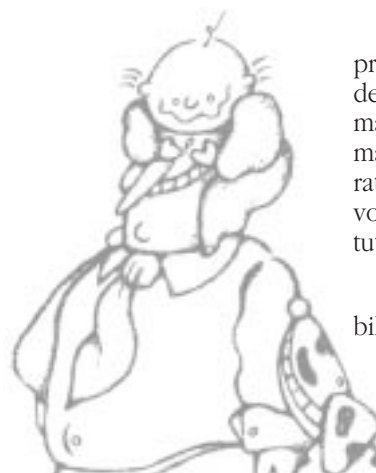
Firenze vanta una situazione di servizi di base abbastanza ricca, frutto di politiche attente, anche se, come dicevo prima, niente sembra mai abbastanza. Il quadro degli asili nido, sia gestiti direttamente dall'amministrazione, che affidati a soggetti che li gestiscono in convenzione, risulta soddisfacente, con un aumento rilevante dei posti a disposizione dei piccoli. Un nuovo sistema di tariffazione e valutazione della condizione economica degli utenti, introduce tariffe differenziate in base alla capacità contributiva, garantendo i meno abbienti. Molte risorse sono state impegnate nella qualificazione del personale attraverso un piano molto avanzato di aggiornamento/formazione ed è stata approvata la Carta dei servizi educativi 0-3 anni che costituisce il primo patto scritto tra l'amministrazione comunale fiorentina e i cittadini sulla qualità dei servizi educativi rivolti alla prima infanzia.

Per quanto riguarda la scuola materna è stato ulteriormente consolidato il servizio che tradizionalmente a Firenze ha visto la scuola materna comunale all'avanguardia nelle proposte educative. Nell'ultimo anno sono stati inaugurati nuovi spazi gioco nei vari quartieri della città, voluti dalle circoscrizioni e nell'ambito di una collaborazione con i genitori e con le associazioni del volontariato: si tratta di esperienze davvero interessanti in cui si sperimenta anche la flessibilità dell'orario (venendo incontro alle esigenze diverse dei genitori). In questa prospettiva di nuova impostazione dei servizi per la prima età si stanno sperimentando interventi a sostegno delle famiglie, offrendo luoghi e spazi accoglienti e attrezzati in cui si cerca di favorire la comunicazione tra adulti in una città in cui i nuovi arrivati, spesso extra-comunitari, hanno bisogno di rapporti umani che via via possono consolidarsi attraverso i bambini.

Si stanno sperimentando anche spazi nuovi di accoglienza-incontro per neo-genitori e bambini della fascia 0-10 mesi. Tutto questo nella logica di segnare nuovi percorsi di convivenza, tra bambini, con gli adulti, all'interno dell'amministrazione, nella logica di un arricchimento reciproco. In questa direzione vanno gli interventi che abbiamo proposto nei confronti dei bambini immigrati, sia all'interno dei percorsi educativi tradizionali dentro le scuole, sia attraverso esperienze nuove di progettazione da parte dell'associazionismo, così presente e ricco di iniziative a Firenze.

Questi interventi sono stati possibili grazie a nostre scelte precise di bilancio che hanno favorito gli investimenti nei servizi all'infanzia e all'adolescenza, sia grazie agli interventi speciali della Regione Toscana e agli interventi ministeriali (mi riferisco, ovviamente alla Legge Turco). Abbiamo potuto intervenire in progetti di sostegno per situazioni di disagio, contro la violenza sessuale all'infanzia e alle donne, nonché per la promozione di pari opportunità e l'interazione tra diverse culture.

Un impegno forte del comune, una grande scommessa di civiltà che intendiamo portare avanti nel modo più qualificato possibile, cercando



di coinvolgere i vari soggetti della città: l'obiettivo è quello di lavorare su queste cose non per, ma con: vogliamo costruire una nuova città più attenta alle esigenze di tutti, ma vogliamo costruirla con tutti questi nuovi soggetti che i fiorentini devono vivere come una nuova ricchezza, e non come un problema. Gli investimenti che stiamo facendo vanno in questa direzione e sono certo che questa è l'impostazione vincente per la crescita civile di questa città e di questo Paese.

Grande attenzione abbiamo posto, nell'utilizzo dei fondi speciali e delle nostre risorse di bilancio, verso le categorie dei giovani disabili e dei bambini, rafforzando i servizi già attivi e finanziando nuovi progetti che attraverso tecniche avanzate propongono soluzioni educative specifiche per i bambini e i ragazzi portatori di handicap.

Per sviluppare queste iniziative ed avere una proposta culturale all'altezza dei tempi e delle sollecitazioni della città abbiamo favorito la formazione del personale delle scuole di ogni ordine e grado attraverso la nostra proposta "Chiavi della città", un progetto ormai consolidato che propone occasioni didattiche a tutti gli insegnanti e opportunità molto interessanti di aggiornamento professionale che vanno da corsi sull'ambiente, sull'interculturalità, fino all'informatica, all'uso della rete civica della città e via dicendo con oltre cento corsi di tipologia diversa.

Nuove iniziative

Firenze ha percorso con successo strade innovative sperimentando, attraverso il proprio ufficio speciale Tempi e Spazi, una modifica degli orari scolastici con nuovi servizi per i bambini, i ragazzi e le famiglie. Su questo mi vorrei soffermare, perchè ritengo che la nostra esperienza sia molto utile, infatti è stata molto apprezzata sia dalle famiglie che dagli operatori scolastici e dal Provveditorato agli Studi.

La desincronizzazione che abbiamo applicato agli orari delle scuole distribuendo su fasce diverse, e fra loro successive, ciò che prima era concentrato in un unico momento (le 8.30) ha dato sulla città un risultato molto positivo e oltre all'eliminazione di alcuni picchi di traffico, ha consentito di agevolare le famiglie nei loro impegni quotidiani.

L'ingresso anticipato ha implicato l'organizzazione di un servizio di pre-scuola che consiste nell'accoglimento, vigilanza e intrattenimento dei bambini delle scuole elementari di Firenze in uno spazio programmato, dove i bambini svolgono attività ludico-espressive programmate, ma non rigidamente strutturate, affidate a personale scolastico e a operatori di cooperative sociali. Quasi 15 scuole della città sono state coinvolte nel progetto per il primo anno e l'obiettivo è quello di ampliarlo a tutte le scuole che ne faranno richiesta.

Un altro progetto che ritengo molto valido è quello connesso alla mobilità dei più giovani. Il nostro progetto di piste ciclabili, ulteriormente

sviluppato e con nuove tratte già appaltate, prevede lo sviluppo di piste ciclabili per tutta la città e lo sviluppo di percorsi protetti per i bambini intorno alle scuole. L'accoglienza che queste realizzazioni hanno avuto tra i cittadini e tra le famiglie è stata molto positiva, in quanto si è provveduto anche ad arredare l'ambiente urbano a misura di bambino con una speciale segnaletica.

Gli interventi realizzati sono consistiti in: rimozione delle barriere architettoniche, opere di allargamento, manutenzione e protezione dei marciapiedi e delle aree antistanti le scuole, zone di protezione degli attraversamenti, ripristino o riposizionamento di segnaletica verticale e orizzontale, appositamente progettata in colori e forme per i bambini. A questo abbiamo aggiunto un altro progetto speciale, ormai consolidato, che è quello di Vigilandia, un luogo dove i ragazzi e i vigili si incontrano insieme e costruiscono un rapporto di amicizia che, nel rispetto delle regole, rende più vivibile la città.

Tutta questa progettazione è stata possibile grazie al concorso anche di soggetti diversi dall'amministrazione comunale. Ne cito uno per tutti, quello delle linee speciali di trasporto per i ragazzi elaborato sempre dal nostro Ufficio Tempi e Spazi in collaborazione con la Municipalizzata dei trasporti. Sono state studiate e realizzate delle linee riservate agli studenti e attive solo negli orari di ingresso e uscita delle scuole interessate.

Il gradimento degli studenti è dimostrato dall'incremento di utenza in quella stessa linea dal 9,7% al 25%. Sono state realizzate fermate più frequenti così da incentivare ulteriormente l'uso del mezzo pubblico ed è stata impiegata una particolare segnaletica.

I grandi progetti

Lo sforzo che abbiamo fatto è stato quello di valorizzare e rafforzare il solido tessuto dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza in città, con interventi strutturali di nuova costruzione di asili nido, ludoteche, spazi gioco e interventi sulla gestione, con ulteriore valorizzazione in numero e qualità degli operatori e con l'avvio di progetti nuovi, che pongono particolare attenzione al nuovo volto che la città sta assumendo a seguito dei mutamenti demografici che vi si stanno determinando, tuttavia abbiamo ritenuto di voler arricchire la città attraverso due progetti di tipo innovativo che si svilupperanno nei prossimi mesi e che mi preme presentare in questa sede prestigiosa della Conferenza.

Mi riferisco alla nuova Città dei ragazzi che nascerà in un luogo molto pregiato di Firenze, lo spazio del Parterre, un'area di grandi dimensioni, attualmente utilizzata in modo non organico, che abbiamo deciso di destinare ad attività ludico ricreative per ragazzi e genitori. Un grande luogo dove troveranno spazio gioco, apprendimento, ristorazione, sport, spettacolo. Una sorta di città ideale aperta alle scuole, alle famiglie, dove

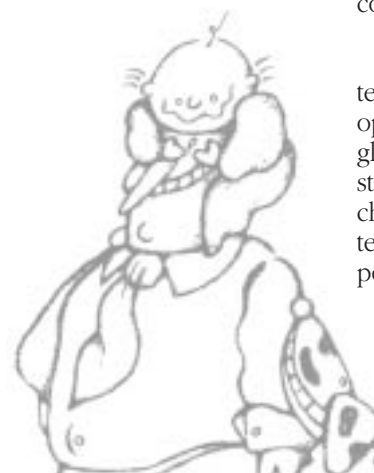
per tutto l'anno si svolgeranno iniziative e attività di ogni tipo per ragazzi. Tra sei mesi avremo il progetto esecutivo e la Città dei ragazzi comincerà a prendere forma, utilizzando spazi già costruiti nell'area e ristrutturando spazi verdi e giardino.

A questo progetto se ne lega un altro che io ho fortemente seguito, che è quello del Museo per i bambini, finanziato dalla legge 270/1997 per il Giubileo che prevede percorsi pensati per ragazzi, laboratori e strutture *ad hoc* all'interno di tre grandi musei della città: il Museo di Palazzo Vecchio, l'Istituto e Museo di Storia della Scienza e il Museo Stibbert. Si tratta di un'idea, già in fase di progettazione esecutiva, che vedrà la realizzazione di un museo storico interattivo dedicato ai bambini, unico in Italia. Si tratterà di un museo completo e virtuale, nel senso che i tre musei individuati mantengono la loro piena autonomia e integrità nell'organizzazione e esposizione dei materiali conservati, ma, al loro interno, attraverso laboratori, atelier di simulazione, attività di teatralizzazione e produzione di strumenti multimediali, si costituirà una nuova entità, trasversale, appunto dedicata ai giovani e ai giovanissimi, ma probabilmente frequentata anche da adulti.

Due progetti, questi ultimi, che si propongono di rappresentare il punto di sintesi di molte esperienze maturate in città, infatti credo che dovranno essere punto di incontro di scuole, associazioni, famiglie e soggetti vari che hanno a che fare con il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza.

Dicevo all'inizio che è difficile essere soddisfatti degli interventi che abbiamo realizzato in città, in quanto la domanda dei cittadini è sempre molto precisa e specializzata e le risposte dell'amministrazione possono apparire sempre insufficienti. Mi sento di dire però, senza peccare di presunzione, che alcune risposte qualificate siamo stati in grado di darle, ma soprattutto ciò che abbiamo sicuramente dato è l'attenzione. Infatti, anche quando non siamo stati in grado di realizzare immediatamente gli interventi, perché non avevamo le risorse per farlo, abbiamo continuato a produrre in termini culturali e di progettazione in modo molto significativo e qualitativamente alto, come questa città è in grado di fare, per cui, nel momento in cui queste risorse sono arrivate, mi riferisco in particolare ai nuovi fondi della legge Turco e a quelli del Giubileo, eravamo già pronti con le idee e la progettazione e non abbiamo perso del tempo prezioso.

Credo che, grazie alle sollecitazioni provenienti da questo particolare tessuto urbano fiorentino, da questi cittadini molto esigenti e attenti, da operatori molto qualificati, da enti pubblici qui presenti quali l'Istituto degli Innocenti, soggetto unico per qualità e livello di iniziativa, questa città stia facendo un vero e proprio salto di qualità nelle realizzazioni specifiche per l'infanzia, ma credo soprattutto che stia crescendo culturalmente, che stia imparando che deve ridisegnarsi a misura di bambino, così da poter crescere e diventare grande insieme alle bambine e ai bambini.



Antonella Spaggiari *

Io vorrei, in questi pochi minuti che ho a disposizione, ringraziare il Ministro Livia Turco e tutti coloro che hanno concorso alla preparazione di questo appuntamento importante, perché ci consente di celebrare con solennità la Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Un appuntamento di grande efficacia che io colgo come uno degli appuntamenti civici e politici di maggior rilievo per questo Paese.

Consente a ciascuno di noi, rappresentanti degli enti locali, del volontariato, delle associazioni, dei vari livelli istituzionali, del Parlamento, di iniziare da oggi un percorso: non c'è stato proposto solo un tema generale, ma qualcosa di più importante, di più profondo e anche di concreto e operativo contemporaneamente.

Vorrei quindi esprimere questa gratitudine, partendo subito da un impegno, l'impegno a favorire e riprendere una riflessione vera sui contributi teorici e politiche che sostengono iniziative concrete realizzate nelle città ed esperienze.

Questa è sicuramente l'occasione per dare voce ai tanti progetti che in molte città si stanno realizzando, anche grazie al recente e importantissimo impulso dato dalla legge 285. Non mi soffermerò più di tanto, altri interventi bene l'hanno già fatto. Voglio solo sottolineare che ha avuto soprattutto questo valore di rafforzamento della concertazione, della dimensione progettuale per tutto il Paese. Considero questo, la legge 285, l'appuntamento di oggi, le proposte che oggi ci sono state sottoposte, un nuovo inizio. Lo considero, e voglio pensare e sperare che sia così, la conclusione di una fase in cui ci si è chiusi un po' troppo "in casa", e si ricomincia a re - incontrarsi, a discutere, a darsi un progetto per l'infanzia, insieme per questo Paese. Perché ciò che soprattutto gli educatori, ma anche le famiglie, ci hanno comunicato, a livello dei singoli comuni in questi anni ed anche ciò che abbiamo fatto come amministratori, presi nella contingenza di bilanci che calano, di compatibilità sempre più difficili, era più un segno della resistenza che non dello sguardo progettuale e largo verso il futuro.

Sono stata invitata a intervenire soprattutto come sindaco di una città di medie dimensioni come Reggio Emilia, che ha costruito un'esperienza

** Sindaco di Reggio Emilia*



forte nel campo dell'educazione e in particolare dei nidi e delle scuole dell'infanzia, considerata come uno dei riferimenti avanzati dal punto di vista pedagogico e culturale.

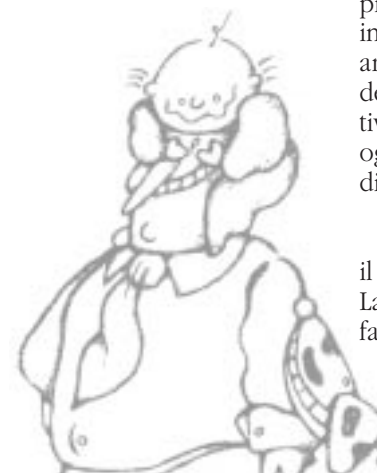
Quella delle scuole dell'infanzia e dei nidi di Reggio Emilia, è un'esperienza che, come in tante altre città, si è realizzata in stretto e forte rapporto con il territorio. Fortissimamente voluta come investimento prioritario nell'immediato dopoguerra dalle donne, cattoliche e non cattoliche, nel periodo più difficile della ricostruzione, quando tante altre potevano essere forse le priorità. Anche in presenza di uno scontro ideologico allora forte, hanno costruito e realizzato le scuole materne parrocchiali e le scuole delle donne, divenute poi comunali, all'inizio di un periodo di ricostruzione di un Paese che poteva avere tanti alibi per portare attenzione ad altre cose.

Naturalmente oggi sono esperienze molto diverse ma mi sembra giusto dare conto di questo inizio, e dare conto di come queste scuole si siano connotate in forte e stretto rapporto con la realtà del territorio.

Jerome Bruner, professore statunitense il cui pensiero ha influenzato lo studio sullo sviluppo dei bambini nel mondo, ci ha sempre detto come la formazione culturale di una persona si debba al valore di un progetto educativo profondamente radicato nella realtà e nella comunità locale. Non posso non ricordare, a questo proposito, l'instancabile indicazione che ci ha sempre dato Loris Malaguzzi, "il padre" dal punto di vista pedagogico delle nostre scuole e dei nostri nidi. Un grande amico dei bambini, dei giovani e della scuola che voleva così, identificata nella propria realtà, creativa, a cominciare dalle esperienze educative dei più piccoli, quelle a cui ha lavorato di più, e per le quali ha speso la sua intelligenza e la sua cultura.

Un uomo lui stesso radicato ed identificato con la sua città, con la sua terra, incapace di staccarsene, perché non era possibile per Malaguzzi, non era concepibile teorizzare una prassi educativa o un'esperienza pedagogica in una scuola, senza vederla concretamente collocata, progettata, realizzata in quel contesto, in quel tempo, in quel territorio, con quelle persone, non altre, con quella storia, con quei bambini, con quei genitori, con quegli insegnanti, con quelle famiglie.

Ci ha dimostrato come l'esperienza scolastica, anche proprio per questo radicamento e rapporto costante con le famiglie, con la società, possa essere formativa fin dai primi anni di vita e come, già nell'asilo nido, si possa parlare di comunicazione, di esperienze socializzanti e formative. La città, nel tempo, ha investito su queste idee, realizzando una rete di nidi e di scuole comunali, facendo crescere una sensibilità ed un'attenzione forte e diffusa per l'educazione della prima infanzia. Ed oggi la qualità straordinaria di quella esperienza è che le scuole sono anche uno strumento per rispondere a problemi spesso difficili, complessi e nuovi, che comunità come Reggio Emilia - città media, 140.000 abitanti, in con-



trotendenza dal punto di vista della natalità, con un forte carico di immigrazione - si trovano a dover vivere.

Sono, oltre al luogo educativo per i bambini, il crocevia in cui bambini, genitori, educatori, operatori, territorio, quartiere, progettano, si incontrano e sperimentano. Luogo privilegiato che ci aiuta, anche nel forte bisogno di lavorare per lo sviluppo di una comunità, per lo sviluppo di reti e di relazioni territoriali che oggi non possiamo più dare, anche in città con medie dimensioni come Reggio Emilia, scontate.

La domanda che ci viene oggi dalle famiglie è una domanda di qualità, è una domanda di forte progettazione integrata, non più fortemente segmentata, come lo sono a volte i servizi per fasce d'età, 0/3, 3/6 anni e poi la scuola elementare e poi la media. È una domanda che ci viene di progettazione integrata, ed è ciò che abbiamo cercato di fare a partire dai progetti della legge 285.

Un luogo di sviluppo, un motore di un progetto di coesione, di tentato recupero di quelle dimensioni ormai scomparse, il cortile, la piazza, la relazione quotidiana. Il rischio è che un tessuto civico ricchissimo non trovi un punto di incontro mentre ha bisogno del luogo in cui trovarsi.

Un'altra esperienza che vorrei sottolineare e che ho considerato molto bella, da incentivare e lo ribadisco con convinzione, sono stati i gemellaggi tra scuole di città diverse anche al di fuori del nostro Paese, che permettono uno scambio di esperienze e di conoscenze che arricchisce ed apre ad altre realtà e culture, vissute e conosciute in un confronto diretto e non solo nel chiuso di un'aula o di un libro di testo.

Noi abbiamo realizzato una bella esperienza con la città di Napoli, con la città di Palermo, di Torino, con tante altre piccole città, di dimensioni anche più simili alla nostra e loro, a loro volta con altre, penso Palermo con Pistoia, esperienze che nascono dalla vitalità delle autonomie.

Lo dico per sottolineare un dato: che anche su questo tema, troviamo un'occasione per dimostrare coerenza e efficacia. Comuni e città hanno bisogno di governi che compiano gesti forti e concreti come oggi ci ha proposto il Ministro Livia Turco. Hanno bisogno di regioni che aiutino le innovazioni, la concertazione, la relazione e la promuovano, che non ci arricchiscano di leggi complicate e burocratiche e che lasciano a livello delle città, anche dentro a un progetto forte, quella dimensione di creatività e di confronto che si fa appunto all'interno di ogni comunità, di ogni città, di ogni quartiere, di un'esperienza educativa, di un'esperienza diversa, e per questo più ricca e più forte.

Credo che si debba anche sottolineare come l'occasione che oggi ha il mondo della scuola sia importante da cogliere: è il dato dell'autonomia. La considero una grande occasione ma credo che su questo dobbiamo fare i conti e interrogarci e riflettere, perché i protagonisti principali - io

penso agli educatori, agli insegnanti - hanno bisogno di relazioni forti anche con noi, gli enti locali. Questa sfida dell'autonomia, vedo che spaventa, rischia di spaventare e di non essere vissuta come un'occasione.

Penso anche a come noi enti locali, chiamati fortemente ad una progettazione integrata perché di questo c'è bisogno, dobbiamo proporci; non occupandoci solo e soltanto dei nostri servizi. C'è il dato dell'abbandono scolastico, c'è il dato della solitudine e della paura di una fragilità genitoriale che cresce e che - soprattutto nei confronti dell'età dell'adolescenza - ci pone forti domande.

L'autonomia scolastica, in un rapporto dinamico con il territorio, è un processo che va avviato, dove non c'è, e favorito laddove è già forte l'attenzione e la voglia di una scuola più aderente ai bisogni di una comunità, dove siano potenziate e valorizzate le capacità degli insegnanti, le loro aspirazioni ai cambiamenti e alle innovazioni. È una risorsa grande che c'è. Dicevo che, in autonomia, la nostra città ha realizzato non solo la rete di servizi comunali per l'infanzia apprezzata da più parti, ma ha saputo anche dialogare con le altre esperienze autonome, in una sorta di sistema educativo misto per l'infanzia.

E a questo proposito, il nostro comune da anni ha avviato convenzioni con le scuole materne autonome aderenti alla FISM, promuovendo così esperienze comuni, soprattutto sul piano della formazione del personale e della realizzazione di progetti educativi. A Reggio Emilia, oggi, sono scolarizzati bambini da 3/6 anni in questa percentuale più o meno: 38% dalle scuole comunali, 40% dalle scuole autonome e cattoliche e 15% dalle scuole statali.

Si può parlare quindi di un servizio, di un sistema educativo misto. Vi dicevo di questa esperienza della "convenzione". Un'esperienza che è nata da una discussione e un confronto molto lungo, ha prodotto un reciproco arricchimento qualitativo e quantitativo in campo educativo e culturale. Ma i comuni non possono essere lasciati soli.

Il dibattito nazionale sul tema della parità scolastica dovrebbe scrivere una pagina importante e al primo posto mettere proprio "I servizi educativi per l'infanzia". So che dico una parzialità, ma so di dovere testimoniare una esperienza che ho condiviso.

I comuni non possono essere lasciati soli, laddove decidono che è importante continuare a gestire direttamente scuole che hanno saputo produrre un'identità ed una qualità, anche all'interno di un sistema misto. Sono convinta che sia giusto perseguire l'obiettivo di una nuova legge sugli "asili nido". Si rimuove così, signor Ministro, un'arretratezza pesante che questo Paese ha. Io credo sia fortissimo il valore del disegno di legge che è presentato, importante aprire un confronto, una concertazione, importante quello che diceva il sindaco di Firenze Primicerio: "che ci deve essere un segno forte, nella logica di indirizzo, deve entrare nel

pacchetto delle risorse." Senza questo non potrà camminare adeguatamente. Non potrà farlo se, ad esempio, per le scuole comunali (forse la cifra non è precisissima) il costo netto di un bambino si aggira su un 1.200.000/1.300.000 e se riceviamo dallo Stato 100.000 mila lire al mese.

Si può resistere, essere tenaci, essere convinti che questo può essere l'investimento migliore per il futuro delle nostre città. Lei ci troverà al suo fianco, come diceva chi mi ha preceduto, laddove si parlerà degli obiettivi prioritari di questo Paese: occupazione, sviluppo, al centro ci deve essere la scuola.

C'è un'efficienza da recuperare nel sistema fiscale, ma ci sono alcuni investimenti sul futuro delle comunità che io credo debbano anche partire da noi sindaci, e noi dobbiamo assumerci le nostre responsabilità. Ci troverà al suo fianco. Lei ci ha proposto di investire sull'infanzia come scelta strategica che orienta la politica nazionale del Governo. Noi dobbiamo avere queste coerenze: un ambiente non ostile ai diritti educativi e più in generale dell'infanzia e dell'adolescenza, non sarà nemmeno ostile alla nascita di nuove imprese, alla nascita di una comunità più civile e più creativa.

L'ambiente favorevole all'impresa economica è un ambiente che non esclude, ma che mette al primo posto ciò che Lei oggi ci ha proposto. La ringrazio molto.



Venerdì 20 novembre
Giornata italiana per i diritti
dell'infanzia e dell'adolescenza

Le nuove generazioni a confronto con il Governo

I ragazzi e le ragazze interrogano il presidente del Consiglio dei Ministri Massimo D'Alema

Conduce
Mauro Serio *



Serio: Buongiorno e benvenuto Presidente. Eravamo qui ad intrattenere i ragazzi in attesa di cominciare ed entrare subito nel merito della questione. Elisa è una giovane promessa musicale italiana ed abbiamo cominciato con lei perché è una rappresentante dei ragazzi, molto giovane, ha avuto già dei grossi successi, ed ha accompagnato un altro grande cantante, Eros Ramazzotti, in giro per tutta Europa.

Ragazzi vi rendete conto dell'importanza del momento? Io sono assolutamente "nel pallone". Cominciamo subito. Innanzitutto, per sottolineare l'internazionalità dell'avvenimento, abbiamo un augurio da parte di una nostra giovane amica cinese, un augurio che spero sia di buon auspicio per queste giornate per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Signor Presidente noi la ringraziamo perché sappiamo quante e quali cose deve fare e affrontare: è veramente una testimonianza importante il fatto che Lei sia intervenuto qui a rispondere a delle domande - e non saranno poche Le assicuro - che i ragazzi Le sottoporranno. Tra l'altro abbiamo dei contributi filmati, elaborati a livello amatoriale. Anche se in alcuni casi non è stato possibile avere un buon audio le domande poste nei filmati sono abbastanza chiare.

D'Alema: Io sono molto contento di essere qui, non costituisce un sacrificio anzi è una cosa molto piacevole. In questo lavoro che faccio da venti giorni, sono in una difficile fase di rodaggio, ma questa è, senz'altro, una delle iniziative più piacevoli. Ieri sera sono tornato a casa abbastanza tardi, è arrivata una telefonata e mi dicono: "Ministro è il Ministro Turco". Io ho fatto un salto sulla seggiola perché è un momentaccio. Invece fortunatamente era Livia che tra i vari ministri "Turchi" che mi capita di sentire in questo periodo, questo è quello più gradito. Sono contento, sono contento.

Serio: Quindi è pronto ad affrontare e a rispondere a tutta una serie di domande.

D'Alema: Io normalmente questi incontri li faccio a piccole dosi, nel senso che, avendo due bambini, li incontro tutte le sere, ma così tanti...

Serio: Devo dire che sono abituato ad averne un po' di più ma così tanti penso mai, perlomeno non tutti presenti. Comunque, per dare un'idea di quali e quante domande ci saranno, abbiamo un altro piccolo gio-

* Conduttore di programmi per ragazzi - Rai

chino che consiste in un inizio di domanda, una specie di appello. Vediamolo insieme.

Testo del filmato: *Il bambino deve poter esprimere la propria opinione su tutte le cose che lo riguardano, quando si prendono decisioni che lo interessano prima deve essere ascoltato. Tu Ilda? Io ho scelto il numero 30: il bambino che ha una lingua o una religione diversa, ha il diritto di unirsi con gli altri del gruppo per partecipare ai riti e parlare la propria lingua.*

Serio: Questi che abbiamo sentito sono una ragazza e un ragazzo albanesi che hanno letto due diritti importanti. Cominciamo ad entrare subito nel merito della questione. C'è un diritto che dice: "hai il diritto di esprimere liberamente le tue opinioni, le tue emozioni, le tue proposte. I grandi devono ascoltarti e prendere sul serio il tuo punto di vista". E avete visto che su questo abbiamo già una risposta: una persona grande è già qui pronta a rispondere. Visto che siamo qui vorrei cominciare con Elisa. Voleva porre una domanda.

Elisa: Non sono delle domande ma sono delle riflessioni che vorrei esporre a tutti. Volevo riportare le parole di un mio amico che è un poeta friulano, si chiama Ivan Cricco. Ieri l'ho incontrato mentre venivo a Firenze e mi ha riportato un esempio di come sono stati aiutati degli scrittori e dei poeti irlandesi dal Governo irlandese. L'Irlanda ha speso qualche miliardo facendo tradurre a proprie spese il lavoro di poeti e narratori e proponendo queste traduzioni in varie lingue, gratuitamente, ad editori di tutto il mondo. Molte case editrici, trovando il lavoro di cura editoriale già pronto, hanno pubblicato questi testi che altrimenti sarebbero rimasti solo in Irlanda.

Ora a distanza di pochi anni la narrativa irlandese è nota in tutto il mondo e fa grandi tirature. Questo succede per sostenere i giovani artisti nei primi anni della loro attività. Infatti il Governo e lo Stato irlandese aiutano questi giovani attraverso apposite borse di studio ricavate dalle tasse che pagano gli artisti affermati che nel passato hanno usufruito - a loro volta - delle medesime agevolazioni. Praticamente questo è successo con alcuni pittori che una volta affermati pagano una tassa specifica, in più rispetto ai normali cittadini, che serve ad aiutare i giovani pittori, appena usciti dalle accademie, in modo che per cinque anni questi ultimi possano esercitarsi nella loro attività, senza dover spendere energie in altri lavori e magari disperdere la loro creatività.

Serio: E quindi anche salvare il bagaglio culturale del Paese. Un invito che questo accada anche in Italia, che deve difendere le proprie risorse artistiche.

D'Alema: Incoraggiare. In diversi campi lo si fa. Ad esempio, lo Stato aiuta i giovani registi cinematografici a poter fare le loro prime opere, quelle che magari non avrebbero la possibilità di essere prodotte normalmente dalle case di produzione e vengono, invece, prodotte a spese

dello Stato con dei contributi. Bisogna stare attenti, però, perché questo tipo di aiuti possono diventare una forma di assistenza e spesso non è facilissimo selezionare davvero il talento. Noi siamo un Paese nel quale a volte poi finisce che per avere questo contributo bisogna avere la raccomandazione, ma evitando questo rischio rimane la buona idea.

Serio: Quanto meno questo è stato detto e accolto. Intanto ringraziamo Elisa di essere stata qui. Adesso andiamo avanti ed entriamo ancora di più nel vivo della questione.

C'è un altro diritto: "hai il diritto a partecipare per migliorare la tua città e renderla a tua misura con spazi di gioco e di incontro con altre ragazze e ragazzi". Adesso noi abbiamo un video di Milano e di Palermo e lo commentiamo magari subito dopo, così credo che si possa discuterne meglio.

Testo del filmato: *Secondo me la nostra città ha bisogno di qualcosa per diventare più vivace perché è un po' troppo cupa e troppo per adulti direi.*

Magari nelle zone in cui non hanno ancora costruito niente, che dicono ci verrà un garage o cose del genere, ma magari per esempio davanti a casa mia in Via Caterina da Forlì c'è una zona in cui non hanno costruito niente, c'è una specie di aiuola molto grande, dove potrebbero, invece, metterci degli alberi.

Concludere tutti i progetti iniziati e non finiti. C'è una piazza dove in mezzo c'è un palazzo costruito a metà e lasciato lì e si dovrebbe demolirlo e farci qualcos'altro o finirlo e farlo più colorato e mettere più verde.

Quelli non finiti, quelli brutti, non colorati, che non ci abita più nessuno, li buttiamo giù e li rinterriamo.

Poi magari fare un parco giochi gigante.

Serio: Milano-Palermo. Abbiamo visto che in questo video c'era una netta contrapposizione. Una situazione quasi da *new age* a Milano, in una palestra di ragazzi molto rilassati, in tuta, che chiedevano uno spazio verde. Il bambino diceva che davanti alla propria abitazione c'è una casa mezza costruita, per la quale gli adulti debbono decidersi: o la buttano giù o la finiscono di costruire e se la buttano giù che mettano un bellissimo albero verde. Di contro, abbiamo a Palermo una realtà completamente diversa: quella della strada. La realtà dei ragazzi palermitani è giocare per le strade, non hanno neanche la consapevolezza di avere anche diritto ad uno spazio verde. Questa è la contrapposizione. Cosa diciamo in merito Presidente?

D'Alema: Intanto che io sono rimasto più colpito dal silenzio dei ragazzi, dei bambini di Palermo, perché è il silenzio del Sud. Naturalmente gli altri erano consapevoli, preparati. Vivono evidentemente in famiglie nelle quali viene trasmesso il valore della cultura. Sono consapevoli dei loro diritti ed è già un buon punto di partenza. L'Italia è un Paese in cui sussistono diverse realtà e credo che chi governa si debba preoccupare innanzitutto di quelli che sono più deboli, di quelli che sono meno consapevoli dei propri



diritti, come è appunto il Sud. Fra l'altro nel Sud ci sono molti più bambini ed è anche naturale, perché purtroppo nelle aree più ricche si fanno meno figli. La ricchezza si accompagna ad un certo egoismo degli adulti.

Noi abbiamo nel Sud più miseria, più disoccupazione, più bambini, meno servizi, meno verde e credo che ce ne dobbiamo occupare.

Serio: Assolutamente. In merito a questo torneremo poi più tardi perché abbiamo degli esempi di città come Trieste dove c'è un calo demografico assoluto e la percentuale più alta in tutta Italia di persone anziane e cominciano a manifestarsi anche, a volte, problemi di convivenza tra i giovani e gli anziani. Comunque di questo ne parleremo dopo.

Adesso invece volevo riferirmi alla platea. Ricordiamo appunto che la giornata è vostra e quindi siete voi a dover adesso, se ne avete voglia e bisogno, fare delle domande al Presidente. Chi non vuole essere ripreso dalle televisioni, ci sono un sacco di televisioni, lo dica prima di fare la domanda. Chi vuole fare una domanda?

Lorenzo: Mi chiamo Lorenzo Pernoza, vengo da Milano e voglio fare una domanda al signor D'Alema. I bambini di oggi possono giocare insieme molto meno dei bambini di una volta, gli adulti ci hanno derubato del giocare insieme. Avete pensato come a fermare e rovesciare questa tendenza che ci sta condannando alla solitudine?

D'Alema: È vero questo che tu dici. In effetti, se io penso alla mia condizione, quando ero bambino, e quella dei miei figli, io passavo molto più tempo con gli altri bambini. A quel tempo, per strada, erano molto di più i bambini degli adulti. Io scendevo a giocare a pallone e ci fermavamo ogni volta che passavano le macchine. Mi ricordo che c'era uno che dava l'allarme, quello che stava in porta. I miei figli passano molto più tempo in casa, alla televisione, o comunque in giochi che si fanno con la televisione. Io credo che è colpa degli adulti in senso generale. È anche la crescita del benessere, è questo modo di vivere che ci chiude tutti nelle nostre case. Dobbiamo offrire ai bambini più spazi. Qui c'è qualcosa che riguarda anche i genitori. I genitori devono incoraggiare i loro figli a stare con gli altri bambini. Devono. Magari è meglio incoraggiare un bambino ad andare a fare la scuola di calcio due pomeriggi alla settimana. Mio figlio è appassionato di calcio, ha otto anni, gli è venuta una mania in occasione dei Mondiali. E va a scuola di calcio e lì gioca con gli altri bambini. Bisogna incoraggiare i bambini a trovare queste occasioni di incontro perché altrimenti il rischio che si chiudano in casa e diventino vittime della televisione diventa l'unico legame che hanno con la società. C'è qualcosa che riguarda la scuola, c'è qualcosa che può fare per creare occasioni di incontro, di socialità; c'è qualcosa che riguarda i comuni, le strutture e i luoghi di incontro; ma c'è anche una responsabilità delle famiglie di incoraggiare i bambini a ricercare un'occasione di incontro e non di abituarli a vivere in casa legati alla televisione. E ci vuole fantasia. Nulla è peggio per un bambino che avere dei genitori pigri, dei genitori che si accontentano di accendere la televisione in modo che a quel punto lui non disturba più. Io dico che i bambini devono chiedere ai loro genitori questo. De-

vono chiedere ai genitori: "Noi vogliamo stare con gli altri bambini, voi dovete aiutarci a trovare delle occasioni per stare e giocare con gli altri", perché a volte i genitori si dimenticano di questo diritto dei bambini. Questo vale in generale per i diritti: per farli valere bisogna farsi sentire, qualche volta bisogna anche gridare e sbattere i piedi per terra, perché altrimenti se non ci si fa sentire gli altri se ne dimenticano dei nostri diritti.

Alberto: Sono Alberto Topini della scuola Don Minzoni di Firenze. Cosa fa il Presidente del Consiglio per far rispettare i diritti del fanciullo e come interviene quando i diritti vengono violati?

D'Alema: La domanda è vasta, perché alcuni di questi diritti sono tutelati dalla legge, e non interviene il Presidente del Consiglio, interviene la legge, la Magistratura. Il Presidente del Consiglio ha delle responsabilità, che sono grandi, che sono anche circoscritte dalla legge. Noi abbiamo fatto alcune cose importanti, abbiamo fatto alcune leggi per i bambini, per migliorare i servizi dei bambini, per difenderli contro lo sfruttamento sessuale. Per esempio, per migliorare gli asili nido vogliamo istituire un'unità garante, una specie di "difensore civico dei bambini" a cui i bambini si possono rivolgere quando i loro diritti sono violati. Devo dire la verità, io ho ereditato questo lavoro dal Governo che c'era prima, ma intendo portarlo avanti. Credo che negli ultimi due anni noi abbiamo avuto in Italia una grandissima novità, abbiamo avuto un Governo e un Ministro, quel Ministro Turco che ha telefonato ieri sera, che, forse anche perché essendo una donna e una mamma ha una particolare sensibilità, si è occupata dei bambini. Io credo che mai nessun governo si è occupato dei bambini in Italia.

Testo del filmato: *A scuola abbiamo trattato i problemi dell'ambiente vicino a noi partendo dal giardino scolastico, dalla Sciara, dalla zona umida del Simete e dall'Etna, ma tutta l'Italia è da conoscere e da proteggere. Allora quali interventi concreti e più attuali il Governo prenderà o ha già preso a riguardo della protezione del territorio che frana alla prima pioggia?*

Cosa ti ricordi del terremoto? Che era bruttissimo, faceva tanta paura. Un giorno stavamo su quella casa ma la casa nostra era vecchissima e quindi noi stavamo dentro e crollavano un po' di cose, sono crollate un po'. Siamo rinchiusi, una prigionia sembra, ma non siamo in una prigionia, ma è male. Voglio una casa io, fa schifo il container, voglio una casa vera.

Serio: Anche perché adesso si sta avvicinando un freddo notevole, si sta sentendo negli ultimi giorni, e ci sono ancora delle realtà come queste dove ci sono ancora dei bambini, delle persone, delle famiglie intere che dovranno affrontare ancora un altro inverno rigido in questi container. Presidente, a lei la parola.

D'Alema: Il terremoto ha investito due regioni, l'Umbria e le Marche, dove ha distrutto un patrimonio di case, e non solo di case, antichissime.



È difficile pensare che nel Medioevo costruissero case antisismiche... e spesso il restauro di queste città... io ci sono stato, sono stato a Sarno poche ore dopo, quando ancora si scavava per ritrovare i corpi sepolti nel fango. Sono stato in Umbria, ho passato anche un Natale con loro, era un'iniziativa di solidarietà in un grande tendone dove abbiamo mangiato insieme. Ci sono delle città... penso a Nocera Umbra, il centro storico, ci vorranno anni e anni per recuperarlo. Sono lavori di grande complessità, di grande delicatezza. E purtroppo ci sono famiglie che dovranno vivere per periodi non brevi in prefabbricati. Ci si vive male, lo so. In qualche caso è ragionevole costruire nuove case, e dove è possibile abbiamo cominciato a farlo. In qualche caso c'è chi può pensare di recuperare la sua casa, e allora però deve adattarsi a trascorrere un periodo di attesa in situazioni che sono spiacevoli. Io credo che si è fatto molto per cercare di alleviare questa tragedia, e non mi riferisco solo allo Stato. Ho visto lì molti volontari, una presenza molto forte di solidarietà. Naturalmente sono situazioni in cui il momento di maggior pericolo è adesso, cioè quando finisce l'ondata della emozione e della solidarietà e ricomincia la vita normale. E la vita normale può essere molto dolorosa. Rispetto a Sarno, c'è anche un problema di debolezza delle difese del paese, perché quella montagna... ho parlato con i geologi anche se non ero presidente del Consiglio, ero un esponente della vita politica, ho sentito il dovere di andare lì subito, anche perché c'era una tragedia, c'era l'esigenza di dare un impulso, di dare una mano. In quel caso, per esempio, quella era una montagna a rischio. Ma indipendentemente dall'incuria. Quella montagna che è franata è franata su tutti i diversi versanti; aveva un'origine vulcanica sulla quale si era ammassata nei secoli della terra, ma era ovviamente friabile e le piogge ad un certo punto hanno determinato uno smottamento di tutta questa terra che era appoggiata alla roccia vulcanica e un suo scivolamento a valle. Qual'è stata la ragione della tragedia? È che quando è cominciato questo fenomeno non ci si è resi conto perché mancavano le strutture di monitoraggio, di prevenzione, direi persino la cultura per capire quello che stava per accadere. E lì si è vista tutta la fragilità del Mezzogiorno d'Italia, che non è soltanto la fragilità del territorio, ma è la debolezza dello Stato, come capacità di prevenzione. Sono problemi enormi, per rimediare ci vuole del tempo. Noi siamo di fronte ad un problema di dimensioni planetarie: non c'è il minimo dubbio che l'eccessivo consumo di energia provochi emissioni che hanno riscaldato l'atmosfera, e questo produce rischi per l'ambiente, per il clima e per la vita degli uomini. Si è fatta una conferenza mondiale a Kioto e si sono prese delle decisioni, e sono decisioni pesanti, perché bisogna cambiare il modo di organizzare la nostra società, il modo di produrre. Queste decisioni comportano delle scelte e l'Italia vuole fare il suo dovere. Purtroppo ci sono Paesi, anche molto ricchi, che non vogliono fare il loro dovere. Ma l'Italia vuole fare il suo dovere per ridurre le emissioni di CO₂ e per combattere questa mutazione del clima che minaccia l'ambiente e minaccia la vita delle persone.

Serio: Ragazzi, c'è qualcuno che vuole intervenire in merito a questo?

Domanda: Noi ci volevamo ricollegare al filmato che parlava del diritto di ogni individuo, di ogni persona, di potersi esprimere, di avere uno spazio dove esprimersi e dove poter dare a tutti la possibilità di dire la sua idea. Proprio per questo noi studenti abbiamo uno strumento grandissimo che è la scuola, la scuola che è il posto dove noi possiamo esprimere maggiormente le nostre idee, dal momento che è il punto dove passiamo la maggior parte del nostro tempo. Proprio per questo dall'inizio di quest'anno ci siamo mobilitati per sensibilizzare tutti sui problemi relativi alla scuola, non soltanto alla riforma ma per esempio sulla riforma per la parità della scuola pubblica e privata, per riportare il prodotto interno lordo dall'attuale 3,5% al 5,6% e contro il caro libro e la speculazione sui libri di testo; per una scuola laica e pluralista e di massa, dove le persone possano formarsi non solo culturalmente ma anche come singoli individui. Chiediamo un rapporto tra i movimenti studenteschi e il Ministero della Pubblica Istruzione, una forma di dialogo aperta e costruttiva che non si limiti soltanto ad una sterile esposizione del malcontento che proviamo ma che raggiunga un accordo comune affinché la scuola non sia vista come ambiente prettamente nozionistico ma come luogo di formazione delle coscienze.

D'Alema: Io sono certamente d'accordo, innanzitutto sulla necessità di un dialogo tra il Governo - non soltanto il Ministero della Pubblica Istruzione - e gli studenti, perché penso che questo possa essere utile ad entrambi, sia al Governo che agli studenti. Poi, siccome io ho cominciato la mia vita politica come agitatore studentesco, anche da questo punto di vista il ricordo dei miei primi cortei... ma eravamo negli anni '60... Detto questo, noi abbiamo deciso di elevare l'obbligo scolastico, di fare una riforma dei cicli che ha l'obiettivo di rendere la scuola italiana più moderna e più simile alla scuola dei Paesi più avanzati europei. Abbiamo realizzato una riforma, quella della autonomia scolastica, che io credo abbia un grande potenziale positivo, perché, rispetto ad una situazione in cui la scuola era governata in modo burocratico dal Ministero e dai provveditori, l'autonomia scolastica affida più direttamente agli insegnanti, ai ragazzi e alle famiglie lo spazio di autogoverno della scuola. Noi abbiamo deciso di aumentare consistentemente le risorse destinate all'istruzione. Una delle cose che questo governo ha fatto, ereditando la legge finanziaria, è stato di proporre un aumento consistente delle spese per l'istruzione per il diritto allo studio. Ora, di fronte a questa politica per la scuola, si discute di un solo problema, la parità scolastica, di tutti gli altri aspetti di questa politica non si discute, o se ne discute in un modo spesso distorto. La legge sulla parità scolastica è una legge che stabilisce a quali criteri e obblighi si debba attenere la scuola privata per essere riconosciuta come una scuola di pubblica utilità, quindi è una legge che stabilisce dei vincoli per le scuole private. Per esempio, stabilisce che ci dev'essere la libertà dell'insegnamento, che gli insegnanti devono essere reclutati sulla base di un criterio oggettivo, e le scuole private che aspirano ad essere parificate alle scuole pubbliche dovranno attenersi - quando quella legge sarà approvata - a dei criteri stabiliti dal Parlamento. Io non capisco come questo possa essere considerato un fatto nega-



tivo. È un elemento di garanzia per le famiglie e i ragazzi, i quali sanno che le scuole private sono riconosciute soltanto quando rispettano i criteri stabiliti dal Parlamento. Ma si discute anche dalla possibilità che una politica per il diritto allo studio, che noi vogliamo fare, sia rivolta a tutti i ragazzi, sia che vadano alla scuola pubblica sia che vadano alla scuola privata. Io personalmente sono convinto che sia giusto, e che domani il mio governo farà, come vogliamo fare, una misura per consentire a tutte le famiglie che abbiano un reddito basso di comprare i libri di testo per i loro ragazzi detraendo questa spesa dalle tasse. Cioè di poter dire: lo Stato vi aiuta a mandare i vostri ragazzi a scuola, vi consente di detrarre dalle tasse quello che spendete per i libri di testo. Noi vogliamo prendere una misura di questo genere. Io credo sia giusto prenderla per tutti, quelli che vanno alla scuola pubblica e quelli che vanno alla scuola privata, e non capisco proprio perché i ragazzi si devono dividere tra di loro. Io penso che i ragazzi debbano essere uniti e cercare di difendere i loro interessi, perché non sono diversi quelli che vanno alla scuola pubblica e quelli che vanno alla scuola privata. È finito il tempo delle guerre di religione; io i miei bambini li mando alla scuola pubblica, come il 95% degli italiani, perché in Italia la grande maggioranza dei ragazzi vanno alla scuola pubblica, a differenza di altri Paesi europei, e tuttavia ho rispetto anche di quella minoranza che va alla scuola privata, e non credo che dobbiamo fare la guerra contro quelli che vanno alla scuola privata. Ci sono ben altri problemi in questo Paese.

Maria Letizia: Buongiorno Signor Presidente. Mi chiamo Maria Letizia Mazzottini e vengo da Cisterna, in provincia di Latina. Sicuramente avrà sentito di quell'episodio in Francia, di quella bambina che per cultura andava a scuola con lo *chador* e il Preside non ha voluto farla entrare a scuola. Se fosse stato Lei il Preside della scuola, come si sarebbe comportato in questo caso?

D'Alema: Io penso che bisogna rispettare le abitudini e le tradizioni di tutti. Sai che cosa è che non sarebbe tollerabile: che una bambina fosse obbligata a portare lo *chador*. Questo non è tollerabile. Ma se una ragazza vuole portare lo *chador*, secondo me lo deve portare. Il problema è che noi dobbiamo difendere la libertà, e quindi se qualcuno ti vuole obbligare a fare qualcosa che è contro le tue convinzioni, questo non è accettabile. Ma se uno fa qualcosa che rispetta la sua religione noi lo dobbiamo rispettare.

Domanda: Parlo a nome della classe III D della scuola media Calamandrei di Firenze. Oggi nelle nostre scuole i ragazzi con difficoltà certificate possono usufruire di poche ore settimanali di sostegno, circa 5 o 6, non le sembrano un po' troppo scarse?

D'Alema: In questi anni i governi che si sono succeduti hanno ridotto molto le spese per gli insegnanti di sostegno. Nel passato c'erano stati anche degli abusi, tuttavia questa riduzione delle spese ha determinato proprio quella situazione di disagio che tu hai ricordato. L'altro giorno

il Governo è stato battuto in Parlamento, perché il Parlamento ha deciso a maggioranza di aumentare i fondi per gli insegnanti di sostegno, e quindi credo che ci sarà un miglioramento della situazione. Il Governo ha perso, però devo riconoscere che questo è uno di quei casi in cui il Governo non è stato dispiaciuto di avere perso in Parlamento.

Serio: Stiamo parlando di scuola. Abbiamo parlato anche di culture diverse. Ragazzi, dobbiamo quanto meno cercare di proporre più diritti possibili, poi magari teniamo la fase finale per fare domande a ruota libera, però cerchiamo di elencarli tutti, cerchiamo di approfondire e di sapere quali sono tutti i vostri diritti. In merito a questo abbiamo il filmato Lecce-Bari, che parla del diritto di studiare e di frequentare una scuola stimolante e aperta a culture diverse ma ugualmente stimolanti e ricche. Vediamolo.

Testo del filmato: *In Italia ci sono molte persone da tutto il mondo. Come fare per farle sentire come nel loro paese?*

Perché non abbiamo la casa come gli altri? Sono costretto a vivere nella roulotte.

In Via Giustina De Jacobis, c'è una casa famiglia per gli emigranti. Sono Sabrina e vengo dal campo sosta e sono Rom.

Si potrebbero costruire altre case come questa?

Perché i campi sosta di noi Rom sono sempre lontani dalla città e non possiamo mai vedere i nostri compagni di scuola, i nostri amici?

Vorrei una casa e amici che sono tanto carini e che non voglio che si battono.

Alcuni ragazzi dicono che questi extra-comunitari dovrebbero trovare lavoro nel loro paese, ma come fanno se il loro paese è invaso dalla guerra e non c'è nessuna possibilità di lavoro?

Perché non evitiamo che gli extra-comunitari lascino il loro paese per andare in paesi più progrediti?

Noi Rom vogliamo essere trattati come cittadini italiani.

Potremmo quindi aiutarli formando dei corsi di lavoro nei propri paesi e aiutarli.

Perché nelle scuole non si fanno studi più approfonditi sull'esempio dei compagni extra-comunitari?

Pensa che in qualche modo potremmo far sì che gli immigrati costituiscano una ricchezza culturale per il nostro paese.

La nostra classe è multirazziale e noi ci stiamo bene. Verrà il giorno in cui nella società si starà bene come stiamo noi nella nostra classe?

D'Alema: In Italia vivono un milione e duecentomila cittadini extracomunitari circa, riconosciuti, che vivono, lavorano, contribuiscono al benessere del nostro Paese, mandano i loro figli a scuola. Noi dobbiamo considerare questo come una ricchezza, non come una maledizione, e dobbiamo abituarci a convivere con loro, a valorizzare le loro culture, a consentire loro di portare le proprie esperienze nel rapporto con gli altri. Quindi la questione è questa. È un problema delicato e complesso, perché accanto a questo c'è anche l'immigrazione clandestina, c'è anche un'immigrazione clandestina che



alimenta la criminalità, la prostituzione, il degrado, e quindi che suscita in una parte degli italiani la paura ed il rigetto verso i diversi. Questo è uno dei fenomeni più complessi da governare nelle società, però io parto da una considerazione: primo, noi vivremo sempre più in una società multietnica, multirazziale. Nelle grandi città del mondo, se andiamo a New York, Londra, ecc., troviamo persone di tutti i paesi, di tutte le razze. Eppure questi sono Paesi molto avanzati, molto forti culturalmente. Noi dobbiamo abituarci all'idea che anche da noi presto e sempre di più saremo di tanti colori, razze, religioni diverse. Dobbiamo combattere la criminalità, l'immigrazione clandestina, il traffico delle persone, il cinismo di questi che caricano donne e bambini sui gommoni e li scaricano sulle nostre coste a pagamento. Ma dobbiamo sapere accogliere chi viene legalmente. Per esempio una delle cose che il governo ha deciso è di facilitare i ricongiungimenti familiari. Io sono convinto che se un cittadino viene in Italia, e lavora, e noi gli consentiamo di far venire la moglie e i figli, questo cittadino sarà molto più facilmente un buon cittadino, e sarà molto più difficile che diventi manodopera della criminalità, perché chi vive con la propria moglie, con i propri figli, è portato ad integrarsi con la collettività. Noi dobbiamo aiutare queste persone a convivere con noi. Io recentemente sono stato in Sudamerica e ho visto con commozione gli italiani che da tre generazioni vivono lì. Noi siamo un Paese di persone povere che sono andate in giro in tutto il mondo e che sono state accolte in tutto il mondo. Siccome noi siamo un popolo di emigranti che ha trovato accoglienza presso gli altri, credo che dobbiamo saper accogliere quelli che vengono da noi, non fosse altro perché in qualche modo lo dobbiamo agli altri. Certo, il compito del governo è combattere la criminalità. Ho visto nel video quel bambino Rom che diceva: "Vogliamo stare nelle città". Spesso questo non è possibile, perché io credo che, anzi, si debba apprezzare l'opera di quei sindaci che hanno organizzato i campi, hanno dato i servizi, hanno evitato per esempio che i Rom si accampassero in modo disordinato creando conflitti. I nostri sindaci, o molti di loro, hanno organizzato i servizi, poi hanno organizzato il pulman per andare a prendere i bambini, portarli nelle scuole, qualche volta anche scontrandosi con qualche genitore o qualche zio che invece che mandarli a scuola preferisce sfrutarli e mandarli a chiedere l'elemosina. Io sono per difendere quei nostri sindaci che hanno cercato di creare la possibilità di un'integrazione civile, non conflittuale.

Domanda: Come si può fare a non sfruttare i bambini nelle miniere o in altri posti?

D'Alema: Credo che lo sfruttamento del lavoro dei bambini sia una delle cose più schifose che avvengono nel mondo. Un pochino avviene anche in Italia. Noi siamo un Paese civile, ma purtroppo qualche volta anche da noi si scopre qualche scantinato dove ci sono bambini e bambine che lavorano dieci ore al giorno. Ma questo in alcune parti del mondo è un fenomeno massiccio. Io l'ho detto ai bambini che le scarpe da ginnastica che loro portano qualche volta sono fabbricate da bambini che lavorano dieci o dodici ore al giorno. Io credo che si possano fare molte cose. Per esempio si possono boicottare quei prodotti che vengono fatti sfruttando il lavoro dei bambini. Proprio recentemente c'è stata una gran-

de marcia contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Noi abbiamo ospitato a Roma, io ero consigliere comunale di Roma, questi marciatori, e ha parlato un bambino pakistano che è uno dei leader di questo movimento, e ci sono molte proposte per combattere lo sfruttamento del lavoro dei fanciulli: per esempio, che l'organizzazione mondiale per il commercio punisca quei Paesi e quelle aziende che fanno concorrenza utilizzando il basso costo del lavoro dei fanciulli. Questo è un grande problema, è un problema che deve essere affrontato con un impegno di tutti gli Stati, perché certamente noi non lo possiamo risolvere da soli, ma io penso che i bambini hanno diritto a giocare e a studiare. E poi c'è lo sfruttamento dei bambini a fine sessuale, un'altra cosa orribile, e noi siamo uno dei Paesi da questo punto di vista all'avanguardia nella lotta contro questo fenomeno, perché abbiamo fatto una legge contro lo sfruttamento dei bambini. Abbiamo istituito una commissione che si occupa della lotta alla pedofilia, abbiamo fatto una legge contro il turismo sessuale, cioè il cinismo di quegli adulti che magari in Italia si comportano come cittadini onesti ma poi, soltanto perché sono in un paese, magari del Terzo Mondo, vanno in vacanza per approfittare di bambini e di bambine di un altro colore. E noi possiamo dire con orgoglio che siamo uno dei Paesi nel mondo che ha avviato in modo più determinato la lotta contro questo fenomeno orribile. Abbiamo fatto una legge, abbiamo istituito degli organismi per combatterlo e intendiamo combatterlo in tutti i modi possibili.

Francesca: Sono Francesca Cortese della scuola media statale "Alfonso Volpi in Cisterna" di Latina. Lei ha dei bambini piccoli: e se un giorno le chiedessero il motivo per cui c'è lavoro minorile come gli risponderrebbe?

D'Alema: Il motivo è che il lavoro dei bambini costa poco, e quindi c'è chi cinicamente li sfrutta perché in questo modo ottiene un maggiore guadagno. Però chi sfrutta i bambini per guadagnare deve essere punito dalla legge perché è un'attività ignobile.

Gianni: Mi chiamo Gianni Barlocchi e vengo dalla I D di Montevarchi. Secondo Lei, Presidente, perché quasi tutti gli extracomunitari vengono in Italia?

D'Alema: Non è proprio così. Vanno dappertutto. L'Italia è uno tra i grandi Paesi europei che ospita meno cittadini extracomunitari. Vanno in Germania, in Francia, in Inghilterra. Dobbiamo abituarci a vivere con queste persone diverse da noi, perché hanno anche tante qualità. E se noi li conosciamo meglio ci renderemo conto che vivere con loro per noi sarà bene, non sarà male.

Giada: Sono Giada Moretti della Scuola Media Giovanni Papini del Galluzzo e volevo chiedere, dato che nel mondo ci sono tanti bambini che non hanno famiglia e vivono in condizioni incivili, come mai i tempi di adozione sono così lunghi?

D'Alema: Questo dipende dal fatto che le leggi richiedono anche un controllo, perché noi vogliamo rendere semplici queste procedure, però



giustamente quando qualcuno vuole adottare un bambino ci si preoccupa di esercitare un controllo sulla sua condizione familiare, sulla sua moralità, perché questo bambino vada in un ambiente nel quale possa ragionevolmente stare. Però io vorrei dire che per aiutare i bambini che nel mondo vivono male si può fare anche qualcosa di diverso dall'adottarli. In Italia, per esempio, molte famiglie praticano l'adozione a distanza, e cioè con un piccolo sacrificio aiutano un bambino a vivere nel suo Paese. Ogni anno dall'Italia escono, credo, 1.500 miliardi dalle famiglie italiane più benestanti, che vanno in giro per il mondo nei Paesi più poveri a aiutare un bambino. Ogni mese arriva a questo bambino un assegno da una famiglia italiana che lo assiste da lontano, che lo aiuta a crescere, a studiare, a vivere nel suo Paese. Io credo che noi dobbiamo aiutare questi Paesi a crescere e dobbiamo aiutare questi bambini a vivere anche nei loro Paesi. Ci sono molti modi di aiutare i bambini e l'Italia è un paese generoso, noi siamo uno dei Paesi nei quali questo fenomeno è più diffuso e questo per noi è un motivo di orgoglio.

Roberto: Sono Roberto Masala della scuola Andersen di Roma. Le volevo chiedere cosa ha intenzione di fare per eliminare, o per lo meno ridurre il problema del lavoro minorile in Italia. Cercare di indirizzare i ragazzi alla scuola?

D'Alema: Innanzitutto diciamo che lo sfruttamento del lavoro minorile è un crimine che viene punito in Italia. Però siccome questo fenomeno tende a rimanere nascosto, noi abbiamo preso delle misure per farlo emergere. Abbiamo preso delle misure anche per incoraggiare gli imprenditori che vogliono emergere da questa condizione in modo da facilitare questa possibilità. Poi stiamo sperimentando in diverse città, soprattutto nel sud, programmi di lotta contro l'evasione scolastica. Questi sono programmi complessi ma in qualche caso hanno avuto successo. Io andrò tra qualche giorno a Catania, dove, per esempio, si è sviluppato d'intesa tra il Ministero e il Comune, in un quartiere molto povero della città, un programma. Sono andati là degli educatori, hanno parlato con le famiglie, hanno individuato questi gruppi di bambini che o lavoravano, o facevano banda nel quartiere, ma non andavano a scuola, hanno fatto un'opera di recupero e di convinzione. Ci sono delle bellissime esperienze. Per esempio, a Napoli c'è questa esperienza di maestri di strada, che sono degli educatori i quali siccome in certi quartieri i bambini non andavano a scuola, sono andati dai bambini: sono andati a cercarli, li hanno organizzati e piano piano li hanno convinti ad andare a scuola. Io credo che noi dobbiamo dedicare un grande impegno. Dobbiamo prendere degli educatori, degli insegnanti e dobbiamo dire loro: bisogna che andiamo insieme a cercare i bambini, laddove è più alta l'evasione dell'obbligo scolastico. Questo avviene soprattutto in certe città del Sud. Bisogna che noi usciamo dalle scuole e andiamo a cercare i bambini e le famiglie e li convinciamo a venire a scuola, perché non basta scrivere una legge.

Tommaso: Mi chiamo Tommaso, sono della scuola media Macchiavelli. Volevo dire che per i bambini che hanno un handicap le scuole dovrebbero essere più attrezzate.

D'Alema: Bisogna che le scuole, strutture pubbliche, si mettano a norma dal punto di vista dell'eliminazione delle barriere architettoniche e si diano gli strumenti. Sono processi che purtroppo in Italia sono cominciati tardi, in altri Paesi che erano più avanzati del nostro sono cominciati prima, e piano piano cercheremo di recuperare il tempo perduto.

Domanda: Molto spesso agli incroci delle strade si trovano persone che chiedono l'elemosina e la maggior parte delle volte si trovano bambini, ciò a significare uno sfruttamento. In Parlamento avete già toccato questo argomento? E se sì avete pensato a qualche rimedio?

D'Alema: Occorre fare un'azione di recupero, di convinzione. Bisogna lavorare per portare questi bambini nella comunità, a scuola. Non basta la legge che punisce.

Noi abbiamo deciso quest'anno, nella legge finanziaria, che le famiglie al di sotto di un certo reddito avranno per il terzo figlio un contributo di 200.000 lire al mese per 13 mensilità. Abbiamo aumentato gli assegni familiari, e vogliamo incoraggiare le famiglie a fare i figli. Io credo che non fare i figli sia una prova di sfiducia verso il futuro e sia una manifestazione di egoismo. Una società viva è una società dove ci sono tanti bambini.

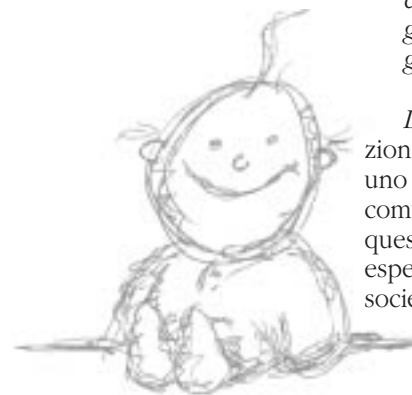
Serio: Sono pienamente d'accordo, ho due cuccioli fantastici io. Vediamo questo video di Trieste che è una città con una percentuale altissima di gente anziana, e i giovani hanno delle difficoltà. Vediamolo insieme.

Testo del filmato: *Trieste, bellissima città di confine dove da secoli coabitano ben tredici comunità religiose, dove per la strada è consueto sentir parlare lingue diverse. Vivere in una città in cui la popolazione è formata per due terzi da persone anziane.*

Questa città è strutturata per gli anziani, per cui certi vivono bene e altri vivono soli nelle loro case, senza aiuto e muoiono in solitudine. Questo influisce tantissimo sul loro carattere, che è scontroso e chiuso, soprattutto verso i nostri confronti. Avevamo pensato che magari facendo adottare ad ogni ragazzo un anziano come nonno, magari sarebbe più bello.

Concordo con quello che diceva lei riguardo al carattere degli anziani. Si potrebbe o adottare un anziano, come lei diceva, o costruire dei centri per stare più insieme e dove gli anziani potrebbero raccontarci delle loro esperienze e della loro vita. Poi oltretutto, bisognerebbe ricordare agli anziani che una volta anche loro sono stati giovani, perciò di cercare di essere più comprensivi.

D'Alema: Io credo che noi dobbiamo aiutare il dialogo fra le generazioni: il rapporto fra i bambini e le persone anziane è un bel rapporto, è uno scambio ed è uno scambio tra la freschezza. Certo che il bambino comunica ad una persona anziana questo senso di una vita che inizia, questa carica di energia, e una persona anziana può trasmettere la sua esperienza, la sua conoscenza, la sua cultura materiale. Io credo che una società in cui le generazioni dialogano tra di loro è una società più ricca



e più umana. Credo che gli adulti che si dedicano all'educazione dei bambini, molti sono qui, svolgono un ruolo prezioso. Io, per esempio, mantengo il ricordo di alcune di queste persone con le quali sono cresciuto, non solo nella scuola. Quando ero piccolo frequentavo una specie di "boy-scout di sinistra" che erano i Pionieri. Ma ricordo nomi, cognomi, la fisionomia di queste persone, che hanno avuto un peso grandissimo nella mia formazione, quasi come i miei genitori. E li ricordo con grandissimo affetto, perché i bambini hanno bisogno del rapporto con gli adulti, con gli anziani. È un fatto di ricchezza; non c'è nessuna televisione che ti trasmette quello che ti può dare una persona viva con la sua esperienza, con la sua storia, con i suoi sentimenti. In alcuni comuni si stanno facendo esperienze in cui i bambini adottano un anziano.

Domanda: Lei e i suoi ministri avete progetti per il futuro per aiutare i bambini in difficoltà in tutto il mondo, cioè orfani, emarginati, senza cibo, senza cure mediche, che subiscono violenze e che sono costretti a lasciare il loro paese per la guerra?

D'Alema: Noi cerchiamo di fare quello che si può. Certo, l'Italia non può certo risolvere tutti i mali del mondo, però noi siamo un Paese solidale e che cerca di aiutare: una delle forme di aiuto, lo citavo poco fa, è proprio quella dell'adozione a distanza dei bambini. Poi noi cerchiamo di aiutare i Paesi più poveri attraverso i programmi di cooperazione, attraverso programmi per far crescere la loro economia e cerchiamo di aiutare i paesi dove c'è la guerra... Per esempio, io sono stato qualche tempo fa nei Territori palestinesi, a Gaza. Questa è una località sul Mediterraneo dove credo che ci sia la più alta densità infantile del mondo. Credo sia la popolazione più giovane del mondo. In mezzo a questa massa di bambini che vivono in baracche, dove non ci sono servizi sanitari, c'è la presenza di volontari italiani sostenuti anche dal governo, che organizzano l'assistenza sanitaria... L'Italia è un Paese che è presente in tante parti del mondo con un'azione di solidarietà. Non voglio fare propaganda al mio governo, ma al nostro Paese: il nostro è un Paese generoso e di questo io penso che i bambini debbano essere orgogliosi. Abbiamo grandi tradizioni di solidarietà, di volontariato, di partecipazione e tra tutti i paesi del mondo non sono tanti quelli che si impegnano per gli altri come fa l'Italia.

Domanda: Lo Stato italiano in passato ha investito per costruire strutture specifiche per l'infanzia e per gli anziani: in futuro ci saranno delle strutture e investimenti per gli adolescenti?

D'Alema: Gli adolescenti hanno diritto ad avere strutture sportive, luoghi di incontro, ma la loro vita se la organizzano anche da soli...

Domanda: Non crede che il linguaggio politico sia spesso incomprensibile e a maggior ragione per i giovani? State studiando qualcosa per raggiungere i giovani attraverso mezzi e linguaggi adeguati a loro?

D'Alema: Noi cerchiamo di parlare semplicemente. È interesse, per chi fa politica, cercare di farsi capire, perché il nostro lavoro si fonda sulla fiducia. Quando un uomo politico non riesce a farsi capire poi perde, e quindi è punito.

Domanda: Pensate di diminuire il numero di alunni per ogni classe così da migliorare la qualità dell'insegnamento e diminuire quindi la dispersione scolastica?

D'Alema: Piano piano si diminuisce... quando io andavo a scuola eravamo 36. Le classi oggi sono mediamente assai meno numerose rispetto al passato, però effettivamente io credo che la classe, per essere una comunità di persone che vivono e lavorano insieme, debba essere ridotta.

Domanda: Quali spazi sui mezzi di informazione nazionali sono stati pensati per noi, ragazze e ragazzi, e quali opportunità ci sono offerte per esperienze di trasmissioni in cui poter raccontare cosa siamo e quello che vorremmo, considerato che per ora non ci sono programmi disponibili per quelli della nostra età?

D'Alema: Il governo non dispone di mezzi di informazione. Non mi fate parlare dei mezzi di informazione: è uno dei miei punti deboli... Io non so se negli anni la qualità di quello che si fa per i ragazzi, per esempio la televisione, sia migliorata. Devo dire che sulla massa dei prodotti probabilmente il livello medio si è abbassato. Io vedo molti cartoni animati scadenti, e devo combattere con mio figlio per strapparli alla televisione. Poi c'è ancora questo fenomeno, che dovrà essere superato, della pubblicità che è un'indecenza, questo indurre a certi bisogni i bambini... io penso a quelle famiglie più povere che non hanno i soldi per comprare quella bambola, quel giocattolo, e quindi alla frustrazione e alla sofferenza che si genera in un bambino al quale si mette in testa quella certa cosa... Io credo ci sia molta pulizia da fare, e bisogna incoraggiare una produzione di migliore qualità.

Domanda: Si può fare qualcosa per l'edilizia scolastica? Ci sono molte scuole che per mancanza di fondi non possiedono strutture come biblioteche, laboratori linguistici eccetera, o non possono usufruire di servizi primari.

D'Alema: Effettivamente noi vogliamo promuovere un programma per l'edilizia scolastica. Abbiamo messo a disposizione, nella Finanziaria che stiamo approvando, un fondo consistente per le infrastrutture d'intesa con le amministrazioni locali, e pensiamo che una parte di questi soldi andranno proprio per migliorare la qualità dell'edilizia scolastica. In particolare nelle aree del Paese dove questa situazione è più drammatica, nel Mezzogiorno sì... ma problemi ce ne sono dappertutto.

Domanda: Dato che l'Italia è in Europa, perché lo Stato assegna alla scuola risorse inferiori a quelle che vengono stanziare negli altri paesi?



D'Alema: Non siamo più gli ultimi, credo che piano piano cresceremo. Non è facile rimediare a ritardi storici.

Domanda: Secondo lei, la stampa italiana tratta bene i ragazzi?

D'Alema: Spesso è ingiusta anche con gli adulti, figuriamoci con i ragazzi... Io credo che noi non abbiamo più una stampa abbastanza attenta a questo. In passato anche i grandi giornali avevano un'attenzione alla realtà dei ragazzi. Forse si pensa che questo sia un mercato piccolo verso il quale non vale la pena di indirizzarsi... sarebbe giusto che invece ci fosse una maggiore attenzione. Ma certo non dipende da noi, i giornali sono delle aziende private, noi però possiamo far giungere da qui un messaggio.

Domanda: La maggior parte di noi indossa vestiti e scarpe firmati, gioca con palloni fabbricati da bambini sfruttati dei Paesi poveri: come può il governo da lei presieduto intervenire su queste grandi aziende italiane che permettono ciò?

D'Alema: C'è stato un episodio che ha riguardato un'azienda italiana che mi sembra abbia reagito con molta nettezza. Cioè, quando ha saputo che i suoi prodotti che faceva confezionare ad altri, come spesso fanno le grandi aziende, venivano fatti dai bambini, ha immediatamente sospeso l'attività. Ci sono anche in Italia fenomeni di sfruttamento dei bambini, ma credo che i maggiori imprenditori italiani siano sensibili a questo problema.

Domanda: Se lei fosse un bambino della nostra età cosa chiederebbe al presidente del Consiglio? E cosa vorrebbe che il presidente facesse affinché i bambini crescano consapevoli di essere cittadini a tutti gli effetti?

D'Alema: Mi viene in mente, magari... non lo so. Sinceramente quando io avevo la vostra età era impensabile che potessi incontrare il presidente del Consiglio, quindi qualche miglioramento della situazione c'è stato... Non saprei proprio cosa dire... ma comunque non ve lo devo suggerire io cosa chiedere: vedo molte mani alzate e quindi domande ne avete... non mi pare che siete in attesa dei miei suggerimenti su che cosa chiedere, mi sembra anzi che sapete benissimo cosa chiedere...

Domanda: Per la società è più importante un bambino che gioca e cresce felice o un'auto parcheggiata in cortile o sul marciapiede dove dovremmo giocare?

D'Alema: Le auto non vanno parcheggiate sul marciapiede: in questo caso penso che i vigili urbani le debbano far portare via. Bisogna abituare anche gli adulti a rispettare le regole e a consentire ai bambini di giocare e vivere... nelle città hanno diritto a vivere anche le persone, non soltanto le automobili... è una lotta dura ma piano piano ce la faremo.

Domanda: Come mai è aumentata tanto la violenza sessuale nei confronti dei minori?

D'Alema: Non so se è aumentata, però diciamo che forse c'è un maggiore sfruttamento commerciale che deve essere combattuto. Ma io penso anche che oggi questo fenomeno sia più conosciuto, ma anche più denunciato, e questo è un fatto positivo.

Domanda: Io volevo fare una domanda sull'alcolismo. Negli adolescenti, infatti, è stato provato che negli ultimi tempi il problema dell'alcolismo è sempre più ricorrente. L'alcol in questi ultimi tempi è stato usato come modo per sfuggire alla realtà e alla vita, che a volta è triste e deprimente. Quindi io volevo chiedere che cosa potrebbe fare il governo per riuscire ad abbattere un problema così grave e pericoloso per tutti i ragazzi adolescenti?

Domanda: Io vorrei chiederle due cose: uno, se poteva ampliare la risposta che aveva già dato alle altre ragazze per quanto riguardava la posizione del governo rispetto ai finanziamenti alle scuole private; e poi volevo aggiungere: cosa si può fare contro i messaggi della televisione estremamente negativi che non corrispondono a quella che è la situazione attuale? Tipo, c'è un modello di femminile sempre bello, ricco, anoressico, l'uomo con muscoli, ricco... e quindi arrivano anche a noi ragazzi, oltre questi messaggi che sono molto negativi, anche messaggi violenti, e quindi un ragazzo che non ha la mia età ma anche addirittura più piccolo si trova davanti immagini estremamente violente e negative e che non corrispondono a quello che è la realtà.

D'Alema: Per quanto riguarda l'alcolismo, io non so se questo è un fenomeno crescente... ho qualche dubbio, perché purtroppo l'alcolismo ha rappresentato un male endemico nel nostro Paese, soprattutto in alcune aree, per molti anni. Noi lo combattiamo, per esempio, proibendo certe forme di pubblicità dell'alcol. Lo combattiamo attraverso un sistema di controlli. Così come cerchiamo di combattere anche altre droghe, naturalmente. Io credo che questi fenomeni debbano essere combattuti soprattutto attraverso l'educazione, lo spirito di comunità dei ragazzi, perché non è soltanto una lotta legale. Il problema è che queste forme di evasione, di rinuncia, prendono il sopravvento laddove c'è una caduta di valori, di partecipazione, e quindi quello che può fare il Governo è solo una parte; molto potete fare voi contro queste cose: organizzandovi, vivendo insieme, organizzando la vostra vita, il vostro divertimento, la vostra partecipazione. Noi possiamo, da questo punto di vista, cercare di dare una mano. Noi non possiamo imporre alla televisione di mutare i suoi modelli culturali. Viviamo in una società in cui questi messaggi sono molto forti... il problema vero è la capacità critica di ciascuno, la capacità, cioè, di un giovane di recepire questi messaggi non in modo disarmato, ma sapendoli interpretare, sapendo reagire ad essi. E qui è fondamentale la scuola, il livello di apprendimento critico. Io, per esempio, sono favorevole ad iniziare la scuola dell'obbligo a 5 anni. Bisogna cominciare prima ad andare a scuo-



la, perché i bambini molto presto diventano oggetto di una valanga di informazioni e di messaggi - penso alla televisione - e non hanno gli strumenti per dominarli criticamente. Non è con la censura che si affrontano questi problemi, ma è con la capacità critica, con la forza della personalità di ciascuno che vede e che capisce dove sta l'inganno. E sul tema della scuola privata, capisco il fascino ideologico di questa questione, ma la rilevanza pratica è minima. Perché l'Italia è in tutto il mondo occidentale il paese nel quale l'incidenza della scuola privata è più bassa nel sistema dell'istruzione. Noi non intendiamo - e non possiamo - dare i soldi alle scuole private, perché proibito dalla Costituzione della Repubblica italiana. Quello che potremmo fare, e che secondo me sarebbe giusto fare, è che in una politica per il diritto allo studio, nel momento in cui il governo deciderà di sostenere le famiglie e di aiutare le famiglie più povere ad affrontare le spese per l'educazione dei loro ragazzi, il governo lo faccia per tutte le famiglie più povere, indipendentemente dal fatto che mandino i loro figli alla scuola pubblica o alla scuola privata. Che è un'altra cosa, che non significa dare soldi alla scuola privata, anche se indubbiamente uno può ritenere che questo indirettamente possa rappresentare un sostegno alle scuole private. È legittimo pensarlo, tuttavia dal punto di vista costituzionale non è la stessa cosa che dare i soldi alle scuole private.

Oggi pomeriggio devo andare a Zagabria ad un incontro dei ministri di questa parte d'Europa. Noi cerchiamo di collaborare con i paesi dei Balcani dell'Europa centrale e centro-orientale e quindi abbiamo questa riunione internazionale... e li raggiungerò. Sarà sicuramente più noiosa la riunione di Zagabria che quest'assemblea.

Martina e Claudia: Siamo Martina e Claudia della scuola media Raffaello Masotti di Montevarchi. D'estate io e lei eravamo a pattinare alla pista di pattinaggio, erano le 7 e 30, la pista era un po' al buio ma noi eravamo abituate a giocare, ad un certo punto ci ha avvicinato un uomo e ci ha chiesto se volevamo andare a bere un aperitivo con lui. Era estate e faceva caldo sicché eravamo vestite poco, tutte scoperte, è per questo che si è avvicinato quell'uomo? E poi figurati se si offre un aperitivo a delle bambine. Da allora non siamo più tornate alla pista di pattinaggio perché avevamo paura. Secondo lei quale potrebbe essere la soluzione per bambini e bambine per poter giocare in pace al sicuro?

D'Alema: Bisogna fare in modo che nella pista di pattinaggio, quando ci sono dei bambini da soli, ci sia qualcuno con una bella divisa a cui si possa dire "oh! questo signore mi da fastidio". I bambini devono essere difesi, lo Stato esiste anche per questo.

Giorgio: Sono Giorgio Moretti della scuola Don Minzoni di Firenze. Perché non tutti gli Stati hanno firmato la convenzione sui diritti del fanciullo?

D'Alema: Perché non in tutti gli Stati quelli che governano hanno un'adeguata sensibilità. Allora speriamo che i bambini di quei Paesi che non hanno firmato gliela facciano pagare.

Vi saluto grazie.

Sabato 21 novembre
Giornata conclusiva

Il disagio dei bambini e prospettive di tutela

Relazioni dei coordinatori dei seminari

Alfredo Carlo Moro *

I lavori del seminario di studio su “Il disagio dei bambini e prospettive di tutela” si sono sviluppati intorno a tre fondamentali nuclei tematici: il disagio del bambino italiano; l’impegno di solidarietà nei confronti dei bambini non italiani in situazione di disagio; gli strumenti per realizzare una migliore tutela dei diritti riconosciuti ai bambini.

Il rilevante numero dei partecipanti, circa mille, l’intensità del lavoro svolto perché le sedute sono continuate senza interruzione sino a tarda sera ed i numerosissimi interventi tutti di ottimo livello hanno reso difficile effettuare una sintesi che possa tenere compiutamente conto della ricchezza dei contributi elaborati nel seminario.

Mi limiterò pertanto ad indicare solo le considerazioni e le proposte emerse nel seminario, che possono essere più direttamente utili per la costruzione del prossimo Piano di azione governativo per l’infanzia e l’adolescenza nel nostro Paese.

1. Sul tema del disagio del bambino italiano, il seminario ha innanzi tutto sottolineato come le difficoltà di crescita del bambino italiano non riguardano solo i ragazzi che soffrono di forti carenze o che sono vittime di gravi abusi o maltrattamenti. Vi è un disagio legato alle difficoltà dell’ordinario itinerario di crescita e vi sono disagi silenti o meno evidenti, che comunque non sono meno traumatizzanti e inquietanti, e che esigono che l’adulto sia capace di porsi accanto al ragazzo per sorreggerlo adeguatamente nel difficile cammino verso la compiutezza umana. Le politiche sociali non possono e non debbono trascurare questa difficoltà che può portare al disadattamento prima ed alla devianza poi. Non ci si può solo preoccupare dei ragazzi problematici, e in situazioni di pericolo o di gravi difficoltà, senza sviluppare anche una cultura attenta al bambino cosiddetto “normale” ed alle sue esigenze, ed in grado di realizzare, nei confronti di tutti i bambini, un rispetto della loro personalità, un ascolto delle loro domande di vita, un sostegno nel processo di sviluppo, un chiarimento di un mondo che appare al bambino oscuro, talvolta minaccioso, sempre complesso, non infrequentemente causa di gravi ansie.

Sono state quindi esaminate, e approfondite nel dibattito, le varie forme più frequenti e inquietanti di disagio del bambino:

** Presidente del Centro nazionale di documentazione ed analisi per l’infanzia e l’adolescenza*



- quelle conseguenti alla triste realtà del maltrattamento, della violenza anche sessuale, della grave trascuratezza;
- quelle legate alle carenze del gruppo familiare anche non maltrattante ma egualmente distruttiva per il soggetto in formazione, perché la famiglia inconsistente non è meno distruggente della famiglia maltrattante;
- quelle legate alla dissoluzione della famiglia e al pesante coinvolgimento del ragazzo nella conflittualità della coppia genitoriale;
- quelle legate alle sofferenze del ragazzo che si traduce in violenza da lui stesso agita: il fenomeno del bullismo nelle scuole, la commissione dei reati in età sempre più bassa;
- quelle legate a situazioni di disabilità che rischia di far dimenticare questi ragazzi negli istituti di ricovero;
- quelle legate alla privazione di un ambiente familiare ed alla conseguente istituzionalizzazione.

Per ciascuna di queste situazioni sono stati indicati opportuni strumenti di intervento di cui non è possibile rendere conto in una sintesi necessariamente stringata.

Ci limitiamo a riportare alcune considerazioni di carattere generale emerse nel corso dei lavori e alcune concrete proposte che sono state avanzate.

È stato innanzi tutto sottolineato come sia fondamentale un accertamento precoce di queste situazioni di difficoltà per evitare che esse si cronicizzino e rendano conseguentemente difficile il recupero pieno del ragazzo. Per questo si è ribadita la necessità che si sviluppi una attenzione particolare di chi è in contatto col bambino e può percepire il segnale, non verbalizzato, ma non per questo meno eloquente, della sofferenza. Un'intensa attività formativa in questo senso è stata proposta per il mondo della scuola e per quello della pediatria, e cioè i due mondi che sono più continuativamente vicini al bambino ed alla sua famiglia.

Si è ribadita la necessità che vengano realizzati servizi per l'infanzia e l'adolescenza capaci veramente di affrontare la molteplicità delle tipologie di intervento oggi richieste ai servizi. I servizi polivalenti non sempre sono preparati ad affrontare situazioni complesse che richiedono interventi specialistici, come, per esempio, il recupero dell'adolescente deviante, ma appare indispensabile preparare professionalità specifiche.

Si è anche sottolineato la indispensabilità - per dare risposte adeguate alle esigenze ed alle difficoltà del soggetto in formazione - della costruzione di un lavoro di rete in cui siano impegnati i vari servizi, le istituzioni, le risorse del privato sociale. Per agevolare un simile lavoro di rete è necessario che si predispongano chiari capitolati di intesa, in particolare tra servizi e scuole e tra servizi e giudici minorili.

Il fondamentale impegno dei servizi per facilitare e diffondere l'affidamento familiare deve essere costituito anche nel sostegno alla famiglia,

perché essa sia messa in condizione di superare le proprie difficoltà. Vi è il rischio altrimenti che anche l'affidamento familiare diventi una facile scorciatoia per evitare un lavoro di sostegno, chiarimento e sviluppo della famiglia, un lavoro cioè indispensabile ove si voglia risolvere alla radice problemi altrimenti non superabili, ed assicurare al bambino risposte adeguate senza fargli subire il trauma dell'allontanamento dalla sua famiglia e dal suo ordinario ambiente di vita. In questo quadro il compito dei servizi deve essere anche quello di sollecitare e sostenere forme di affido dell'intera "famiglia problema" verso una "famiglia risorsa", in modo che l'aiuto della solidarietà sociale si realizzi senza l'estromissione del bambino dal suo nucleo familiare. È anche necessario che si potenzi l'azione dei consultori familiari perché assumano tra le loro principali funzioni anche quelle relative al sostegno della genitorialità ed al chiarimento dei problemi sottostanti alle difficoltà nel rapporto genitori-figli.

Sono emerse dal lavoro del seminario anche diverse specifiche richieste che qui sinteticamente si riportano:

- che tutte le regioni istituiscano un'anagrafe dei minori lontani dalla propria famiglia per aver un quadro chiaro dei bambini istituzionalizzati e dei problemi che hanno imposto il loro allontanamento dalla famiglia e potere così sviluppare concreti progetti di superamento della istituzionalizzazione;
- che sia sviluppato ulteriormente l'affidamento familiare, anche in relazione a casi che presentano aspetti di maggiore difficoltà - bambini disabili, bambini grandicelli, bambini stranieri - e che i comuni sostengano anche con misure economiche adeguate queste disponibilità all'accoglienza che sono difficili ed anche costose per le famiglie affidatarie;
- che a completamento della ricerca sull'istituzionalizzazione dei minori in Italia, svolta dal Centro nazionale, sia sviluppata anche una ricerca approfondita sull'affidamento familiare nel nostro Paese;
- che sia realizzata una normativa quadro a livello nazionale sulle comunità di accoglienza, o un atto di intesa Stato-Regioni che specifichi le tipologie delle comunità di accoglienza e gli standard indispensabili per le stesse;
- che sia garantita a livello nazionale una visibilità delle famiglie solidali disposte a collaborare con i servizi a sostegno delle famiglie in difficoltà e dei bambini che vivono in situazioni problematiche;
- che il finanziamento della legge n. 216/1991 sui minori a rischio non sia disperso in mille rivoli, ma si inquadri in programmi più ampi di sostegno all'infanzia e all'adolescenza;
- che sia interrotta una tendenza, che incomincia ad affiorare, alla privatizzazione dei servizi socio-assistenziali in quanto ogni risparmio economico in questo settore, sulla base delle leggi di mercato, implica una dequalificazione delle prestazioni a danno di una effettiva tutela del minore;
- che per il fenomeno della violenza sull'infanzia vi sia un'attenta rilevazione dei dati ed un mappatura delle risorse.



2. Il seminario ha poi affrontato i problemi connessi con la doverosa solidarietà nei confronti dei bambini stranieri in difficoltà che devono trovare, non meno che i bambini italiani, sostegno al loro compiuto sviluppo umano.

Sono stati scandagliati sei diversi nuclei tematici.

In merito alla *cooperazione sul piano internazionale*, a cui è chiamato anche il nostro Paese, è stata rilevata l'opportunità:

- di un forte impegno per aiutare i bambini stranieri nel loro paese per evitare che l'unica risposta alle loro difficoltà sia quella dello sradicamento dal loro paese. Si è ribadito che anche l'adozione internazionale va inquadrata in questa ottica e deve divenire un intervento solo sussidiario quando siano fallite tutte le altre ipotesi di sostegno del ragazzo nel suo ordinario ambiente di vita. Questo sia perché altrimenti l'adozione internazionale diverrebbe una nuova forma, assai spregevole, di colonialismo che depreda i paesi poveri per soddisfare le esigenze dei paesi ricchi, sia perché non è affatto vero che un bambino in gravi difficoltà nel suo paese di origine sia l'equivalente di un bambino abbandonato.
- della identificazione di alcune linee guida per l'azione del nostro Ministero degli Esteri in funzione dello sviluppo della cooperazione internazionale nel settore minorile.
- dello sviluppo della solidarietà internazionale – che è un termine assai più appropriato di quello equivoco dell'adozione a distanza –, ma anche di un controllo pubblico su questa utile iniziativa perché siano evitati pericoli di una non corretta gestione delle risorse raccolte.
- della costruzione di rapporti organici tra operatori sociali italiani ed operatori sociali e dei servizi dei paesi di partenza dei ragazzi, e dei comuni progetti di cooperazione.

Sul piano *dell'adozione internazionale* è stata sottolineata:

- l'urgenza della approvazione della legge di ratifica della Convenzione de L'Aja per evitare la deleteria pratica del fai da te in una materia di grandissima delicatezza e che coinvolge diritti fondamentali dei bambini;
- la necessità di sviluppare accordi bilaterali anche con i paesi non firmatari della Convenzione o accordi bilaterali integrativi con i paesi firmatari;
- l'indispensabilità di una forte qualificazione degli Enti autorizzati con la individuazione di precisi criteri per le autorizzazioni onde evitare che si ratifichino traffici legalizzati;
- l'opportunità di una intensa azione di sostegno e integrazione del bambino adottato che viene nel nostro Paese. Un compito fondamentale per i servizi, ma non solo per loro: in particolare la scuola è chiamata a svolgere una rilevante funzione in questo settore, anche individuando metodologie di integrazione che assicurino il rispetto dell'identità del ragazzo.

In relazione ai *bambini profughi nel nostro Paese a seguito di calamità naturali o di guerra* si è osservato:

- che è necessario predisporre strumenti per evitare che questi bambini siano sostanzialmente dimenticati nelle strutture di accoglienza predisposte in situazioni di urgenza. Questi bambini possono rientrare a breve termine nel proprio paese e presso il proprio gruppo parentale, o devono trovare nel nostro Paese un valido ambiente familiare attraverso l'adozione. I lunghissimi tempi (spesso anni) di mantenimento di questi bambini nelle strutture di accoglienza, e la privazione di significativi e intensi rapporti interpersonali e affettivi, rischiano di essere rovinosi per bambini che hanno anche subito il trauma gravissimo dell'allontanamento dal proprio paese per un evento tragico che li ha profondamente segnati.

Nei confronti dei *bambini stranieri che arrivano da soli sul nostro territorio* è stato proposto nel seminario:

- che gli interventi svolti siano coordinati sul territorio e non sussistano diversità rilevanti tra regione e regione: è avvenuto per esempio che in alcune regioni si procedesse all'espulsione di questi bambini mentre in altre si concedevano permessi di soggiorno;
- che si possa realizzare un raccordo – che non sempre si è riuscito a fare nel passato – tra i centri di accoglienza e i consolati dei paesi di provenienza dei bambini;
- che sia realizzato un maggiore e migliore coordinamento delle iniziative da parte del Comitato per la tutela dei minori stranieri.

In ordine al tema degli *affidamenti temporanei* si è sottolineata la necessità di una massima prudenza data l'estrema delicatezza di questa esperienza. In particolare è stato richiesto:

- di superare una logica meramente assistenziale, tenendo conto che questi bambini vengono da esperienze di pesante istituzionalizzazione e di gravi violenze ed hanno quindi bisogno di un particolare e intelligente sostegno, e non soltanto di un cambiamento d'aria o di assaporare per alcuni giorni un clima familiare che subito dopo gli viene nuovamente negato;
- di effettuare una reale selezione e preparazione delle famiglie affidatarie perché non siano determinate all'accoglienza sulla base di motivazioni scorrette (per esempio adottive, o anche meno confessabili), e perché siano comunque capaci di svolgere una funzione di accoglienza di soggetti con rilevanti problemi che non debbono essere aggravati proprio a seguito di questa esperienza;
- di sviluppare interventi che stimolino i paesi di origine di questi bambini a fare serie politiche sociali.

Infine il seminario ha anche sollecitato un maggior controllo in ordine allo *sfruttamento della prostituzione minorile straniera* da parte della criminalità organizzata ed un intensificarsi dell'azione di recupero dei minori coinvolti in queste situazioni.



3. Il seminario ha infine affrontato il tema degli strumenti di tutela dei diritti del minore focalizzando la sua attenzione su due temi diversi: la istituzione di un nuovo organo di tutela (l'Ufficio di pubblica tutela o di garanzia) e la riforma degli organi giudiziari di tutela.

Sul tema degli *Uffici di pubblica tutela* si è rilevato innanzi tutto la opportunità della istituzione di un pubblico ufficio, non solo perché richiesto insistentemente da parte della Comunità internazionale, ma principalmente per dare risposte nuove ad alcune esigenze di tutela che attualmente non vengono soddisfatte. Un simile nuovo ufficio ben può collocarsi in un sistema di difesa civica, per garantire l'effettivo godimento dei diritti che alcune volte restano meramente declamati, come quello che si sta oggi costruendo nel nostro Paese. In particolare si è sottolineata:

- la necessità di evitare di ripetere gli errori emersi nelle esperienze di difesa civica attuate finora, e quindi di creare un organismo privo sostanzialmente di poteri o di distribuire eccessivamente sul territorio figure troppo ramificate di difensori;
- l'essenzialità dell'istituzione di una tale figura di tutela dei diritti dell'infanzia non per sovrapporre nuovi organi, ma per integrare la tutela in settori ove essa oggi è carente: nel settore della tutela degli interessi diffusi dell'infanzia; nel settore della tutela dalle azioni pregiudizievoli per il minore delle istituzioni anche pubbliche; nel settore delle tutele individuali che esigono rapporti sempre meno burocratici e sempre più personalizzati; nel settore dell'attività processuale che coinvolge i minori in cui non sempre gli interessi e le esigenze del minore sono prese in adeguata considerazione; nel settore della vigilanza sulle situazioni di vita dei bambini allontanati dalla propria famiglia;
- l'indispensabilità che sia svolta un'azione promozionale dei diritti dei minori, attraverso la funzione conferita a questo organo, di sollecitare comportamenti delle pubbliche amministrazioni e di rappresentare alla comunità, attraverso pubbliche relazioni, la condizione di vita dell'infanzia e le eventuali carenze per una effettiva attuazione dei suoi diritti;
- l'opportunità della collocazione in ambito regionale di questa nuova figura;
- la necessità che il difensore dell'infanzia abbia un'alta qualificazione professionale e una forte capacità di iniziativa (non deve essere un riconoscimento ad una pur prestigiosa carriera); che non vi sia una proliferazione di queste figure sul territorio (sarebbe meglio a livello regionale o al massimo provinciale per le regioni molto ampie).

In ordine agli *organi giudiziari di tutela* nel seminario sono emerse le seguenti indicazioni:

- appare indispensabile una riforma organica perché troppo spesso nel nostro Paese sono state predisposte e portate a termine, o vengono impostate, fondamentali riforme legislative in settori di grande rilevanza, senza tenere conto né del fatto che esse coinvolgevano anche il mondo minorile né del fatto che la peculiarità della situazione

dei minori impone un'attenzione particolare alle loro esigenze particolari di tutela. Basta a questo proposito citare la riforma dei Tribunali e delle Preture in cui si è dimenticata la posizione del giudice tutelare; la riforma del rito processuale civile, in cui ci si è dimenticati di affrontare il tema del rito processuale negli interventi dei giudici per i minori; la riforma del diritto penitenziario, a cui non è seguita una riforma di questo diritto nei confronti dei minori malgrado le sollecitazioni continue della Corte Costituzionale; la prospettata riforma del codice penale che rischia di essere sviluppata ancora una volta senza tenere conto dei problemi minorili, sia per quel che riguarda il sistema sanzionatorio per il minore che commette fatti penalmente rilevanti (che non può essere identico al sistema sanzionatorio previsto per gli adulti), sia per quanto riguarda il sistema di tutela che deve tenere conto non solo della tutela patrimoniale o di quella fisica, ma anche di quella psichica del soggetto in formazione;

- è indispensabile che la riforma dei servizi in via di attuazione sia collegata con la riforma dell'organo giudiziario minorile per la stretta correlazione che esiste necessariamente tra le due riforme, dato che il giudice non può fare nulla nei confronti dei minori in difficoltà senza la stretta collaborazione dei servizi e dato che, viceversa, spesso ai servizi, nell'attuazione di un progetto sul minore, è indispensabile l'intervento dell'autorità giudiziaria;

- conseguentemente si è ritenuto opportuno che la indilazionabile riforma dell'ordinamento giudiziario adotti la tecnica usata dal R.D.L. 20 luglio 1934 n. 1404, *Istituzione e funzionamento del tribunale per i minorenni*, predisponendo in un unico provvedimento legislativo modifiche non solo alle norme ordinarie, ma anche a quelle sostanziali civili e penali e a quelle processuali civili e penali. Per la complessità dell'operazione legislativa che comporta una simile modifica è stato suggerito di ricorrere ad una legge delega che individui prima i principi riformatori da attuare successivamente con decreti delegati;

- non si è ritenuto, nel seminario, di effettuare un'opzione in ordine ai diversi modelli di organizzazione giudiziaria che sono stati prospettati anche in proposte e disegni di legge presentati in Parlamento, come istituzione del tribunale per i minori e la famiglia, ovvero di sezioni specializzate per la famiglia e i minori presso i tribunali ordinari, essendosi ritenuto più utile in questa sede limitarsi a sottolineare alcuni punti fermi che dovrebbero essere attuati qualunque modello organizzativo si intenda adottare. È infatti comunque indispensabile assicurare: il superamento dell'attuale diaspora delle competenze tra diversi organi giudiziari che intervengono su minori (tribunale ordinario, tribunale per minorenni, pretore, giudice tutelare); assicurare sempre che il giudice che si occupa dei problemi minorili sia un giudice specializzato, sia per avere una formazione adeguata, sia perché venga garantita, nel collegio giudicante, la compresenza di professionalità diverse che integrano la competenza giuridica con la competenza nelle scienze umane; distribuire in modo adeguato l'ufficio del giudice per i minori sul territorio, in modo da rendere il giu-



dice più vicino alla comunità di cui deve occuparsi e quindi da una parte più facilmente accessibile e dall'altra maggiormente capace di comprendere le esigenze della comunità e le risorse su cui può contare; consentire un collegamento stretto tra giudici e servizi del territorio;

- si è ribadito l'opportunità che non solo il giudice sia specializzato, ma che con lui abbiano un'adeguata specializzazione anche i servizi e gli avvocati perché i reali bisogni dei minori siano percepiti e gli interessi di questi ultimi possano godere, come esige la Convenzione dell'ONU del 1989, di una prioritaria considerazione nei confronti degli interessi degli adulti.

Paolo Onelli *

Opportunità e prospettive della legge 285/97 e della legge 451/97

Nel corso dei lavori del seminario, gli interventi delle amministrazioni regionali, provinciali, comunali e delle organizzazioni del terzo settore hanno unanimemente riconosciuto lo sforzo e l'impegno che ha caratterizzato questa prima fase di applicazione della legge 285/97. Le regioni italiane hanno dimostrato di essere state il più importante volano di sviluppo dell'avvio della prima fase applicativa della legge, avendo assunto come metodo di lavoro quello del coordinamento tecnico permanente tra di loro. In questo modo si è sperimentato un inedito percorso di reciproco scambio e sostegno tra le regioni che così facendo hanno reso possibile l'adozione di strumenti di governo amministrativo della legge condivisi ed efficaci.

Particolare rilievo ha assunto il ruolo delle provincie quali istituzioni intermedie. Esse hanno consentito, in non poche regioni, la razionalizzazione dell'offerta di servizi ed opportunità in comuni piccoli o piccolissimi favorendo l'integrazione delle risorse ed il coordinamento degli interventi.

Anche per questo in tutti gli interventi si è sottolineata ancora una volta la grande innovazione metodologica avviata dalla legge 285, nella direzione di un uso integrato delle risorse e di una gestione concertata degli interventi da parte delle istituzioni pubbliche tra di loro e dal necessario apporto delle organizzazioni non lucrative e del privato sociale. Questa innovazione comporta difficoltà e problemi perché si tratta di contrastare le derive di una "mentalità" spesso profondamente radicata tra le amministrazioni e tra le organizzazioni del privato sociale. Tuttavia la quantità di esperienze positive avviate è tale che tutti gli interventi hanno valutato la irrinunciabilità dei principi e dei percorsi disegnati dalla legge 285.

In particolare nel Mezzogiorno d'Italia si è verificata un'autentica fioritura di iniziative locali, provinciali e regionali che consentono di dire che è in atto una vera e propria mobilitazione a favore degli interventi per l'infanzia. Questa mobilitazione - è stato sottolineato - non ha precedenti nel nostro Paese e contrasta esplicitamente il degrado sociale ed ambientale, la rinuncia alla legalità come misura di civiltà, lo stato di abbandono di servizi, cittadini e famiglie attraverso la promozione della cittadinanza e della partecipazione delle famiglie e delle nuove generazioni. Sono state illustrate, a questo riguardo, molte iniziative centrate sul ruolo attivo e protagonista dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ra-



* Coordinatore del servizio minori - Dipartimento per gli Affari sociali
Presidenza del Consiglio dei Ministri

gazze nella scuola e nel tempo libero, con percorsi tendenti a valorizzare un diverso rapporto con i quartieri ed il territorio più in generale.

Sicuramente moltissimi sono gli interventi orientati al potenziamento delle azioni sul contrasto del disagio personale e familiare, gli interventi di sostegno e di monitoraggio nei confronti delle famiglie multiproblematiche, di promozione dell'affidamento familiare e per la qualificazione degli interventi di accoglienza per i minori allontanati dai propri nuclei d'origine. Proprio per questo è stata ravvisata la necessità che il futuro veda una capacità maggiore di progettazione di azioni che vadano nel senso di una concreta e visibile modificazione dei contesti di vita dei bambini e delle bambine da rendere, molto più di quanto non siano ad oggi, compatibili con le esigenze della crescita, della socializzazione e di una assunzione più diffusa dell'impegno educativo. Mi sembra di poter dire proprio nella direzione in cui Silvia Vegetti Finzi qualificava la "genitorialità" come categoria dell'esercizio di responsabilità di tutti gli adulti che stanno accanto ai bambini e alle bambine.

E se non è mancata, in molti casi, l'innovazione e la ricerca di soluzioni più adeguate a problemi strutturali di povertà e di disagio, è stato tuttavia anche rilevato il rischio che con le risorse della legge 285 si siano in realtà finanziati progetti vecchi e già sostenuti da altre fonti di finanziamento. L'auspicio è evidentemente quello che casi di questo tipo siano marginali, ma non si è potuto non rilevare come essi segnalino l'esistenza di un deficit culturale tuttora persistente in amministratori, dirigenti dell'amministrazione e, spesso, da parte delle stesse realtà del privato sociale.

Da tutti è stato rilevato, infatti, che non è la natura pubblica o privata, politica o amministrativa, dell'azione, che ne qualifica – di per sé - i limiti per quanto riguarda l'applicazione della legge 285, quanto piuttosto il suo essere o no ancorata a mere logiche di conservazione dell'esistente, quando non di spartizione delle risorse, ed alla incapacità di provvedere, con lungimiranza, alla risposta intelligente a bisogni in costante evoluzione nel territorio.

In questo senso è stato sottolineato come la legge 285 abbia fatto emergere un po' ovunque in Italia due distinte culture della gestione degli interventi di politica sociale: quello caratterizzato dalla capacità di darsi obiettivi comuni e di perseguirli e quello caratterizzato dalla rigida separazione dell'intervento pubblico rispetto a quello privato, dell'una amministrazione rispetto alle altre.

Su temi di elevatissima valenza strategica per la riuscita degli interventi di promozione della condizione delle nuove generazioni: scuola, sanità, ambiente, urbanistica e servizi sociali rimangono, nel concreto, realtà ancora poco capaci di intrattenere reciproche e fruttuose relazioni di collaborazione. Dove questa collaborazione, al contrario, vi è stata, e

cioè in moltissimi casi, i programmi sono stati innovativi ed in grado di attivarsi con maggiore celerità ed efficacia.

Proprio al riguardo non è mancata la sottolineatura dell'importanza delle attività di supporto tecnico e metodologico e di assistenza tecnica attivate dal Centro nazionale di documentazione e analisi (principalmente attraverso il Manuale di progettazione per la legge 285) e da Aster-x (attraverso una pluralità di forme di presenza e di sostegno alle reti locali soprattutto nelle aree definite come prioritarie dal Dipartimento per gli Affari Sociali). Gli interventi di promozione e di assistenza tecnica hanno consentito la creazione delle reti, la qualità della progettazione ed il rispetto della dimensione e dell'identità locale delle azioni.

Da molti è stata segnalata l'urgenza che il Governo preveda lo studio di iniziative specifiche per migliorare la normativa relativa all'affidamento dei servizi, con specifico riguardo ai servizi alle persone. La gran parte delle rigidità applicative e delle lentezze nelle procedure di spesa sono dovute, secondo l'opinione di molti, proprio alla difficoltà di gestione delle risorse del territorio, in relazione al quadro dei vincoli disegnato dalle norme e dai regolamenti vigenti in materia.

Per tutti questi motivi è stata unanimemente indicata la necessità di un effettivo monitoraggio di quanto realizzato e l'opportunità dell'avvio di momenti di verifica delle azioni anche per consentirne eventuali correzioni.

Ai temi del monitoraggio e della verifica sono stati dedicati numerosi approfondimenti, tutti convergenti sulla necessità che si avvii, da parte del Dipartimento per gli Affari Sociali, il monitoraggio previsto dall'articolo 8 della legge 285 e dal relativo decreto applicativo. E ciò sia per quanto attiene alla valutazione dell'impatto sociale degli interventi e sia per quanto riguarda l'analisi delle dinamiche della spesa. Questo monitoraggio non si configura come controllo amministrativo contabile, ma come attività di valutazione vera e propria rispetto all'efficacia degli interventi promossi dalla legge. È stata infine definita l'importanza che si agisca sia a livello nazionale che a livello regionale.

È stata quindi sottolineata la grande importanza del pieno funzionamento della banca dati delle esperienze locali del Centro nazionale di documentazione ed il rilancio delle attività formative a livello locale, regionale, ed interregionale.

Tornando per un momento ai contenuti dei vari piani, è stata sottolineata l'importanza che stanno assumendo le iniziative di partecipazione diretta dei ragazzi e delle ragazze alla vita delle città e delle istituzioni. È stato inoltre espresso l'auspicio che il Dipartimento per gli Affari Sociali si faccia promotore di un'iniziativa di confronto ed approfondimento su queste esperienze.



È stata infine purtroppo ed insistentemente denunciata, da parte di tutti gli operatori e rappresentanti degli enti locali pugliesi, la grave situazione di difficoltà dovuta al ritardo negli adempimenti della Regione Puglia, come è noto a carico delle amministrazioni regionali, secondo quanto disposto dall'articolo 2 della legge 285/97. La denuncia è stata accompagnata dall'auspicio che da questa situazione si possa uscire rapidamente e dall'invito al Governo affinché intervenga in questo senso.

Il quadro delle sinergie, delle azioni, delle progettualità avviato con la legge 285 è quindi imponente. Esso richiede che i vari progetti possano crescere in un quadro di risorse certo ed implementato da risorse regionali, locali ed europee. In nessun caso sarà accettabile che i soldi della 285 sostituiscano (e senza accrescerle) le risorse già destinate da regioni ed enti locali ai servizi per l'infanzia.

Infine è stato da molti detto che la situazione che si è determinata non ha precedenti nella storia del nostro Paese e che deve svilupparsi ulteriormente nel senso dell'applicazione della legge 451 istitutiva della Commissione bicamerale, dell'Osservatorio nazionale, del Centro nazionale e dei Centri regionali. La richiesta è che si completi rapidamente la rete dei soggetti istituzionali che hanno il compito della raccolta delle informazioni e delle esperienze e che si promuova subito la loro circolazione e diffusione.

Riforma dei servizi per l'infanzia e per la famiglia

Daniela Lastri *

Il seminario sulla riforma dei servizi per l'infanzia e per la famiglia ha visto la partecipazione di oltre 500 operatori, amministratori, esperti e registrato oltre 50 interventi di contributo alla discussione. Esso si è incentrato sui temi posti dalle relazioni (le famiglie e i servizi in Italia, i nuovi nidi, promozione di sviluppo e benessere nel Piano sanitario nazionale e nel Progetto obiettivo materno-infantile, le professioni e l'infanzia), avendo sullo sfondo l'analisi e la valutazione della bozza di disegno di legge governativo sulla riforma dei servizi socio-educativi per l'infanzia.

Come c'era da aspettarsi, ne è risultata una riflessione molto ricca, obiettivamente difficile da sintetizzare; come hanno dimostrato gli impegnativi contributi e le sollecitazioni venuti da ogni parte, ci sarebbe stato materiale per più gruppi di lavoro.

Devo, perciò, anzitutto ringraziare tutti coloro che sono intervenuti: pediatri, neuropsichiatri infantili, psicologi, pedagogisti, educatori ed operatori dei servizi pubblici, rappresentanti dell'associazionismo, medici, assistenti sociali, amministratori locali, dirigenti, rappresentanti sindacali: i loro preziosi contributi sono stati e saranno oggetto di attenta considerazione, anche perché questa Conferenza nazionale è al tempo stesso un momento di arrivo di un ampio dibattito nazionale, sollecitato dalle azioni pubbliche verso l'infanzia di questi ultimi anni, e un punto di partenza per rafforzarne nel prossimo futuro gli esiti. Finalmente, possiamo dire, il dibattito continua mentre intorno l'ambiente culturale e l'azione delle istituzioni producono concreti risultati.

Sul piano generale, la discussione ha tratto le mosse da una ampia ricostruzione delle finalità e dei contenuti del sistema integrato di interventi e servizi sociali, che sono delineate nel disegno di legge governativo presentato al Parlamento fin dal maggio scorso, incentrato sulla riforma dell'assistenza in Italia e sulla rete di servizi di cui il nostro Paese deve dotarsi, nonché dal quadro dei provvedimenti promossi in questi anni e nella stessa direzione dal Ministro per la Solidarietà Sociale. In questo contesto si afferma il valore di una società a misura di bambino e di bambina, che valorizza l'ambiente di vita e le risorse umane e propone una nuova qualità del vivere urbano. Dagli strumenti e dagli istituti previsti in questo sistema a rete emerge la funzione del pubblico, come *regolazione* a tutela dei diritti fondamentali della persona, garantiti dalla rete di interventi attivi del pubblico, del privato, del terzo settore e del vo-



* Presidente del Consiglio comunale di Firenze

lontariato, e come *promozione* dell'esercizio della cittadinanza, con la prefigurazione di un sistema di responsabilità condivise, di valorizzazione delle risorse, di responsabilità e autorganizzazione.

Questa impostazione generale è confermata dai contenuti della proposta, che in questa Conferenza è stata presentata e ha concentrato l'attenzione dell'opinione pubblica, sul sistema dei servizi per i bambini di età inferiore a 3 anni: mi riferisco ai nidi d'infanzia e ai servizi integrativi. Abbiamo detto che i *nuovi nidi* sono concepiti come riconoscimento di un diritto delle bambine e dei bambini, e non solo, quindi, come risposta ad un bisogno della famiglia o della donna lavoratrice. Essi si dovranno sviluppare (e realizzare dove non ci sono), con estesi programmi integrati di intervento pubblico, ed avranno finalmente un quadro normativo chiaro, che ne definisce prioritariamente la finalità educativa, cogliendo così l'approdo della cultura maturata all'interno delle esperienze più avanzate sviluppatesi nel nostro Paese, soprattutto per iniziativa dei comuni. I nidi d'infanzia costituiranno il punto di riferimento di una rete di servizi articolata, qualificata e flessibile, attraverso la quale in modo integrato verranno offerte risposte diversificate alle esigenze delle famiglie; i nidi saranno il centro propulsore della promozione della qualità educativa dell'insieme di queste esperienze, e proprio questa qualità del progetto educativo sarà il punto unificante della rete.

Parliamo di *nuovi nidi*, perché anche la partecipazione delle famiglie dovrà essere nuova, più paritaria, più tesa a valorizzare il ruolo attivo dei genitori e la loro presenza nelle scelte educative. Infine, essi saranno *nuovi* per altre due ragioni fondamentali: perché diverso e più avanzato rispetto al passato è il quadro istituzionale, fondato sul decentramento e la valorizzazione della realtà locale, sul governo del sistema da parte del pubblico, sull'offerta e gestione pubblica, privata, convenzionata, tramite servizi accreditati; e perché i *nidi* dovranno avere personale sempre più qualificato (educatori con diploma universitario e figure di sostegno tecnico come i coordinatori). L'integrazione tra le offerte, la collaborazione tra soggetti pubblici e privati, la gestione razionale delle risorse, la chiarezza delle forme di partecipazione degli utenti ai costi, completano un percorso che giunge all'affermazione di questi servizi non più come servizi a domanda individuale, nell'ottica di coinvolgere progressivamente l'insieme degli utenti.

Nel corso della discussione sono emersi alcuni particolari punti di attenzione, che cito per nostra comune memoria perché siano tenuti presenti nella stessa elaborazione definitiva della bozza di disegno di legge governativo:

- anzitutto il finanziamento della legge, affinché ciò che è in essa affermato non rimanga sulla carta o non stenti a produrre gli effetti di più forte innovazione e qualità; su questo, dovrebbe comunque essere chiaro che si tratta anzitutto di pensare al finanziamento su scala locale, non essendo pensabile riprodurre nuove forme di gestione centralistica;

- i servizi a domicilio (e corrispondentemente il ruolo del pubblico): su questo, si è cercato di porre l'accento da un lato sulla diversificazione esistente della domanda, che reclama risposte adeguate alle più diverse esigenze delle famiglie, dall'altro sulla necessità che questi nuovi servizi siano inseriti nella rete integrata, in modo tale da assicurarne la qualità educativa; la pluralità delle esperienze che possono essere messe in cantiere, garantite dalla capacità regolativa del pubblico, può del resto aiutare a sviluppare la partecipazione delle famiglie agli obiettivi educativi del sistema integrato. Si tratta, come è evidente, di un tema molto delicato, su cui vi è una grande sensibilità nel mondo degli operatori: la bozza di legge offre, però, una prospettiva seria, da affrontare con altrettanto impegno proprio nell'ottica di valorizzare la capacità propulsiva del pubblico. È chiaro che la discussione non è chiusa, ma è certamente orientata a far fare un passo in avanti alle stesse esperienze in corso;
- anche in questa ottica, è importante chiarire gli strumenti di monitoraggio e le forme di controllo da parte del pubblico, in una logica, appunto, di qualità del sistema;
- le esperienze già realizzate e le competenze raggiunte in molte realtà vanno rese produttive: in questo senso è opportuno prevedere gemellaggi per formazione di quadri tecnici per lo sviluppo dei nuovi servizi laddove questi sono assenti;
- il tema dei costi per le famiglie va tenuto fortemente presente: in sostanza, si tratta di precisare come si contribuisce e per che cosa e con quali modulazioni in relazione al reddito familiare, nell'ambito di quella partecipazione (il 30%) di cui si parla nella bozza di legge.

I temi della qualità dei servizi per l'infanzia richiamano immediatamente il tema della formazione degli operatori e delle professioni, su cui, anche in relazione agli aspetti di integrazione socio-sanitaria che di qui a poco ricorderò, vi è stata nel seminario una ampia ricognizione. Quando trattiamo questo tema ci rivolgiamo, evidentemente, alla pluralità di professioni che, potremmo dire, sono *legittimate*, ad occuparsi dell'infanzia. Da qui l'irrinunciabilità di prevedere e realizzare al massimo una correlazione tra le diverse professioni e scienze, con un ripensamento sensato delle competenze che esse esprimono, anche perché è giusto che il bambino e l'adolescente possa avere il *suo* medico, il *suo* psicologo, il *suo* educatore. Ciò comporta che la prospettiva - tutt'altro che facile - del lavoro in comune, in équipe, sia non solo affrontato ma realmente perseguito. Non è facile. Soprattutto perché richiede da parte di tutti il riconoscimento che nessuno possiede tutta la verità, e la rinuncia a pensarsi secondo un pensiero gerarchico.

È importante riconoscere che ci sono requisiti trasversali che dovrebbero caratterizzare *tutte* le professioni per l'infanzia. Poiché questo ripensamento, difficile da mettere in pratica, è però decisivo per la qualità della vita di tutti, è necessario che il tema della formazione dei professionisti diventi un problema autenticamente politico. In questo senso, il Dipartimento degli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio potrebbe



realizzare un "tavolo di lavoro comune", ed essere il luogo per costruire un incontro tra gli enti e le istituzioni interessate a quel sistema formativo (ministeri, regioni, enti locali, aziende sanitarie locali, università).

Alcune proposte emerse tra gli interventi potrebbero già formare oggetto di riflessione. Si pensi all'idea di promuovere un momento di formazione superiore (*master*) per i professionisti per l'infanzia comune a tutti, indipendentemente dalla formazione specifica; o alla possibilità di realizzare aggiornamenti costruiti e destinati a tutti i professionisti.

Il quadro dei servizi per l'infanzia si è completato necessariamente con la riflessione intorno al Piano sanitario nazionale e al Progetto obiettivo materno-infantile. L'obiettivo finale è che il cittadino bambino trovi il percorso di salute.

Del resto, il piano sanitario 1998-2000 e la legge delega per la riforma del servizio sanitario nazionale interpretano un diffuso bisogno di cambiamento. È stato ricordato che l'idea che attraversa il Piano sanitario nazionale è quella del "patto per la salute", patto responsabile tra cittadini, tra cittadini e istituzioni, tra le istituzioni stesse, tra gli operatori, per tradurre in scelte concrete la definizione di salute come benessere fisico, psichico e relazionale, armonia della persona nella comunità in cui vive.

Il Piano indica come obiettivi generali nell'ambito del materno-infantile:

- la riduzione della mortalità perinatale e infantile rispettivamente a meno dell'8 per mille e del 7,5 per mille;
- favorire programmi di prevenzione e controllo delle malattie genetiche;
- prevenire i comportamenti a rischio in età adolescenziale, con riferimento a lesioni accidentali gravi, autolesioni, dipendenze.

Nel progetto obiettivo materno-infantile, madre e bambino sono considerate un'unità non scindibile. Si tratta allora di mettere in rete intorno alla donna e al bambino e alla loro famiglia i servizi e le risorse esistenti. E non è un caso se a tal fine è stata prevista anche la costituzione del Dipartimento materno-infantile, come strumento volto a conseguire questo obiettivo. La famiglia, comunità essenziale di vita e luogo primario della salute, eppure oggi cambiata e fragile, ha infatti necessità di una rete di servizi per rispondere ai bisogni dei suoi componenti. Il Dipartimento materno-infantile è perciò l'organizzazione tecnico-funzionale per realizzare un coordinamento efficace e responsabile per l'integrazione tra ospedale e territorio, tra il sanitario e il sociale, tra il pubblico e il privato sociale, tra il sanitario-sociale e gli altri servizi per la donna e l'infanzia. Si individuano così i bisogni, si formulano i progetti-obiettivo, si costruiscono i percorsi di salute organizzando interventi ed offerte appropriati ed efficaci. All'interno del Dipartimento appare prioritario puntare in particolare:

- all'adeguamento e promozione dei consultori familiari, facendone strumenti di offerta attiva di prevenzione per la famiglia, la donna, i bambini, gli adolescenti;

- alla presenza del pediatra di comunità, pilastro essenziale del piano sanitario (come è stato detto) e figura indispensabile, oltre al pediatra di famiglia, soprattutto per guidare i bambini che necessitano di interventi complessi ad utilizzare in modo ottimale i servizi (di contrasto del disagio, della disabilità, della cronicità, ecc.);
- all'organizzazione di *punti nascita*, dentro un percorso nascita, volti a garantire nascite sicure, in relazione al grado di rischio e ponendo la fase in ospedale in collegamento stretto con quella del territorio;
- a qualificare anche il momento della ospedalizzazione del bambino (comunque da ridurre all'indispensabile, potenziando ricoveri di giorno, ambulatori e assistenza domiciliare), sia con adeguate risposte alle emergenze a al bisogno di specializzazione, sia facendo in modo che il periodo della degenza non interrompa, ma dia continuità alle relazioni e alle attività di sempre, allo studio, al gioco, e a quanto sia necessario per contrastare gravi situazioni di ansia e di perdita di identità.

Mettere in rete i servizi materno-infantili e le risorse necessarie ad attivarli e potenziarli è sicuramente una cosa difficile; è stato perciò fondamentale aver definito certezze sul coordinamento e sui centri di responsabilità. È indispensabile allora intervenire nella formazione degli operatori, modificando i programmi dei corsi di laurea e di diploma e magari integrando queste scelte con l'impostazione che prima si diceva; come è indispensabile monitorare i dati epidemiologici e i risultati conseguiti, ricercando sempre modelli organizzativi adeguati ed evoluti.

Come ricordavo all'inizio, molti aspetti ulteriori sono emersi nel nostro dibattito, ed è impossibile ricordarli tutti. Essi sono tutti all'attenzione di chi, con passione e voglia di fare, ha voluto questo nostro momento di confronto. Dal corpo della discussione, integralmente agli atti, sarà così possibile avere il senso di una volontà positiva, di una spinta a perseguire gli obiettivi di questa Conferenza e ad arricchirli con le idee e le proposte che sono circolate. L'invito è anche ad ascoltare le perplessità che si sono mosse dentro l'alveo di un fondato ottimismo sulla qualità delle azioni che si annunciano.

Il movimento che qui si è espresso, infatti, non ha mai cessato di esistere, anche negli anni in cui sembrava negarsi ogni spazio all'innovazione sui servizi per l'infanzia. Ne avemmo la certezza alcuni di noi, forse molti che in questa sala sono oggi raccolti, quando promuovemmo la legge di iniziativa popolare sui nidi e ci accorgemmo, girando per l'Italia e affiancati dal generoso apporto di idee del Coordinamento nazionale gruppo nidi-infanzia, di non essere soli e che, anzi, un mondo intero, avanzato, innovatore, pensava come noi ed operava senza sosta, conducendo tante piccole battaglie di civiltà. Oggi questa battaglia è un patrimonio di tutti e giunge alle massime istituzioni politiche, e la cultura per l'infanzia si proietta come cartina di tornasole di un discorso di civiltà generale. Veramente il senso di solitudine non alberga più tra di noi, ed è forse questa la cosa più importante, il ringraziamento che personalmente mi sento di fare a chi, come la Ministra Livia Turco, dimostra che qualco-



sa di importante può essere realizzato. In questi anni a Firenze abbiamo potuto parlare di queste cose, e di tante ancora (penso solo ai progetti in corso sull'ospedale dei bambini e ai percorsi protetti in città per i più piccoli) senza sentirci estranei al movimento di rinnovamento più generale.

E mi perdonerete se, ringraziandovi ancora tutti, provo in questo una felice commozione.

Maurizio Sacconi *

Le azioni contro lo sfruttamento dei bambini nel lavoro in Italia e nel mondo

Il seminario ha assunto a riferimento le definizioni, i principi, gli obiettivi, le disposizioni e le linee d'azione rinvenibili nella *Dichiarazione sui Diritti dell'Uomo* delle Nazioni Unite, nella *Dichiarazione Solenne dell'OIL* (Organizzazione internazionale del lavoro) sui *Principi e i Diritti Fondamentali nel Lavoro*, nella *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia*, nella *Convenzione OIL n. 138 sull'età minima di lavoro*, nella proposta di *Convenzione OIL sulla proibizione ed eliminazione immediata delle forme peggiori di lavoro minorile*.

Alla luce della recente Conferenza internazionale del lavoro di Ginevra, è oggi possibile registrare il quasi unanime consenso degli Stati e delle organizzazioni più rappresentative in ciascun paese dei lavoratori e degli imprenditori sulla prioritaria rimozione delle forme di sfruttamento che costituiscono pericolo imminente per l'incolumità fisica e psichica dei minori di 18 anni, come sull'obiettivo di promuovere il diffuso rispetto dell'età minima di 15 anni - con limitate eccezioni a 14 anni - per l'accesso al lavoro.

Tutti i 174 paesi membri dell'OIL saranno soggetti a forme di monitoraggio attraverso rapporti periodici utili a stimolare processi di emulazione virtuosa, ad orientare le politiche di cooperazione tecnica e ad informare il mercato globale sul corretto rapporto in ciascun paese tra sviluppo sociale e sviluppo economico.

L'eliminazione dello sfruttamento illegale dei minori può considerarsi l'aspetto più emblematico della necessità di accompagnare il processo di liberalizzazione degli scambi commerciali con una adeguata attenzione alla dimensione sociale, rimuovendo tentazioni protezionistiche e forme di competizione sleale.

L'adesione dell'Italia a questi obiettivi corrisponde pertanto non solo a valori largamente condivisi dalla comunità nazionale ma anche a scelte funzionali all'integrazione internazionale.

La *Carta di impegni per promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ed eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile* è così stru-



* Direttore dell'Ufficio OIL - Italia

mento utile a sviluppare politiche interne e a sollecitare l'altrui impegno in condizioni di reciprocità.

L'Italia, come molti paesi industrializzati, non è estranea alle forme peggiori di sfruttamento quali sono state identificate dalla nuova Convenzione. Il seminario ha così identificato la priorità delle azioni di contrasto rivolte allo sfruttamento sessuale e alla tratta dei minori, nonché al coinvolgimento dei minori nelle attività della criminalità organizzata.

Nel contesto degli interventi proposti dalla Commissione nazionale relativa agli abusi dei minori è stato in particolare segnalato lo strumento del Comitato di monitoraggio per la continua verifica dell'efficacia delle azioni intraprese.

Analogamente la decisione confermata dalla *Carta di impegni* di promuovere un'indagine statistica sugli aspetti quantitativi e qualitativi dei lavori illegali dei minori in Italia consentirà di identificare le situazioni territoriali, sociali e mereologiche particolarmente esposte, al fine di orientare le attività di prevenzione e di repressione, nonché di verificare periodicamente il grado di successo delle politiche adottate.

OIL e ISTAT hanno definito nei giorni scorsi a Ginevra - e presentato per la prima volta ai partecipanti al seminario - una metodologia compatibile con quella già testata nei paesi in via di sviluppo, ma in parte originale, per le diverse caratteristiche dei paesi industrializzati. Italia e Portogallo svolgeranno in parallelo una indagine che, muovendo da testimoni privilegiati delle reti associative del sindacato, del lavoro autonomo, delle comunità di immigrati, delle parrocchie, si orienterà in particolare al fenomeno delle assenze prolungate nella scuola dell'obbligo, oggetto di osservazione lungo un intero anno scolastico. È evidente il significato di queste indagini pilota in un contesto internazionale ove la decisione dei paesi industrializzati di guardare in primo luogo in casa propria consente la maggiore disponibilità degli altri paesi ad un graduale ma progressivo rientro degli alti livelli di sfruttamento ancora in atto.

L'indagine non costituisce tuttavia motivo di rinvio delle azioni di prevenzione e contrasto. Il seminario ha sottolineato in primo luogo l'utilità delle politiche rivolte all'emersione di volumi significativi dell'economia sommersa attraverso nuove convenienze favorite anche dal dialogo tra le parti sociali nel territorio. La riduzione dell'economia sommersa a livelli più fisiologici consente anche maggiore efficacia alle attività di repressione.

Il Ministero dell'Industria ha segnalato poi l'utilità dell'approccio settoriale come nel caso dell'Osservatorio sul tessile-abbigliamento i cui circuiti produttivi e distributivi - anche all'interno - hanno più volte evidenziato la presenza illegale di minori.

La certa rischiosità della fascia di età tra i 14 e i 15 anni sollecita la definitiva approvazione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico, così su-

perando quella deroga all'età minima di lavoro che la Convenzione OIL n. 138 del 27 giugno 1973 aveva concepito per il rientro graduale dei paesi in via di sviluppo. Anche in questo caso un'opportuna decisione interna ha un evidente riverbero nella dimensione internazionale.

Ancora, indicazioni certamente utili alla immediata promozione di interventi mirati sono pervenute da alcune forme associative attive nelle aree metropolitane di Napoli e Palermo. È significativo il fatto che da queste situazioni sia pervenuta in primo luogo la sollecitazione a promuovere un servizio scolastico più attraente e competitivo rispetto al lavoro illegale o addirittura prossimo alla criminalità organizzata, proprio con riferimento alla sua capacità di favorire domani l'ingresso nel mercato del lavoro ufficiale. Paradossalmente, non troppo dissimile è la maggiore attrazione del dinamico mercato del lavoro del Nord-Est rispetto ad attività educative talora percepite come obsolete e inefficaci, tutto questo determina - in condizioni pur così opposte - il precoce abbandono degli studi.

Uno spazio d'intervento è stato identificato nel prossimo avvio dell'autonomia scolastica in base alla quale una quota dei programmi prossima al 20% del totale dovrebbe consentire un migliore rapporto con il territorio e con le sue vocazioni produttive.

In generale, un argomento così complesso che ovviamente non abbiamo potuto approfondire ci consente tuttavia di ribadire che l'impegno per eliminare il lavoro minorile non deve comportare sottovalutazione alcuna della necessità di promuovere la cultura del lavoro, la trasmissione tra generazioni di questa cultura, la disponibilità all'auto-occupazione e quindi alla cultura della responsabilità e del rischio.

Infine, la segnalazione delle comunità di immigrati, quale area sociale particolarmente esposta al lavoro dei minori - pur oggetto di sommaria disamina nel seminario - ha richiamato in particolare, ma non solo, il lavoro che si svolge nel contesto della famiglia e che rileva ogni qualvolta si pone in contrasto esplicito - ma anche solo sostanziale - con il diritto allo studio.

Ancora una volta è emersa l'esigenza di politiche di prevenzione e di sostegno, praticabili peraltro solo nel contesto di situazioni emerse dal buio pesto della clandestinità.

Nel complesso, non sono che spunti per azioni mirate e immediate, sia particolari che generali, per le quali devono valere i criteri dell'accompagnamento scientifico che l'indagine potrà garantire, del coinvolgimento delle parti sociali, dell'associazionismo e delle istituzioni locali, della verifica di efficacia in termini di volumi e non solo di buoni, ma microscopici esempi.

Come abbiamo già detto, uno stretto rapporto di interdipendenza collega l'impegno nazionale a quello internazionale. È prossima l'approvazione delle linee guida della cooperazione allo sviluppo per i diritti del-



l'infanzia nel mondo. Fondata sulla lotta alla povertà, la politica della cooperazione italiana può avvalersi in primo luogo degli strumenti dell'OIL e dell'UNICEF, che hanno sede a Torino e a Firenze, come delle ONG, espressione del sindacato e della società civile. È stato ribadito a questo proposito l'opportuno equilibrio tra politiche volte a rafforzare le capacità istituzionali del paese beneficiario - tra le quali rientrano quella per lo sviluppo delle organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori - e politiche volte alla diretta collaborazione tra le società civili e le istituzioni locali.

Un criterio, tra gli altri, merita una particolare sottolineatura: quello relativo alla migliore sinergia tra l'intervento pubblico e il generoso finanziamento dei privati cittadini, quale si è espresso con la raccolta di fondi nei luoghi di lavoro, appoggiata dalle parti sociali, o con il "sostegno a distanza". Non si tratta solo di corrispondere al noto bisogno di disintermediare i bilanci pubblici ma di garantire anche quel controllo sociale sui risultati che il contributo dei privati giustamente induce.

Vi sono casi concreti tra le *best practices* come il progetto OIL-UNICEF nell'industria dell'abbigliamento del Bangladesh che possono consentire questa sinergia in quanto, accanto al monitoraggio dei minori al lavoro, è stato definito un loro passaggio graduale all'educazione e alla formazione man mano che si determina la capacità ricettiva delle istituzioni scolastiche ed è altresì disponibile una "paghetta" utile a integrare il reddito delle famiglie.

Un percorso, questo, graduale e pragmatico che non attenua lo scopo ultimo dell'eliminazione del lavoro minorile, ma tiene conto delle concrete condizioni di povertà che lo determinano e del pericolo di far sommergere i minori in quelle forme peggiori di sfruttamento tanto temute. Tema, quest'ultimo, che ci porta a dubitare dell'efficacia del boicottaggio dei prodotti oltre che a paventare i pericoli di improprie guerre commerciali.

È ben vero che cresce l'aspirazione dei consumatori ad un mercato trasparente e di conseguenza di molti produttori a coniugare competitività e correttezza dei processi produttivi. Il seminario ha ancora una volta affrontato i temi dei Codici di condotta e dei connessi sistemi di monitoraggio che i sindacati hanno proposto di appoggiare su una base negoziale. Problema questo davvero complesso e dalle molte sfaccettature - non risolto a livello internazionale - per il quale è stata richiesta una apposita convocazione del tavolo di coordinamento della *Carta di impegni*.

Nel complesso, 32 interventi per oltre 8 ore di intenso lavoro hanno detto molto di più di quello che ho potuto o saputo raccogliere in questa sintesi.

Certamente, signora Ministra, da funzionario internazionale che si pone da un punto di osservazione esterno, Le posso confermare che sono stati la testimonianza di tante straordinarie risorse umane sulle quali Ella potrà contare per perseguire l'alto obiettivo di cancellare la piaga del lavoro minorile.

Mass media e nuove generazioni

Francesco Tonucci *

1. I bambini protagonisti: la radio e i giornali

Il seminario ha visto la partecipazione di circa 300 persone con 39 interventi.

Si è scelto di chiamare per le relazioni o ragazzi che stanno vivendo esperienze di comunicazione, o adulti che producono esperienze con/o per i ragazzi, invitando tecnici, esperti e appassionati ad intervenire dalla sala. La scelta è stata buona e bene accolta.

I bambini e i ragazzi relatori, forti delle loro esperienze, sono stati concreti, bravi, competenti e profondi come solo i bambini e i ragazzi sanno esserlo quando si sentono protagonisti e non sono preparati dagli adulti. Collocati all'inizio delle due giornate, sono stati un modello positivo per gli adulti.

Presentavano esperienza di radio e giornali fatti da loro e rivendicavano l'importanza di queste esperienze per la loro formazione e per la loro partecipazione attiva alla vita sociale, notando come la scuola non riesca ad ottenere questi risultati.

Una prima proposta: invitare il mondo della scuola a fornire esperienze dei ragazzi il più possibile autonome, autogestite. Se non le controllerà, la scuola godrà dei risultati.

Una seconda: invitare gli enti locali ad inserire fra le proposte della 285 prospetti di esperienze di comunicazione (radio, televisione, giornali ecc.) che vedono i ragazzi come protagonisti.

Da più parti c'è stato un invito alle forze politiche di difendere la radio, a diffonderla e a renderla uno strumento di comunicazione specie per le giovani generazioni.

2. La televisione e i bambini

La maggioranza degli interventi ha ovviamente toccato il tema del rapporto fra televisione e bambini. Si è denunciato che i bambini, che la



* Presidente del Comitato per l'attuazione del Codice TV bambini - Presidenza del Consiglio dei Ministri.

televisione presenta, sono quasi esclusivamente i bambini che servono per far vendere prodotti negli spot pubblicitari, o quelli che suscitano pietà nella cronaca nera.

Un invito forte e frequente quindi a mostrare i bambini in ruoli protagonisti e accoglierli per le loro reali esperienze e caratteristiche.

Si è proposto di usare di più la televisione per formare e far capire. Ad esempio rispetto ai frequenti casi di abbandono di bambini appena nati, si dovrebbe far seguire sempre alla notizia l'informazione che per le donne esiste una legge che prevede la gravidanza senza assunzione di responsabilità nei confronti del bambino.

Si è chiesto di usare di più gli spot per campagne sociali gratuite sulla RAI, anche per aspetti che interessano i bambini più piccoli o per un corretto uso della stessa televisione nei confronti dei bambini.

Un intervento imprevisto, l'ultimo del nostro seminario, è stato quello del Presidente del Consiglio che ad una domanda dei ragazzi ha risposto: "Non conosco bene la televisione dei ragazzi, ma la televisione in generale mi sembra che sia peggiorata. La pubblicità è una vergogna, specie quella dei giocattoli presentata ai bambini. Io penso alle famiglie più povere e alla frustrazione di non poter soddisfare i bisogni indotti nei loro figli".

Nel seminario molti sono stati gli interventi critici.

La televisione ci priva di tutte le cose belle che pure sono state prodotte sia per adulti che per bambini competendo sui livelli più bassi alla caccia dell'audience.

Si chiede una rete pubblica senza pubblicità, dedicata ad una informazione equilibrata e alla conoscenza delle cose belle (nel cinema, nell'arte, nella scienza).

Si propone di sperimentare una Auditel sperimentale di 500 famiglie scelte perché normali, responsabili, con figli per confrontare per alcuni mesi i suoi dati con quelli dell'Auditel ufficiale.

Vari interventi hanno toccato il tema della informazione sempre eccessivamente interessata a notizie negative e scioccanti per alzare l'ascolto.

Si propone una riflessione critica con i responsabili del settore, sui criteri di scelta delle notizie.

Si propone anche che giornali e televisioni si impegnino a dedicare almeno uno spazio per ospitare notizie positive, che riguardino bambini, prodotte dai bambini. Torino sta avviando una banca dati e una rete sul pensiero infantile.

Frequenti sono stati gli inviti alla scuola e alla Pubblica istruzione ad educare alla multimedialità mantenendo ampio il ventaglio degli strumenti e non riducendolo alla sola informatica.

Si deve tener conto che esistono già molte esperienze, e prima di proporre di nuove, occorre fare in modo che tutte quelle che esistono si conoscano fra loro e vengano conosciute da tutti. Uno studio dell'esistente potrà dare materiali preziosi che vengono dal basso e che quindi potranno avere molta più efficacia rispetto alle proposte provenienti dal centro e dall'alto.

3. Il Codice di autoregolamentazione sui rapporti televisione bambini

È stato presentato nelle sue caratteristiche il Codice di autoregolamentazione scritto su invito del Presidente del Consiglio e sottoscritto da tutte le televisioni italiane. Il testo completo del Codice si trova nel volume dei materiali di questa Conferenza.

Il seminario ha presentato gli aspetti qualificanti del Codice di autoregolamentazione e i primi significativi effetti dentro le televisioni (ancora poco visibili all'esterno), e le lacune sulla sua piena attuazione. Vari interventi ne hanno sottolineato l'importanza, chiedendone però la pronta e completa attuazione e la sua applicazione anche nel campo radiofonico.

Una delle prime risposte all'impegno di dare programmi migliori ai bambini anche nei confronti dell'informazione è stato il TG ragazzi di RAI1.

Si chiede con forza che la RAI, che lo ha momentaneamente sospeso, lo faccia ripartire subito (subito è diventato uno slogan molto utilizzato nel seminario).

Si chiede che il Codice venga mandato a tutte le famiglie italiane e che le televisioni ne parlino perché sia conosciuto e perché le famiglie stesse ne pretendano l'applicazione.

Si chiede al Ministro della Pubblica istruzione che, per questa diffusione, si impegni anche la scuola attraverso i bambini e che i suoi organi collegiali adottino il Codice e se ne facciano garanti. Lo stesso potrebbero fare i sindaci.

4. Consigli alle famiglie per un buon uso della televisione

Si è molto discusso su una proposta del coordinatore di una serie di pochi consigli da dare alle famiglie per un buon uso della televisione. Sono consigli di senso comune che contrastano però con la pratica quotidiana: dal suggerire di non far vedere la televisione prima di andare a scuola, a non mettere la televisione nella camera dei bambini. Essendo



stata la grande maggioranza degli interventi favorevole all'iniziativa si suggerisce alla Ministra della Solidarietà Sociale di valutare l'opportunità di una loro diffusione insieme, o autonomamente, dal Codice.

Sono emerse due proposte finali e generali:

- favorire progetti di comunicazione degli enti locali con emittenti locali per l'informazione, il monitoraggio e la comunicazione su grandi leggi come la 285;
- che ogni legge che riguarda i minori preveda una verifica in tempi brevi, perché i destinatari sono i bambini e per loro, in poco tempo, succedono molte cose, secondo lo spirito infantile, per questo è importante il "subito" lanciato dalla Ministra Turco.

Si allega il testo dei *Consigli alle famiglie*.

Consigli alle famiglie per un buon uso della televisione

La televisione è uno strumento importante, dal quale il bambino può imparare molto e con il quale può passare periodi di tempo divertenti. Però deve essere usata con prudenza e attenzione.

1. Troppo tempo davanti alla televisione fa male.

Si assumono posizioni non corrette.

Si stanca la vista.

Si mangiucchia spesso rischiando l'obesità.

Si diventa pigri fisicamente e psicologicamente.

2. Fa male per quello che fa perdere.

Parte del tempo passato davanti al televisore potrebbe essere usato per fare altre attività necessarie per un armonico sviluppo del bambino, come giocare con gli amici, leggere un libro, fare attività e giochi con gli adulti.

3. Evitare che i bambini vedano la televisione prima di andare a scuola.

Le operazioni del risveglio, della pulizia, della colazione, della preparazione dei materiali per la scuola e del distacco dai familiari sono importanti. Il bambino deve viverle in piena consapevolezza, in una buona relazione con gli adulti e maturando una sempre maggiore autonomia.

Un'ora di televisione in testa prima di andare a scuola vuol dire maggiore stanchezza, maggiore distrazione.

4. Evitare che i bambini vedano la televisione fino a tardi e fino a che non vanno a letto.

La fascia protetta fino alle 22,30 non è una indicazione dell'ora buona per mandare i figli a letto, ma una necessità per tutelare quelli che non ci vanno.

Un bambino avrebbe bisogno di andare a letto prima di quell'ora e di avere un periodo di distacco fra la televisione e l'addormentamento (una storia, una lettura, due chiacchiere).

5. Evitare di tenere la televisione dove si mangia.

Il pranzo e la cena sono due momenti importanti e fra i pochi nei quali la famiglia si riunisce e si può parlare insieme.

6. Non mettere la televisione nella camera dei bambini.

Il bambino è spinto a vedere la televisione fino a tarda ora e a scegliersi il programma senza il consiglio o il controllo dei genitori. Se vede scene di difficile comprensione o paurose non ha nessuno con cui confidarsi. Se vede avvisi di programmi non adatti per la sua età potrebbe essere attratto.

7. Tutte le volte che è possibile vedere la televisione con i bambini.

È un'occasione importante per condividere un'esperienza, per scambiare opinioni, ma anche l'opportunità per spiegare scene, situazioni o parole difficili o preoccupanti. Per aiutare a superare la paura.

È anche l'unico modo per controllare se le televisioni stanno rispettando il Codice che si sono date per il rispetto dei bisogni dei bambini e per poter segnalare eventuali violazioni.



Comunicazioni

Teresa Mattei *

Perché i bambini dicono “subito”

I “subito” con cui Livia Turco ha concluso la sua bellissima relazione introduttiva a questa Conferenza mi incoraggiano a dirvi, in chiusura, ciò che da decenni propongo, finora inascoltata.

Ma forse questo è il momento opportuno, grazie a quei forti “subito” e per l’entusiasmo e la concordia che hanno animato i nostri lavori.

Si parla molto, ora, di bambini e bambine, di ragazze e ragazzi, ma quasi sempre legati a fatti terribili e negativi. Credo di essere qui l’unica a rappresentare i “padri” - e le “madri”! - costituenti e dunque mi sento di potervi chiedere di ascoltare e condividere la mia proposta. All’articolo 3 della nostra Costituzione si afferma la “pari dignità dei cittadini, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali” - Perché allora non abbiamo citato l’età?

In quale momento un cittadino può dirsi e sentirsi tale? In genere si pensa alla “maggiore età”. Ma se davvero come afferma l’Articolo 1 della Costituzione “La sovranità appartiene al popolo”, in questo popolo non sono forse compresi, fino dalla nascita anche i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, e - permettetemi di dirlo - anche gli anziani, così spesso dimenticati ed inascoltati?

La sicurezza del rispetto che si deve a ogni cittadino, per piccolo e giovane che sia, così affermata non potrà che aumentare la civiltà e la disponibilità di noi tutti nei confronti dei più giovani - e non solo da parte dei genitori e dei tutori, ma sollecitando quel senso di “responsabilità genitoriale” che Silvia Vegetti Finzi pone giustamente come base di una società progredita e pensosa del proprio futuro.

Abbiamo in questi tre giorni discusso dei diritti e dei doveri dei giovani cittadini. Io vorrei riconoscere loro anche un’altra prerogativa, non meno importante: i loro poteri.

Sono poteri specialissimi, legati alla loro mitezza, alla loro ingenuità, alla loro capacità di dirci sorridendo delle grandi verità.

Un piccolo, nascendo, ha il potere di cambiare molte cose intorno a sé, modifica la nostra vita e il nostro modo di essere.

** Presidente della Lega per il diritto dei bambini alla comunicazione*



Dove sta bene lui, possiamo stare meglio tutti. Il potere dei piccoli se li ascoltiamo davvero è anche il loro fare appello ai nostri migliori sentimenti, il loro riuscire a mettere d'accordo tutti su alcuni valori fondamentali della vita.

La proposta di includere quella piccola parola di tre lettere e un accento che è "età" nella nostra Costituzione, non credo possa trovare opposizione da qualcuno. Siamo ormai pochi i superstiti dei Costituenti; potremo avanzare tale proposta insieme ai grandi costituzionalisti, con cuore unanime ai due rami del Parlamento, dando motivo di riflessione e di concordia là dove ci sono attriti e differenze inevitabili alla vita politica. Sarà un aiuto di tutti i bambini e ragazzi a noi adulti, per farci riflettere. Potremo riconsiderare, come ci è accaduto in questo dibattito, grandi temi come l'uso del tempo e dello spazio, l'uso attivo della comunicazione e dei suoi mezzi.

Devo confessare che io personalmente ho provato una profonda gioia quando, dopo molti anni di vivace polemica e contrapposizione, mi sono trovata con un vecchio avversario politico a parlare dei nostri nipoti, e a trovarci concordi e commossi per alcune comuni esperienze e per comuni speranze.

Anche questo è un potere dei bambini! Il loro futuro può aiutarci a vivere meglio il nostro presente, che è anche il loro. I bambini crescono nell'oggi per il domani - e per questo il loro avverbio temporale preferito è quel "subito" che deve guidare il nostro cammino.

A questi lavori io ho sentito la presenza di straordinari educatori e grandi pensatori che sono partiti dall'attenzione ai piccoli per disegnare certezze di una società nuova.

Loris Malaguzzi, Aldo Capitini, Lorenzo Milani, Adriano Milani Comparetti, Ernesto Balducci sono qui con noi.

Conclusioni

Coordina
Guido Bolaffi *

Iniziamo la giornata conclusiva dei nostri lavori.

Dalla Conferenza è scaturito un lavoro importante e per dare il senso di quanto noi dobbiamo ancora lavorare, sono costretto a dare una notizia assai triste.

Voi forse saprete della scomparsa 48 ore fa di un bambino in provincia di Frosinone. Adesso ricevo un comunicato Ansa in cui leggiamo: "Il corpo del bambino è stato ritrovato poco prima delle 10 da una contadina, nelle campagne in provincia di Frosinone. Il cadavere è coperto da un sacco di plastica e si trova in mezzo a folte siepi, a ridosso di un bosco, non lontano dalla strada. Sul posto è già arrivato il Comandante dei Carabinieri e il Magistrato. Si è in attesa degli specialisti e per il momento non si sanno le ragioni dell'assassinio".

I fatti parlano da soli.

Penso di poter quindi dare l'avvio alla fase conclusiva dei nostri lavori invitando le autorità presenti a questo tavolo a voler prendere la parola.

** Capo del dipartimento per gli Affari Sociali - Presidenza del Consiglio dei Ministri*

Luigi Berlinguer *

Noi dobbiamo partire, nell'analisi del tema di questa straordinaria conferenza, dalla circostanza che in Italia abbiamo alcuni punti di forza che non devono essere trascurati. Considerando questi, insieme con i nostri tradizionali ritardi, con le tradizionali posizioni di coda nelle classifiche europee alle quali siamo abituati, si può far leva su qualcosa che negli anni si è costruito in questo Paese, anche ad opera di centinaia di operatori che hanno profuso tutto il loro impegno e la loro passione per camminare con una particolare originalità che, per l'appunto, abbiamo realizzato.

Penso che qui si collochi l'importante iniziativa del disegno di legge che riguarda la fascia di età da zero a tre anni e la sottolineatura che l'attenzione a questa fascia di età, da parte delle strutture che il pubblico deve costituire o deve riformare, deve avere una forte componente educativa e non meramente assistenziale, utilizzando lo strumento educativo principe in questa fase, che è quello ludico e quello della sollecitazione di interessi per favorire forme, sia pure embrionali, di capacità di socializzazione e per sviluppare tutte le potenzialità cognitive e relazionali, ma con il massimo di attenzione per la delicatezza della fase di età e per la natura fortemente complessa di questo intervento.

Ritengo che la presentazione di tale proposta sia un fatto non solo nuovo ma molto caratterizzante l'azione del Governo. Essa ci costringerà ad una attenzione particolare nei confronti della professionalità degli operatori, per arricchire un patrimonio che in Italia abbiamo e che troppo spesso la descrizione sfascista delle nostre realtà o, per altro verso, puramente lamentosa, non ci porta a riconoscere.

Non dimentichiamo che siamo il paese che vanta una serie di esperienze radicate nella nostra cultura e riconducibili a Pestalozzi, Montessori, Codignola, Lombardo Radice, Malaguzzi e, poi, anche a Bruno Ciari e Mario Lodi. Nelle realtà italiane si è andata costruendo, prima, una grande cultura di attenzione all'infanzia e, poi, una grande cultura pedagogica e didattica in grado di articolare l'offerta formativa in modo diversificato, sia che si tratti di offerta formativa nella scuola primaria, sia che si tratti di offerta formativa, fortemente educativa, nella scuola per l'infanzia.

Siamo il paese nel quale - non è così ovunque persino nella grande Europa - la scolarizzazione nella scuola per l'infanzia raggiunge, in certe



** Ministro della Pubblica Istruzione*

regioni italiane, la quasi totalità che sfiora la media del 90% nel complesso nazionale, pur registrando zone di caduta che scendono anche al di sotto di livelli oggi considerati di guardia.

Pur con tali diversificazioni, abbiamo una professionalità e una cultura di ciò che la scuola per l'infanzia rappresenta, nelle quali ci sono le premesse per rimuovere alle origini una parte delle cause della selezione sociale e scolastica, considerato che in quella fascia di età si creano condizioni di capacità di recupero che la tradizionale selezione sociale ha messo in evidenza e continua a mettere in evidenza nel complesso della nostra scuola dove, in effetti, i condizionamenti sociali restano definitivi.

È questa la ragione per cui noi, proponendo la riforma dei cicli scolastici, abbiamo parlato di obbligo che può cominciare a cinque anni, tenendo fortemente unitario il complesso della scuola per l'infanzia, che ha dato un risultato importante che non possiamo disperdere.

Non so se il Parlamento approverà l'idea di una estensione dell'obbligo, ma c'è un punto fermo: questo Governo desidera giungere alla estensione della scuola per l'infanzia alla totalità dei bambini e delle bambine italiane.

È questo un obiettivo primario, premessa di forme reali di superamento della dispersione scolastica che, è certo, non avviene in quella fascia di età, ma in quella fascia di età si creano le condizioni per gli insuccessi successivi. Questi sono dei punti importanti e il tentativo in corso di estendere a tutto il territorio nazionale questo vantaggio, anche là dove esistono delle situazioni di delicata arretratezza, rientra in un discorso di questa natura.

Ho voluto porre l'accento su questo e in questi termini perché penso che i problemi del disagio giovanile e i problemi dell'infanzia si debbano affrontare in modo complessivo e che il rapporto con la cultura, la formazione e la scuola sia una delle ragioni del disagio.

Spesso, infatti, il disagio giovanile si alimenta con l'insuccesso scolastico, con il disadattamento all'interno delle tradizionali strutture formative, con forme di esclusione che questo tipo di scuola comporta, con la mancata partecipazione degli studenti o anche dei bambini - sia pure in forme diverse e con diversa intensità - alla totalità del processo educativo, con l'appiattimento e l'eccesso di omologazione, propri del nostro sistema formativo caratterizzato da centralismo, rigidità, eterodirezione costante e quotidiana.

Per l'assenza di politiche di orientamento, di fronte all'insuccesso formativo, al disadattamento, all'esclusione, all'appiattimento dei percorsi formativi, in Italia, abbiamo la solitudine del percorso formativo dei nostri ragazzi.

Non abbiamo una scuola capace di sostenere, nell'avventura formativa delle nostre giovani generazioni, le diversità esistenti di fatto. È re-

centissima l'idea di orientamento come tentativo di farla diventare costituzionalmente integrata all'attività educativa e formativa.

Il ragazzo non è sollecitato ad individuare le proprie attitudini, ma è posto di fronte alle scelte che si presentano passando da un ciclo all'altro del sistema formativo, dentro la scuola e dopo la scuola, soltanto all'ultimo momento e le affida molto spesso a motivazioni esterne o di altri, senza che esse siano, invece, il frutto di una crescita continua, della conoscenza di se stesso, delle proprie attitudini e capacità.

L'assenza di strutture modulari, di momenti di orientamento curricolare e quindi di verifica costante, ha caratterizzato un sistema formativo ed educativo rigido, eterodiretto, basato su una organizzazione che definirei, forse con una parola forte, troppo burocratica.

Molte delle cause della dispersione sono esterne alla scuola, sono legate all'ambiente sociale e/o alla famiglia, ma molte sono anche in questa rigidità, in questa incapacità della scuola di modularsi sulle individualità, di recepire la ricchezza delle differenze, delle vocazioni, degli interessi culturali, della disponibilità all'impegno.

“Tu non sai studiare o tu sai studiare” significa: “tu non sai studiare in questo solo modo in cui si deve studiare, diversamente non è studio”. Questa è la scuola della rigidità e questa è una delle cause della incapacità di rapportarsi alla straordinaria eterogeneità dei caratteri, delle intelligenze, delle disponibilità, delle ricchezze personali. Ebbene, questo avviene particolarmente nella fase più delicata dell'età evolutiva e quindi della formazione, cioè nell'età dell'adolescenza.

Nel momento in cui si termina il vecchio obbligo scolastico e si comincia la scuola superiore, ci si iscrive a un determinato indirizzo e, giusta o sbagliata che sia la scelta, o si riesce o si cade e non si riparte. Il più alto tasso di perdita, nel nostro Paese, sta proprio nel biennio dell'istruzione superiore. Eppure, proprio in questo Paese, da 27 anni si discute dell'elevamento dell'obbligo scolastico. Ci si è cimentati, ci si è divisi tra Guelfi e Ghibellini e questo ha paralizzato qualunque scelta, ha impedito qualunque riforma, ha reso immobile la scuola. Erigere nuovi steccati fra Guelfi e Ghibellini è un grave errore, ci fa tornare indietro, ci fa perdere anni e mesi di lavoro.

In questo periodo, vedo un grande pericolo all'orizzonte perché si sta ricominciando a delineare una divisione che è storica.

La vecchia ed eterna questione romana ci impedisce, infatti, di vedere quanto c'è di nuovo e quanto di nuovo è cresciuto dall'incontro fra queste due grandi culture, laica e cattolica, per promuovere un cambiamento profondo nel nostro paese. I ragazzi e le ragazze, a 14 e 15 anni, sono stati lasciati soli, per il ritorno della divisione fra Guelfi e Ghibellini, per l'ostinazione di non voler comprendere che l'estensione dell'obbligo non si-



gnifica *tout-court* aumento di scolarizzazione, visto che il 94% dei ragazzi che escono dalla scuola media si iscrivono alla scuola media superiore.

Noi siamo vicini a una realizzazione pratica dell'obbligo. A mio avviso, obbligo significa caduta dell'abbandono, delle bocciature, dell'impossibilità di continuare, esistenza di quel minimo di flessibilità, di modularità, di orientamento, di accompagnamento anche di chi ha fatto una scelta sbagliata, per poter recuperare *in itinere* la possibilità di prosecuzione. È l'integrazione fra l'esperienza del sapere e l'esperienza del saper fare che evidenzia vocazioni e attitudini, che consente un recupero di vocazione scolastica che, altrimenti, resta appiattita sull'unicità del modello formativo. I conservatorismi di sinistra spesso sono il vero nemico di questa possibilità di aprirsi e di camminare. Ad essi si aggiunge l'ostinata tentazione di conservare piccoli privilegi per poter realizzare questa funzione soltanto in un determinato contesto.

Noi oggi siamo di fronte a questa scelta delicata e, se non affrontiamo questi aspetti, crescerà il disagio giovanile o quanto meno non potrà essere affrontato nel modo più giusto e adeguato.

La dispersione scolastica avviene prevalentemente nel passaggio da un ciclo all'altro, avviene prevalentemente quando si salta una cultura. Abbiamo il 60 - 70% di studenti universitari che non si laurea, quindi non si tratta soltanto di bambini o di ragazzi. Le ragioni sono tante, ma una sicuramente è che abbiamo una perdita nel momento in cui dalla scuola dell'obbligo si passa alla secondaria superiore.

Noi abbiamo voluto una riforma dei cicli scolastici anche per ammortizzare il brutale salto da un ciclo all'altro, per creare le condizioni di trascinarsi, di continuità e di prevenzione nel primo ciclo, inteso come preparazione al secondo.

Siamo convinti che l'orientamento costituisca uno dei fondamentali elementi culturali ed educativi, insieme con la conoscenza disciplinare.

Ebbene, per combattere anche il disagio, le difficoltà, le selezioni, abbiamo previsto di coinvolgere la scuola, non più dell'obbedienza, ma della responsabilità e del coinvolgimento, cioè la scuola dell'autonomia, dove il rapporto con la famiglia non sia rappresentato dal fatto che un genitore, eletto in un organismo collegiale, diventi il rappresentante politico della paternità o della maternità, considerato che l'affetto, l'ansia, il bisogno di cooperare proprio di ciascuna famiglia per il rispettivo figliolo non si possono politicizzare o rappresentare. Certo, ci sono anche momenti di generalità politica, ma il rapporto fra scuola e famiglia non poteva esistere nella scuola della rigidità e delle circolari. Può esistere solo nella scuola della autonomia, perché gli organi collegiali non sono solo organi rappresentativi, sono occasioni e momenti nel corso dei quali il docente, l'alunno e il genitore parlano del curriculum del ragazzo e non in astratto di tutti i ragazzi.

Noi abbiamo eretto, nella nostra scuola, l'idea che ci sono soltanto l'insegnante - massa e lo studente - massa, quindi una sola e indeterminata figura per ciascun soggetto. E tutto ruota intorno a questa idea che non esiste in natura, ma che è fortemente e rigidamente ancorata ad una sorta di archetipo.

La scuola dell'autonomia - la grande rivoluzione che noi abbiamo introdotto ed è già legge ma avrà bisogno di qualche anno per essere, prima di tutto, digerita dalla scuola e, poi, applicata e messa in pratica - è la scuola che rompe questa rigidità e che crea le condizioni di una interscambiabilità continua, intanto con le singole famiglie e non solo il giorno del ricevimento che, nonostante il termine quasi festoso, è un momento di tristezza perché si raccontano tutte le difficoltà del proprio figliolo, perché il genitore aspetta la sentenza da parte del docente. Invece deve esserci continuità di rapporto in una scuola sempre aperta ai contributi dell'organizzazione sociale, del volontariato, degli enti locali, ma prima di tutto dei genitori. Questa è oggi una questione fondamentale.

Quando noi parliamo di funzioni di sistema, di arricchimento della funzione della scuola, pensiamo al rapporto con la famiglia, che oggi è diventato determinante, e ad altre forme di partecipazione. Gli studenti, per esempio hanno uno statuto dei loro diritti e doveri. Di esso si parla poco o niente e, forse finirà come la nostra Costituzione che, per vent'anni, non è stata applicata. Spero proprio di no e mi auguro che gli studenti discutano quelle norme che sono una grande conquista e non un regio decreto che, dopo 75 anni, è stato abolito e abrogato.

La partecipazione è una forma di superamento del disagio perché è coinvolgimento e investimento in se stessi, perché significa non sentire estraneo ciò che si decide o si realizza, perché consente di contribuire ad autoprogettarsi e stare dentro un processo. Certo, essa è faticosa perché la responsabilità costa più della protesta, tuttavia, se non si fa questo passo, è inutile che si introducano le riforme. Esse vanno affidate a un movimento sociale che deve realizzarle e, per fortuna, le consulte degli studenti stanno cominciando a farlo.

Ci sono dei movimenti che non fanno notizia, ma che stanno costruendo nuovi progetti di autonomia. Ebbene, in questo dobbiamo fare il primo passo perché la vera autonomia è l'unica che può realizzare, tra l'altro, una sintesi culturale tra il sapere e il saper fare.

La nostra scuola ha rifiutato questo intreccio culturale. Si è studiato l'inglese come il latino, la fisica come la storia e, intanto, la cultura della scienza moderna, il metodo sperimentale entrano a fatica nel processo formativo perché la nostra scuola è ancora appiattita su una visione libreria. I libri sono lo strumento dominante nell'approccio dei nostri ragazzi con il sapere, ma non è questo l'unico modo di apprendere la cultura. C'è anche un momento sperimentale che i grandi filosofi hanno sempre insegnato e che dovrebbe integrare il metodo deduttivo con quello induttivo.



Questa è un'arretratezza della nostra cultura che va superata arricchendola con progetti individualizzati, con la flessibilità curricolare, con l'esperienza di laboratorio e la sperimentazione. A questo e alle esperienze di *team-teaching*, di *master learning*, di *tutoring*, di forme di collaborazione che consentono di individuare processi individualizzati, è legata la qualità dell'apprendimento.

So che nelle scuole c'è resistenza a tutto questo, indubbiamente più complesso e difficile. So anche che c'è una qualche diffidenza, però non abbiamo altra strada dinanzi alle scolarizzazioni non più a 10 o 13, ma a 18 anni, dinanzi ai mutamenti della natura del lavoro e dei processi produttivi, che cambiano la qualità di un sistema economico e sociale e che richiedono a tutti cultura e capacità di apprendimento.

La scuola che descrivo e che noi stiamo modificando, con la sua omogeneizzazione non colpiva soltanto il diritto allo studio di coloro che, essendo fuori dall'archetipo prima accennato, cadevano e, non recuperati, uscivano, ma mortificava anche le eccellenze, i talenti, il maggiore impegno, perché neanche a costoro creava le condizioni di sostegno. Eppure il diritto allo studio è anche il diritto dei talenti di emergere e di avere una scuola che li sostenga, così come l'uguaglianza è opportunità per tutti ma anche riconoscimento delle diversità, in termini quantitativi e qualitativi. Del resto l'attuale società sempre più multietnica, deve essere capace di valorizzare le diversità. A tal proposito ricordo che, quando sono emigrato dalla mia terra e sono venuto qui, in Toscana, ho incontrato nelle scuole dei piccoli centri i figli dei miei conterranei che, parlando una lingua un pochino diversa dalla grande lingua italiana parlata dai toscani, erano relegati in classi speciali proprio perché non reggevano l'impatto linguistico e culturale. Di questo ho sofferto e mi sono battuto per l'abolizione delle classi speciali, in nome del principio dell'integrazione, che reca in sé una cultura del curriculum flessibile, della diversificazione dei modelli di insegnamento e di apprendimento, del sostegno delle diversità.

Oggi, dinanzi ai grandi flussi migratori, questo problema si presenta drammatico. La nostra scuola - lasciatemelo dire con vanto - negli ultimi tre anni ha registrato una crescente presenza di bambini immigrati passando da 17.000 a 50.000. Stiamo facendo un'opera massiccia di scolarizzazione che, però, non basta perché, se non trasformiamo la scuola nel senso indicato, creiamo un altro disagio, un'altra esclusione, un altro modo di tenere fuori da una società evoluta coloro che vengono emarginati non più soltanto per ragioni di censo ma anche e soprattutto per motivi culturali.

Tutte le grandi battaglie sull'integrazione delle tante forme e tipologie di diversità non possono essere vinte senza una moderna cultura, senza una scuola aperta, senza la concertazione e l'accordo con le altre istituzioni, senza gli specialisti che aiutano nei momenti di difficoltà, senza la collaborazione. La *turris eburnea*, in cui autoreferenzialmente la scuola si è chiusa per decenni, può diventare causa di nuovo disagio per-

ché non risolve i problemi accennati. Per questo abbiamo bisogno di ottenere l'approvazione delle nuove leggi sulla riforma dei cicli scolastici e sull'innalzamento dell'obbligo, ma anche di comprendere che le inclusioni, il superamento del disagio, l'attuazione di una vera uguaglianza, intesa come uguaglianza di opportunità, può essere affidata, ma non in senso esclusivo, ad una forza di integrazione sociale qual è la scuola. Essa, in passato, è stata una forza di selezione sociale, ma, ora, accogliendo le diversità e sostenendole in tutta la loro ricchezza, può e deve tradursi in luogo di integrazione culturale e sociale.



Rosy Bindi *

Il lavoro parlamentare per l'approvazione della legge finanziaria non mi ha consentito di seguire fin dall'inizio i lavori di questa Conferenza.

Nel mio intervento non sarà quindi possibile tener conto dei problemi e degli interrogativi emersi concretamente dagli incontri di questi giorni e che non sono interamente riassumibili nei documenti e nelle relazioni conclusive.

Ma essendo questa la prima di una lunga serie di conferenze, mi auguro che i tempi della prossima permettano una presenza più costante. Ringrazio comunque subito il Ministro Turco per l'ottimo lavoro e l'impegno profuso in questo importante momento di confronto e approfondimento.

Ascoltando la sintesi del gruppo nel qual è stato preso in esame il Progetto-Obiettivo materno-infantile e il Piano sanitario nazionale, penso di poter serenamente affermare che il lavoro che il Ministero della Sanità ha compiuto e sta compiendo con tutto il Servizio sanitario nazionale, per porre in cima ai pensieri della sanità italiana i bambini, è diventato patrimonio comune di questa Conferenza.

Non ripeterò quindi ciò che potrete leggere nel Piano sanitario nazionale e nel nuovo Progetto materno-infantile. Questa mattina vorrei piuttosto provare con voi a comunicare una preoccupazione che si riassume in un interrogativo: come fare per mettere in cima ai pensieri della sanità italiana i bambini e gli adolescenti? Come accompagnare lo sforzo che ci impegna da due anni a questa parte e che è teso a non ridurre il sistema sanitario alla semplice malattia? Come riconvertire tutte le risorse, non solo quelle economiche, ma anche umane, professionali e della ricerca, verso una sanità che sappia davvero produrre salute, come stato di benessere complessivo della persona?

Credo che una prima risposta venga dalla volontà di non abbandonare un percorso che ha saputo in qualche modo farsi carico, anche all'interno dell'infanzia e dell'adolescenza, delle maggiori povertà e debolezze che non vanno quindi dimenticate.

Quando un sistema si riconverte verso la prevenzione, l'educazione sanitaria non può dimenticare che oggi i bambini presentano una serie di



* *Ministro della Sanità*

problemi sanitari e di patologie specifiche delle quali dobbiamo farci carico. Da questo punto di vista siamo sulla strada giusta, ed abbiamo raggiunto risultati importanti in questi anni. Il nostro Paese è, infatti, uno dei paesi che ha raggiunto e, in alcuni casi superato i livelli europei per quanto riguarda la salute dei bambini e la mortalità infantile. Penso, ad esempio, al fatto di avere un Registro dei trapianti pediatrici, pur non avendo ancora una adeguata organizzazione per i trapianti negli adulti. Ma penso anche all'AIDS e alla disponibilità di farmaci per i bambini sieropositivi e malati di AIDS, o all'accoglienza piena del bambino e della madre in una rete di servizi che ha superato l'angusta visione della ospedalizzazione all'interno dei reparti di malattie infettive. In questi due anni, infatti, abbiamo triplicato le case alloggio anche per mamme e bambini sieropositivi. Infine, nel tanto vituperato sanitometro ci sono aspetti dei quali non si parla mai e che prevedono ad esempio, il latte in polvere per bambini di madri sieropositive.

Nel campo delle vaccinazioni poi, il nostro Paese ha superato i livelli di altri paesi europei e ha ricevuto riconoscimenti ufficiali dall'OMS per la sconfitta definitiva di alcune patologie. E colgo questa occasione per ribadire che con il Ministro Berlinguer non abbiamo abolito l'obbligo della vaccinazione. Vorrei chiarire in modo definitivo che non abbiamo abbandonato l'obbligo della vaccinazione, abbiamo semmai abolito quello di certificare la vaccinazione al momento dell'iscrizione a scuola e abbiamo abolito l'obbligo da parte dei presidi di non iscrivere i bambini quando manca la presentazione del certificato. I bambini devono comunque essere iscritti a scuola e all'asilo, sarà il preside della scuola a notificare alla USL che si è iscritto un bambino che non è stato vaccinato.

Così facendo crediamo di avere accolto la richiesta di una crescente sensibilità culturale che oggi possiamo rispettare proprio perché abbiamo raggiunto la tutela vaccinale del 90% dei nostri bambini.

Non è stato eliminato il compito delle ASL di vigilare e controllare che l'obbligo della vaccinazione venga rispettato. Ma non si può ignorare che in questo caso si incontra la necessità di rispettare il diritto alla salute di tutti con il diritto di ciascuno a non essere obbligato ma piuttosto educato e responsabilizzato alla salute personale e della comunità.

Vorrei, poi, ricordare che siamo all'avanguardia nella ricerca genetica e abbiamo investito e stiamo investendo risorse importanti, anche del Fondo sanitario nazionale, sul fronte delle malattie rare.

Proseguendo in questo percorso propriamente sanitario, va sottolineato che nel Progetto materno-infantile e nel progetto di salute mentale, ci siamo seriamente posti il problema di riorganizzare un servizio efficiente, territorialmente distribuito, di neuropsichiatria infantile. Riteniamo infatti che la capacità di intervenire, di dare risposte a partire dalle difficoltà della crescita, come prevede il nuovo Piano sanitario nazionale, sia un investimento forte di prevenzione per tutta la comunità ed un'assun-

zione piena del concetto di salute. Anche le nuove linee-guida per la riabilitazione assumono il bambino e l'adolescente come uno degli obiettivi volontari. E non poteva che essere così, la diminuzione della mortalità infantile ci fa convivere oggi, anche nell'età infantile e nell'adolescenza, con le frequenti situazioni di malformazione e di handicap, delle quali la riabilitazione del Servizio sanitario nazionale deve farsi comunque carico.

Le linee-guida della riabilitazione sono state di fatto la prima applicazione di un Piano sanitario in progresso. Ereditiamo un sistema sanitario vincolato a destinare le risorse solo verso ciò che offre risultati immediati di guarigione o comunque risultati di guarigione. Siamo convinti invece che le risorse del Servizio sanitario nazionale debbono essere impiegate anche là dove sappiamo che non otterremo guarigione, perché anche chi non è guaribile comunque deve essere curato ed accolto per tutta la vita.

Questo vale anche quando affrontiamo la grande sfida dell'immigrazione.

Il capitolo sanità, al quale abbiamo lavorato nel testo unico della legge sull'immigrazione, è sicuramente uno dei più avanzati. Lì si alterna con chiarezza il principio che il diritto alla salute non è un diritto del "cittadino", il diritto alla salute è il diritto della "persona", a prescindere non solo dalla sua età e dal colore della sua pelle e non è giusto pensare che si debba diventare cittadini per avere diritto ad usufruire della tutela della salute. Anche da questo punto di vista i bambini con le madri, sono posti al centro dei servizi più avanzati per gli immigrati.

Tutto questo per ribadire che siamo sulla buona strada per quanto attiene un sistema sanitario che deve farsi carico delle debolezze e delle patologie. Ma se vogliamo davvero cambiare la sanità italiana, anche per i bambini, quello che conta è incominciare ad investire in un vero piano di educazione alla salute ed in un vero piano di prevenzione e di integrazione socio-sanitario. Direi che queste sono le novità più importanti intorno alle quali dobbiamo lavorare insieme.

Un piano sanitario che ha per titolo un "Patto di solidarietà per la salute", non può che investire soprattutto sui bambini, sugli adolescenti, insomma sulla fase della crescita perché questa diventa automaticamente, sia in termini di educazione che di prevenzione, l'investimento più fecondo, più redditizio per l'intera comunità.

Allora, al primo posto deve esserci un piano vero di educazione alla salute e non di educazione al salutismo. Proprio i bambini più di altri sono oggetto di un consumismo sanitario ben lontano dal concetto pieno di salute. Qui chiediamo un patto con tutte le istituzioni del Servizio sanitario nazionale, con tutto il volontariato, con le famiglie, con il sistema dell'istruzione e dell'educazione del Paese. Ma ancora una volta soprattutto con i mass-media. Il mondo dell'informazione e della comunicazione non può mai trasformare i bambini in oggetti di consumo. Questa è



per noi una priorità, così come lo è un sistema di prevenzione che non possiamo ridurre solo al piano delle vaccinazioni.

La prevenzione per la salute nei paesi industrializzati ormai supera di gran lunga il tema della profilassi e della vaccinazione anche se dobbiamo essere pronti a seguire con i dati epidemiologici alla mano, le sfide di nuova prevenzione, e di nuova profilassi, che si annunciano con i cambiamenti sociali, culturali e scientifici in atto. Al tempo stesso dobbiamo capire che la vera prevenzione consiste in nuovi comportamenti e stili di vita anche per i bambini. Tutto questo passa soprattutto attraverso l'educazione della famiglia, che deve recuperare anche in questo ambito la centralità del suo ruolo educativo.

L'altro grande obiettivo è l'integrazione socio-sanitaria che, con Livia Turco nel Governo Prodi prima, e ora nel Governo D'Alema, cerchiamo di riscattare nei nostri rispettivi settori di responsabilità.

C'è bisogno di affermare con determinazione la piena dignità delle politiche sociali nel nostro Paese. L'Italia sarà un Paese europeo quando la redistribuzione delle risorse dello stato sociale sarà equamente ripartita tra i vari settori e i vari pilastri dello stato sociale e quando, soprattutto, si realizzerà pienamente il programma al quale stiamo insieme lavorando. Un programma della qualità, dell'accreditamento, della preparazione e riconversione di nuove figure professionali: ecco perché è il tempo di una nuova legge sull'assistenza.

Al tempo stesso l'integrazione socio-sanitaria si realizza se la sanità supera la propria autoreferenzialità e non pretende di sanitarizzare e medicalizzare tutti i problemi. L'integrazione socio-sanitaria per la sanità significa non pretendere di dare una risposta medicalizzata e sanitarizzata a tutti i problemi. Questo significa, prima di tutto, riconvertire il servizio e il progetto materno-infantile a questa funzione, anche attraverso i consultori, ma significa anche e soprattutto riconvertire le figure professionali.

È giusto individuare le nuove figure professionali. La legge delega di riforma del Servizio sanitario nazionale dà piena cittadinanza ad esempio, alla figura dell'educatore anche dentro il Servizio sanitario nazionale e non vede nella Facoltà di Medicina l'unica differenza formativa per le specializzazioni e i diplomi universitari. Al tempo stesso però è assolutamente indispensabile riconvertire le figure professionali tipiche e tradizionali del Servizio sanitario nazionale. Al centro di questo problema c'è la comprensione del nuovo ruolo che ha soprattutto il pediatra, sia esso pediatra di famiglia o pediatra di comunità, così come il ruolo nuovo che deve avere il servizio ospedaliero rispetto a tutta la rete di servizi. Accanto ad una grande sfida di qualità e di appropriatezza dell'intervento tipicamente ospedaliero e di cura in fase acuta, va collocata una rete di servizi che fa riferimento alla complessità della domanda di salute del bambino e dell'adolescente.

Questo è uno sforzo, prima che economico e organizzativo, culturale e su questo siamo davvero impegnati e su questo vogliamo davvero lavorare.

Vorrei concludere dicendo che come parlamentare, sono pronta ad accogliere la sfida che ci viene dalla riforma dell'articolo 3 della Costituzione proposta questa mattina. L'inserimento della parola "età" nell'articolo 3 sarà di orientamento anche per la riforma dello stato sociale, che passa sicuramente attraverso un patto di solidarietà tra le generazioni. È un principio costituzionale, non è semplicemente una linea di riforma dello stato sociale e se così è, lasciatemi concludere con un tema che mi sta particolarmente a cuore.

Nessun patto tra le generazioni sarà possibile, se il nostro Paese non risolve il primo grande debito con l'infanzia, che è quello dell'andamento demografico. Il vero problema è rappresentato dalla denatalità e da una curva demografica che vede aumentare l'età anziana. Nessun paese raggiunge i limiti come l'Italia e questo vuol dire che al di là di alcuni difetti del Servizio sanitario nazionale, siamo in buona salute, una popolazione che invecchia deve risolvere il problema della denatalità.

La prima accoglienza nei confronti dell'infanzia sta nel recupero pieno della maternità e della paternità in questo Paese. Credo che da questa conferenza non possa non emergere una riflessione forte per colmare questo vuoto, che sta nella consapevolezza che i bambini sono una risorsa sempre più rara in questo Paese e a questo dobbiamo porre in qualche modo rimedio.

Anche le ultime scelte del Governo vanno esattamente in questo senso, stiamo parlando di un valore che unisce le diverse culture di questo Paese; il ritorno ad amare la maternità e la paternità e ad investire sulla vita, come grande risorsa e grande solidarietà per l'intero Paese e per il mondo che verrà. Credo che questo sia per tutti noi un grande impegno, un diritto che parte appunto dalla consapevolezza che occorre investire nella vita ed essere pronti a giocare fino in fondo la nostra responsabilità.



Patrizia Toia *

Signore e signori,
vorrei innanzitutto esprimere il mio più vivo apprezzamento alla Ministra Livia Turco per aver convocato questa prima Conferenza nazionale per l'infanzia e l'adolescenza.

Desidero poi ringraziare il sindaco di Firenze ed il presidente della Regione Toscana per averla ospitata.

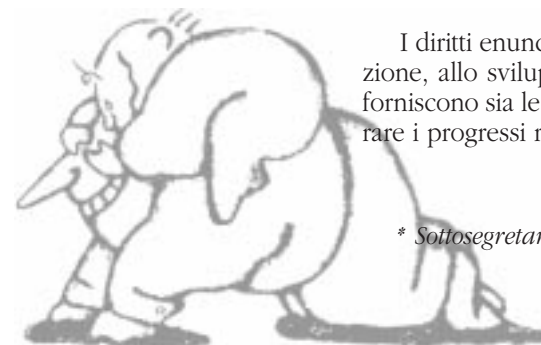
Sono certa che tale consultazione tra tanti importanti attori coinvolti nel nostro Paese è stata produttiva, in primo luogo per dare una ulteriore spinta verso il riconoscimento che i diritti dell'infanzia sono una priorità del nostro Governo a livello nazionale e internazionale, e che riflette una profonda preoccupazione dell'Italia sul benessere della prossima generazione.

La consapevolezza a livello mondiale che il pieno sviluppo dei minori dipende dal rispetto dei loro diritti, non solamente dalle loro necessità, è principio centrale alla *Convenzione dei diritti dell'infanzia* diventata legge internazionale il 2 settembre 1990, nove mesi dopo la sua adozione la parte dell'assemblea generale delle Nazioni Unite; la Convenzione è rapidamente diventata la più ratificata di quelle internazionali sui diritti umani, ed è certamente il passo in avanti più importante che si è effettuato negli ultimi trent'anni.

Al tempo stesso ha coinciso con l'emergere di gravissimi problemi connessi alla violazione stessa dei loro diritti, rendendo più sentita e urgente la necessità di tutelarli a tutti i livelli.

È aumentata la considerazione sui minori come "tematica" cui dare una distinta e specifica priorità: nel momento stesso in cui nascono, essi sono vulnerabili ai problemi che affliggono le nostre società, alle malattie e ai maltrattamenti per diritto, essi hanno titolo alle cure e all'assistenza necessarie per il loro pieno sviluppo al fine di renderli una generazione adulta tollerante, responsabile e socialmente consapevole.

I diritti enunciati nella Convenzione compresi il diritto alla partecipazione, allo sviluppo, alla sopravvivenza, al benessere e alla protezione forniscono sia le linee per identificare priorità, sia gli indicatori per misurare i progressi raggiunti a livello internazionale, il Vertice mondiale per



* *Sottosegretario di Stato - Ministero degli Affari Esteri*

l'infanzia del 1990 ha elencato un ambizioso e preciso gruppo di obiettivi per i governi per l'anno 2000 relativi alla salute, nutrizione, educazione e protezione, riaffermati anche nel 1995 al Vertice mondiale per lo sviluppo sociale. Più di recente anche l'OCSE/DAC ha identificato una serie di obiettivi per i donatori, di cui un certo numero riguarda direttamente la situazione dell'infanzia.

Notevoli progressi sono stati raggiunti a livello mondiale negli ultimi 30 anni sul fronte sanitario, grazie anche all'appoggio italiano, le vaccinazioni, la reidratazione orale, la deficienza da vitamina A, la iodizzazione del sale e altre attività globali nel settore che hanno prevenuto ed evitato la morte di milioni di bambini.

Tuttavia rimangono ancora sfide difficilissime: in molti paesi poveri la mortalità infantile è ancora 20 volte più alta che nei paesi industrializzati, e ogni giorno continuano a morire migliaia di bambini per malattie prevenibili e per altre cause collegate all'AIDS, all'analfabetismo, al lavoro minorile, allo sfruttamento sessuale, alla vita di strada, ai conflitti, alle mine. Tra i tanti problemi emersi negli ultimi anni, enormi tragedie rischiano di vanificare quanto finora raggiunto perché, come previsto nella Convenzione stessa, la Comunità internazionale è chiamata a dare risposte concrete ed ha un ruolo importante da svolgere. Il ricorso alla cooperazione internazionale non solo costituisce un'opportunità ma in molti casi è anche un obbligo, con un'azione concertata con gli altri ministeri, gli enti locali e le organizzazioni della società civile, secondo le linee strategiche delineate dal Piano d'azione governativo per l'infanzia e l'adolescenza.

Sono passati 13 mesi dalla Conferenza internazionale di Oslo sul lavoro minorile e sono fiera di constatare che a seguito di essa, l'Italia non è rimasta immobile.

La Carta d'impegno da noi sottoscritta già sei mesi fa dovrebbe aiutarci a sviluppare azioni appropriate che dovranno gradualmente eliminare ogni forma di sfruttamento minorile. La Carta è importante perché indica un consenso su obiettivi comuni e mobilita la volontà politica. Ma la volontà politica deve essere tradotta in azioni pratiche ed appropriate. Solo l'azione concreta a livello locale può fare la differenza sulla vita dei minori.

L'agenda d'azione di Oslo indica quali sono i fattori che contribuiscono ad eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile: educazione, legislazione, la mobilitazione della società civile e cooperazione internazionale. Si tratta ora di promuovere ed appoggiare i piani d'azione in quei paesi che si sono impegnati in questo processo durante la Conferenza. Ed è probabilmente il più importante seguito cui tutti dovremo essere impegnati.

Nell'agenda d'azione di Oslo la Comunità internazionale ha un ruolo importante, è la chiave per l'azione appropriata, ed una chiara compren-

sione del problema dello sfruttamento del lavoro minorile non è solo una questione complessa: le sue cause ed il suo *modus operandi*, e quindi anche i rimedi necessari, variano tra regioni e tra paesi di una stessa regione. Anche se vi è una grande quantità di dati, vi è la necessità di ulteriori dati, in particolare qualitativi, per "informare" le nostre azioni. Ad esempio, in Africa, dove solo l'AIDS lascerà milioni di bambini orfani, lo sfruttamento del lavoro minorile non ha avuto la stessa attenzione che hanno avuto l'Asia e l'America Latina, anche se si sospetta che ci sia una più alta proporzione di bambini lavoratori in Africa che in altre aree. Le bambine in particolare sono particolarmente vulnerabili essendo spesso il loro lavoro invisibile. Le conseguenze del loro lavoro, delle mancate opportunità educative e della violenza sessuale da esse subita molto spesso, diventeranno chiare nel tempo.

L'impatto si vedrà dal benessere e dalla produttività delle loro future famiglie: questo circolo vizioso deve essere rotto. Ed è per questo che c'è la necessità di avere più informazioni. Poiché la diversità dei nostri approcci ed esperienze deve essere messa insieme in un'azione concertata. Nell'attesa di avere questi dati, continueremo a privilegiare la lotta alla povertà e il rafforzamento del settore sociale, appoggiando le azioni delle comunità locali specificamente designate a ridurre a breve termine il numero dei piccoli lavoratori. E particolarmente nei lavori più intollerabili configurabili in nuove forme di schiavitù. Questi principi sono contenuti nelle *linee guida* della cooperazione italiana, elaborate a seguito di un seminario nazionale, che ha coinvolto tutte le istituzioni italiane, la società civile organizzata, le agenzie internazionali e che verranno formalmente approvate tra pochi giorni. Dobbiamo promuovere i piani nazionali d'azione, e incoraggiare altri paesi che hanno problemi di sfruttamento minorile a elaborare piani d'azione nazionali contro il fenomeno. Promuovere una volontà politica favorevole ad una maggiore attenzione ai programmi mirati ai minori costituisce l'elemento di base affinché gli stessi minori siano efficaci. Le parti locali dei programmi saranno tanto più motivate ad impegnarsi quanto più consapevoli di una volontà politica favorevole al miglioramento delle condizioni di vita dei minori.

Nella Carta d'impegni viene indicata "l'adozione" di un paese: individueremo quanto prima uno tra quei paesi che hanno iniziato a sviluppare piani d'azione nazionali e che sono seriamente impegnati nel riformare le loro politiche sociali e le loro istituzioni, che hanno anche raggiunto quella capacità di gestire con onestà i loro bilanci economici al fine di fornire quei servizi pubblici necessari all'avanzamento della loro società. Lo sfruttamento ed il lavoro minorile sono sia una questione di diritti umani che di sviluppo. Ed è un problema di tale magnitudine che può essere solo risolto mediante la cooperazione con altri paesi.

Abbiamo scelto di rafforzare la collaborazione con le organizzazioni internazionali, quali quelle rappresentate a questa Conferenza, in coordinamento con altri paesi. Altri importanti interlocutori sono le organizzazioni non governative, i sindacati, le organizzazioni imprenditoriali e



come già detto la società civile. Continueremo ad alimentare il dialogo con altri paesi al fine di preparare la nuova convenzione OIL sulle forme più intollerabili del lavoro minorile e di procedere alla approvazione del protocollo aggiuntivo alla Convenzione dei diritti dell'infanzia per elevare l'età minima del reclutamento al servizio di leva ai 18 anni.

Con le organizzazioni internazionali stiamo già studiando la possibilità che vengano elaborati dei programmi intersettoriali integrati congiunti: multi-agenzie, multi-paese, e multi-donatori sul lavoro minorile che attirerebbero risorse umane e finanziarie per un solo obiettivo.

Le risposte vengono date mediante azioni, che a loro volta richiedono risorse. Sappiamo tutti che le risorse disponibili sono troppo limitate per affrontare e risolvere le sfide attuali, ed è quindi imperativo che l'utilizzo delle risorse disponibili sia il più efficiente e produttivo possibile. E questo si può raggiungere con più efficacia in uno sforzo di lavoro comune e coordinato.

Mi auguro che la Conferenza contribuisca ad affermare un cambio di mentalità (avviato verso il rispetto universale per l'individuo-bambino), promuovendo un accresciuto senso di inaccettabilità sociale in situazioni di non rispetto che a sua volta svolge un ruolo decisivo nella prevenzione della violazione dei suoi diritti.

Il lavoro di questi giorni ci ha permesso di esplorare le opportunità per una più stretta collaborazione della cooperazione allo sviluppo e della politica estera a livello multilaterale, con il Ministero degli Affari Sociali e gli altri ministeri, nel portare avanti la lotta contro lo sfruttamento, l'abuso e la violenza minorile. Assicuriamoci che venga seguita dalle azioni sul terreno, che sono quelle che contano veramente per affermare lo sviluppo, il rispetto dei diritti e le forme partecipative di governo, e per questo ci impegneremo nel prossimo futuro con il nuovo strumento delle *Linee guida* per i minori della cooperazione e attraverso le convenzioni e trattati internazionali in sede U.E. e ONU.

Livia Turco *

La tragica notizia di un altro bambino ucciso non è accettabile, ci carica di un'angoscia tremenda. Giunga l'abbraccio di tutti noi alla madre, che ieri ha fatto un tragico appello alla TV. Questa tragica notizia dà ancora più valore al lavoro di questi giorni, dà ancora più valore al vostro difficile lavoro quotidiano. Questa tragica notizia ci chiede di accelerare le cose che ci siamo detti in questi giorni e questa mattina, ci chiede di fare meglio le cose che ci siamo detti qui. Rende ancora più urgenti alcune riforme che qui abbiamo indicato e soprattutto ci dice che per l'infanzia bisogna liberarci una volta per tutte della logica dell'emergenza impegnandoci giorno per giorno, minuto per minuto. Questo è il messaggio forte che emerge da questa conferenza ed è per questo che io vi sono immensamente grata per il vostro contributo di idee, di partecipazione e di presenza.

Io sono molto contenta di questi giorni e vi ringrazio, vi ringrazio di cuore, per il vostro calore, per la vostra disponibilità, per il vostro contributo prezioso di idee che questa mattina abbiamo sentito sintetizzare in modo efficacissimo. Su come utilizzare questo contributo di idee poi vi dirò, ma soprattutto vi ringrazio per quello che fate giorno per giorno. Ringrazio il sindaco di Firenze, ringrazio il Provveditore agli studi per la bella esperienza di ieri, ringrazio il Presidente del Consiglio per essere venuto qui ieri, ad un appuntamento che per lui è stato molto impegnativo, molto impegnativo sul piano umano, e sul piano politico; non è facile dialogare direttamente con così tanti ragazzi. Inoltre, mi ha pregato di dire al Provveditore agli studi che per i ragazzi a cui non è riuscito a dare una risposta ci tiene a far pervenire un segno della sua attenzione.

Voglio ringraziare i giornalisti e le giornaliste che hanno seguito questa conferenza. So che è difficile occuparsi di sociale; è difficile occuparsene, inoltre, quando si tratta di occuparsene nel modo in cui questa conferenza ha richiesto, al di fuori dell'emergenza, al di fuori e al di là dei fattacci. Ma io credo che le giornaliste e i giornalisti che sono stati qui in questi giorni abbiano tratto dalle molte riflessioni che sono emerse, non soltanto dai gruppi di lavoro, ma anche, ad esempio, dalle domande ieri dei bambini e dei ragazzi, motivo di conforto per il proprio lavoro nonché suggerimenti da riferire ai Direttori dei propri giornali e dei propri telegiornali.

Infine voglio ringraziare, consentitemelo, le persone che lavorano con me (posso dirvi che coloro che lavorano con me lavorano molto), il

* *Ministro per la Solidarietà Sociale*



Dipartimento Affari Sociali, il Centro documentazione di Firenze ed in particolare, non se ne abbia a male nessuno, due persone che in questa conferenza hanno avuto un particolare ruolo, Mirella Boncompagni e Paolo Onelli. Vi ringrazio davvero di cuore.

Poi voglio ringraziare Rosy Bindi, Luigi Berlinguer, Patrizia Toia, Rosa Russo Jervolino e a lei va un pensiero particolare: ha indirizzato a tutti noi una lettera con cui è come se fosse stata presente tra noi e io la ringrazio. Sono molto contenta che lei sia Ministro degli Interni per la sua grande sensibilità sociale che ha testimoniato nella lettera che ci ha scritto e che ha testimoniato nel primo atto che ha compiuto in qualità di Ministro dell'Interno di applicare quella legge contro lo sfruttamento sessuale dei minori.

Ringrazio i ministri qui presenti per una questione di grande sostanza, voi l'avete capito, lavoriamo insieme e questo è estremamente importante, per il vostro lavoro; penso che sia importante, che non ci siano gelosie di competenze ma un progetto comune e un programma comune. Tutto ciò è importante per voi perché ci avete chiesto e ci chiedete integrazione tra sociale e sanitario, soprattutto un'integrazione di opportunità, di linguaggi, di competenze e di risorse. Come Ministro della Solidarietà Sociale, occupandomi dei problemi della solidarietà e del disagio, mi trovo a tifare e sostenere profondamente il progetto sanitario di cui è stata protagonista Rosy Bindi, mi sento profondamente d'accordo e debitrice verso di lei per il modo con cui porta avanti l'integrazione socio-sanitaria e la ringrazio per l'impegno che ha profuso in Consiglio dei Ministri affinché fosse approvata la legge quadro sul riordino dell'assistenza.

Allo stesso modo mi sento molto grata a Luigi Berlinguer per la decisiva proposta sulla autonomia scolastica.

Ho imparato molto ad apprezzarlo occupandomi e misurandomi con i problemi del disagio minorile, esattamente per le cose che lui qui ha detto. Ho poi avvicinato tali tematiche da un'altra visuale: il dialogo tra scuola e famiglia ed il percorso formativo personalizzato come base per prevenire il disagio. Ringrazio, altresì, Patrizia Toia, perché effettivamente la cooperazione investe molte risorse per l'infanzia. Auspico che accettando di lavorare con noi la cooperazione si dia delle linee guida sull'infanzia e che la cooperazione e il Ministero degli Esteri accolgano di lavorare con tutte le organizzazioni non governative. È un grande passo in avanti ed è un fatto estremamente importante, negli interessi dei bambini.

Mi sono attardata su questo elemento della corralità, perché vorrei che non sfuggisse e perché credo che questo sia il modo migliore per fare politiche efficaci a favore e sostegno dell'infanzia.

Un ringraziamento grandissimo rivolgo ancora a tutte le Associazioni, all'Unicef, all'Arciragazzi, mi si perdoni se non le nomino tutte. Desidero, tuttavia, sottolineare che le associazioni *non-profit*, il volontariato, so-

no il nostro interlocutore fondamentale: l'interlocutore fondamentale del Governo unitamente agli enti locali. Ed ora basta con i ringraziamenti perché non voglio incorrere nel rischio di dimenticare qualcuno.

In termini di lavoro, voglio dire pochissime cose sugli impegni. Credo che sia successo, in questi giorni, un fatto politico straordinario. 4.300 e poi 5.200 persone che ieri e l'altro ieri hanno animato i lavori della conferenza, mi hanno fatto molto riflettere, francamente non me l'aspettavo. Mi sono chiesta come mai una partecipazione così numerosa ed attenta. La risposta che mi do è la seguente: questa presenza così numerosa, espressione di professioni e di impegni diversi, credo che testimoni un fatto: è venuto alla ribalta un nuovo soggetto, che da anni e anni tesse tela e mette radici; un soggetto che è un popolo, che ha una pluralità di pensieri; un soggetto che è portatore di esperienze e di competenze diverse che credo si possa sintetizzare così: un nuovo sociale, un sociale che sta già costruendo la riforma dello stato sociale, che pone al centro, come dicevano Rosy Bindi e Luigi Berlinguer, l'equità e la solidarietà tra le nazioni.

Il fatto politico significativo che a me comunica questa grande presenza in questi giorni è esattamente questo: un soggetto nuovo che lavora da tanti anni nel nostro paese e che sta già costruendo un nuovo profilo dello stato sociale. Per questo credo che questo sociale nuovo, che è intessuto di profili diversi, di competenze diverse, di esperienze diverse, debba decidere di contare di più nella vita politica del nostro Paese, per contribuire a costruire la riforma dello stato sociale.

Realizzare quel riequilibrio di risorse, di cui ho parlato nella relazione e che è stato qui ripreso da Rosy Bindi, insistere molto sulla centralità della famiglia, che considero un caposaldo per la promozione dei diritti dell'infanzia, realizzare un dialogo forte tra scuola e famiglia, richiede che si determinino nella società e nella politica dei rapporti di forza nuovi. Per questo vi chiedo di decidere di contare di più nella politica e di giocare una partita politica nei prossimi mesi, ad esempio, coadiuvando il Parlamento ad approvare quella legge quadro di riordino della assistenza e delle politiche sociali che, meglio di me sapete quanto sia importante, nonché aiutandoci a costruire davvero quel nuovo stato sociale che mette al centro la famiglia e il sostegno alla maternità.

Io poi penso che da questa conferenza sia emerso anche un altro elemento molto impegnativo per noi, e che raccolgo: la necessità di avere una forte considerazione per il vostro lavoro. Avere amicizia e considerazione per il vostro lavoro significa adoperarci per una forte valorizzazione delle professionalità sociali, di quelle più consolidate ma anche delle nuove professioni sociali e non è casuale che dica questo di fronte al Ministro della Sanità e di fronte al Ministro della Pubblica Istruzione. Non c'è dubbio che una forte valorizzazione delle professioni sociali che ha avuto inizio non può farla solo il Ministro per la Solidarietà Sociale, bi-



sogna che lo si faccia con il concorso del Ministro della Sanità e del Ministro della Pubblica Istruzione. Credo che insieme possiamo assumere l'impegno a lavorare per una forte valorizzazione delle professioni sociali da quelle più consolidate a quelle emergenti, sapendo che forte valorizzazione delle professionalità sociali significa forte investimento nella formazione degli operatori. Questo mi sembra il dato emerso maggiormente da questa conferenza.

Nel momento in cui parlo di forte valorizzazione delle professionalità sociali, consentitemi di ricordare Francesca Sorce, un'assistente sociale che è rimasta vittima della violenza omicida mentre operava un delicato intervento in una famiglia in cui era in atto un procedimento di separazione. Un'assistente sociale, dunque, che compiva con abnegazione il compito affidatole. Nel momento in cui parlo di valorizzazione delle professioni sociali sento forte il dovere di ricordare questa donna, di ricordare questo tragico episodio che credo abbia colpito molti di noi.

L'altro fatto straordinario di questa conferenza è l'impegno, la maturità della società italiana nei confronti dei bambini e dei ragazzi. Ieri alcuni bambini, interloquendo con il Presidente del Consiglio, ponevano questo problema: come non essere soli. Ritengo che da questa conferenza venga questo messaggio: i nostri bambini possono contare su adulti che si stanno impegnando a capirli meglio, a parlare non soltanto di loro ma con loro, come è emerso in questa conferenza.

Ci sono alcune cose da fare subito, e voglio dirvi gli impegni immediati che mi assumo. Avete ascoltato quelli che si sono assunti il Ministro Berlinguer, il Ministro Bindi e il Sottosegretario Toia. Gli impegni che mi assumo subito sono i seguenti: insediare l'Osservatorio nazionale per l'infanzia previsto dalla legge che è stata approvata dal Parlamento. L'Osservatorio deve avere il compito non soltanto di elaborazione generica delle proposte, ma di ausilio al Governo nell'elaborazione del piano d'azione. Una metodologia che si è rivelata molto utile, da noi già sperimentato, in modo un po' pionieristico, con il piano di azione prodotto durante il Governo Prodi. Quell'esperienza ha dimostrato, pur nelle sue difficoltà, tutta la sua utilità e penso, pertanto, che questo Osservatorio debba essere investito esattamente dal compito che la legge gli attribuisce, elaborare il piano di azione del Governo. Ritengo, ancora, che le conclusioni scaturite dai seminari di questi giorni siano un materiale prezioso per elaborare il nuovo piano di azione del Governo, che dovrà porsi come un aggiornamento, un arricchimento e una puntualizzazione di quanto fino ad ora fatto.

Secondo punto di lavoro immediato. Mi ha molto colpito ieri sentire i bambini e i ragazzi parlare di pedofilia. È evidente che è un tema che li angoscia molto e mi ha molto colpito vedere che non conoscono la legge che è stata approvata dal Parlamento, una delle leggi più avanzate d'Europa. La responsabilità immediata che dobbiamo assumerci, è quel-

la di fare una campagna per far conoscere questa legge, trovare le modalità più opportune e più efficaci perché le scuole, gli insegnanti, i genitori, possano conoscerla ed a loro volta renderla nota così come credo, Berlinguer, noi dovremmo riprendere quella idea della conferenza sugli educatori, perché si affronti il tema dell'abuso sessuale sui minori, sostenendo gli insegnanti affinché possano utilizzare il materiale prodotto sull'argomento a partire dalla legge stessa. Inoltre il Governo ha a sua disposizione un documento molto importante, che dovrà essere esaminato con i ministri competenti, elaborato dalla Commissione abusi maltrattamenti e che è stato discusso anche qui. Esso contiene indirizzi di lavoro importanti, come applicare la legge sulla pedofilia con particolare insistenza su quell'articolo che prevede un forte coordinamento tra le azioni delle varie amministrazioni e delle amministrazioni dello Stato con le amministrazioni regionali.

L'altro impegno immediato di lavoro stimo debba essere quello di applicare bene le leggi esistenti. Da questa conferenza viene una sollecitazione ad applicare bene la legge 285, ad applicare bene la legge sulla immigrazione, con tutti i richiami che ha fatto stamattina Patrizia Toia, a portare avanti i provvedimenti sulla cooperazione internazionale, ad applicare la legge sulla adozione internazionale (che sta per essere finalmente e definitivamente approvata), oltre agli impegni sulla sanità e sulla scuola che non richiamo, rimettendomi agli interventi dei miei colleghi.

Mi impegno inoltre a convocare immediatamente il Tavolo sul lavoro minorile, per portare avanti la carta di impegni sottoscritta il 16 aprile scorso, arricchendola dei contributi qui emersi. L'altro impegno è quello di arricchire la nostra legislazione di alcuni strumenti legislativi in questa sede suggeriti. Mi riferisco alla legge sul garante, sul tutore dei minori, alla legge sui nidi di infanzia, che certamente dovremo portare avanti con i ministri competenti. Su questo ultimo punto, sul tema dei nidi di infanzia credo che il Governo debba sentirsi, con questa conferenza, particolarmente impegnato. Non è un caso se abbiamo posto questo argomento come un elemento di riflessione importante della intera conferenza. Lo abbiamo posto perché nell'ambito delle politiche familiari e nell'ambito delle politiche per i diritti dell'infanzia, la questione grande emersa è appunto la fascia di età compresa fra zero e tre anni e di quanto abbia diritto a dover stare con la madre e con il padre. Fondamentale diviene anche la legge sui congedi parentali che spero venga approvata presto dal Parlamento. Non posso non ricordare la proposta di legge di iniziativa popolare, di modificare, partendo dalle esperienze presenti sul territorio nazionale la legislazione riguardante gli asili nido. È necessario agire d'intesa con i ministri competenti sia tenendo conto dei suggerimenti che ci avete dato sia della pressione che da questa conferenza, ma ancora prima di questa conferenza, è intervenuta su questo tema cruciale.

Credo davvero che al Governo nel suo complesso, su questo tema derivi una responsabilità che desidero portare avanti collegialmente. Infine



il nostro Governo è tenuto quest'anno a presentare all'ONU il rapporto sulla applicazione in Italia della Convenzione sui diritti dell'infanzia, un rapporto a cui stanno lavorando l'Istituto degli Innocenti, il Centro studi e documentazione presieduto dal Professore Moro, il Comitato dei diritti umani del Ministero degli Esteri, un rapporto che presenteremo e sottoporremo alla discussione e che mi auguro, sia in grado di testimoniare i passi in avanti compiuti insieme per promuovere i diritti dell'infanzia.

Queste sono le cose urgenti che penso si debbano fare nei prossimi mesi. Ovviamente resta tutto il resto, tutto quello che voi ci avete sollecitato e che metteremo in cantiere, ma mi sembrava giusto enumerare le responsabilità immediate che da questa conferenza, a partire dai prossimi giorni, derivano. Come avete detto anche voi c'è una urgenza dei tempi che ci sollecita e che sottende il nostro lavoro. Spero che le giornate che abbiamo trascorso insieme vi abbiano dato conforto per fare con più serenità e ancor più passione il vostro lavoro. Vi assicuro che per quanto ci riguarda noi abbiamo ricavato esattamente questo, maggiore passione e maggiore motivazione per fare il nostro lavoro. Di questo vi siamo immensamente grati.

Indice	5	Programma della Conferenza
		Giovedì 19 novembre
		Giornata di apertura
		Saluto delle Autorità
	13	Mario Primicerio, <i>Sindaco di Firenze</i>
	15	Vannino Chiti, <i>Presidente Regione Toscana</i>
		Relazione di apertura dei lavori
	19	Livia Turco, <i>Ministro per la solidarietà sociale</i>
		Sessioni tematiche
		I bambini sono cambiati. E gli adulti?
	39	Silvia Vegetti Finzi
		L'impegno del Parlamento
	49	Carla Mazzuca Poggiolini
	55	Marida Bolognesi
		Le politiche regionali per l'infanzia
	59	Tiziana Arista
		Le politiche dei comuni
	65	Bianca Maria Tricarico
	69	Mario Primicerio
	75	Antonella Spaggiari
		Venerdì 20 novembre
		Giornata italiana per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
	83	Le nuove generazioni a confronto con il Governo <i>I ragazzi e le ragazze interrogano Massimo D'Alema</i>
		Sabato 21 novembre
		Giornata conclusiva
		Relazioni dei coordinatori dei seminari
	103	Il disagio dei bambini e prospettive di tutela Alfredo Carlo Moro
	111	Opportunità e prospettive della legge 285/97 e della legge 451/97 Paolo Onelli
	115	Riforma dei servizi per l'infanzia e per la famiglia Daniela Lastri
	121	Le azioni contro lo sfruttamento dei bambini nel lavoro in Italia e nel mondo Maurizio Sacconi
	125	Mass media e nuove generazioni Francesco Tonucci
		Comunicazioni
	131	Teresa Mattei
		Conclusioni
	135	Luigi Berlinguer
	143	Rosy Bindi
	149	Patrizia Toia
	153	Livia Turco

